

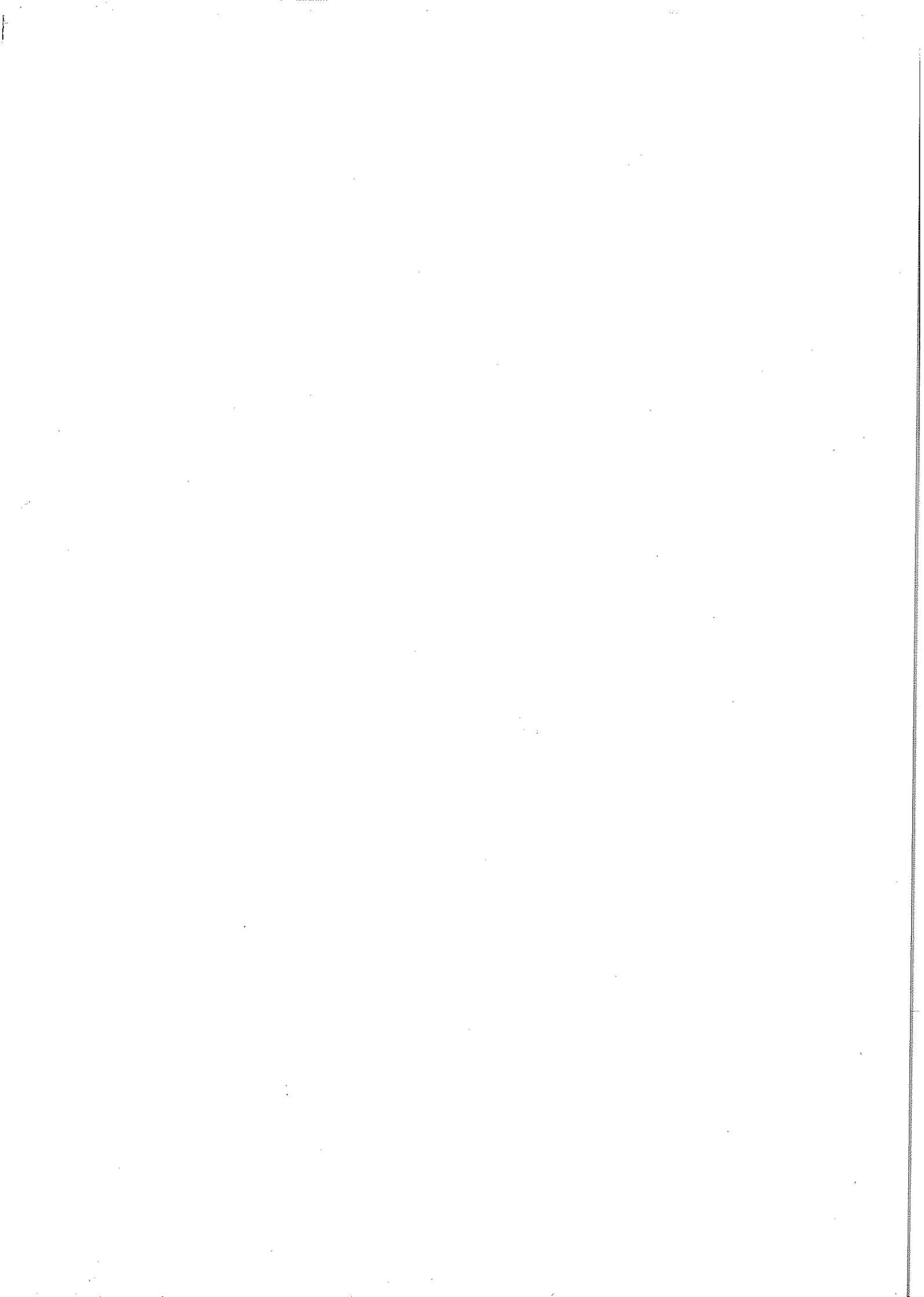
Accordo

## Le multiutility del Nord Ovest si alleano: nasce Confservizi

Un maxi-gruppo con un fatturato da 17 miliardi all'anno, che dà lavoro a oltre 42mila addetti (senza considerare l'indotto) e che con utili generati per 332 milioni investe 1,6 miliardi. Non è l'effetto di una macro-alleanza industriale: è invece il peso specifico di Confservizi NordOvest, la nuova sigla associativa che raggruppando le aziende multiservizi di Piemonte, Lombardia, Liguria e val d'Aosta va a spostare equilibri di un comparto che, accanto al suo rilievo economico, incide nella vita di tutti i giorni dei cittadini attraverso gas, energia, acqua e rifiuti.

E se si può quantificare l'impatto di una realtà associativa di questo genere in un punto di Pil, i punti salgono a tre se si ragiona in termini di macroregione. Cifre che tuttavia portano con sé anche situazioni e caratteristiche differenti. E' quanto è emerso dall'evento che Confservizi NordOvest ha organizzato ieri mattina proprio a Torino, presso la sala dei Mappamondi dell'Accademia delle Scienze: il convegno sul "Sistema industriale delle multiutility". Tra le sfide, spiccano senza dubbio il superamento di una frammentazione ancora molto diffusa a livello locale e soprattutto la necessità di fare investimenti per garantire servizi di qualità elevata. - m.sci





# Risiko multiutility Il futuro è nel segno delle aggregazioni

## Lo scenario

**Valotti (A2A): siamo aperti a discutere il progetto anche con altri soggetti**

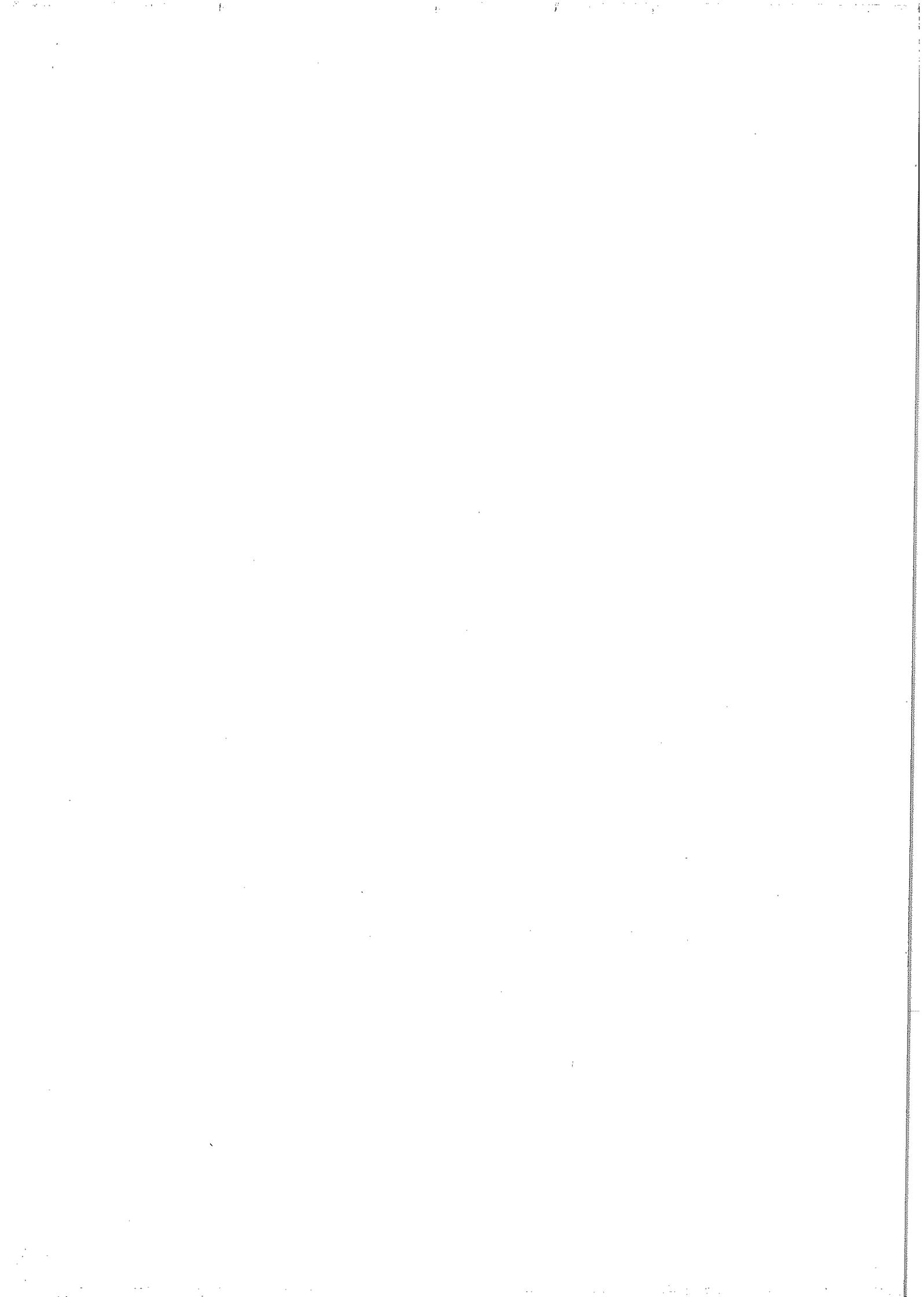
TORINO. Il grande risiko delle multiutility del Nord non è finito. La strada da seguire è quella delle partnership per superare la frammentazione eccessiva e creare pochi grandi poli. Concordano su questo le ex municipalizzate di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia, unite da ieri in Confservizi NordOvest. Una realtà importante, che rappresenta oltre il 3% del Pil dell'area e l'1% di quello nazionale: 558 imprese - idri-

che, del gas, dell'energia, dei rifiuti urbani e della mobilità pubblica - che fatturano ogni anno 17 miliardi di euro ed effettuano investimenti pari a 1,6 miliardi, occupano 42.000 addetti e realizzano utili per 332 milioni.

«Il Nord-Ovest ha grandi eccellenze, Iren, A2A e Cva, ma c'è ancora molta frammentazione. Il percorso è quello delle aggregazioni o delle collaborazioni a rete», sottolinea Sandro Baraggioli, presidente di Confservizi Piemonte e Valle D'Aosta. «L'aggregazione delle imprese favorisce la solidità economica che permette di sostenere investimenti importanti», concorda Giuseppe Bergesio, a.d. di Iren Energia. Giovanni Valotti, presidente di A2A e presidente nazionale di Confservi-

zi, non esclude che il modello di integrazione industriale possa essere quello lombardo. «Grazie a questa aggregazione nasce un soggetto più forte e più competitivo, che potrà battere la concorrenza nelle gare. Un modello ripetibile? Non siamo gelosi, se volessero replicarlo in altri territori non potrà che fare bene», osserva Valotti. «A2A - aggiunge - è aperta a discutere anche con altri soggetti al momento non coinvolti. Le aggregazioni portano più investimenti, maggiore qualità dei servizi e nel tempo tariffe più basse». L'alleanza tra A2A, che ha chiuso con un segno meno a Piazza Affari (-1,4%), e le multiutility di Como, Monza, Varese, Sondrio e Lecco non è l'unica. Verona Agsm ha firmato un accordo per una partnership strategica con la società Garda Uno e punta ad arrivare a Vicenza e Mantova. Si sono mosse Iren, che è salita al 60% di Atena Vercelli e ha inglobato Acam La Spezia, Hera (autrice di diverse acquisizioni mirate, dopo essersi espansa nel Nord-est) e la trentina Sel, fusi nel 2016 con Aew, da cui è nata Alperia. //





## LE AZIENDE TOP

### BUSINESS

I BUSINESS DI HERA SPAZIANO DALL'ACQUA AI RIFIUTI, DAL GAS ALL'ENERGIA ELETTRICA

### SEDE

IL QUARTIER GENERALE DEL GRUPPO È A BOLOGNA

# Hera vuole diventare più grande Pronti investimenti per 2,9 miliardi

*Il cda della multiutility ha varato il nuovo piano industriale al 2021*

di MARCO PRINCIPINI

**MIGLIORI** performance finanziarie, acquisizioni e aumento dei clienti nel settore energia. È così che la multiutility Hera, una delle principali aziende dell'Emilia Romagna, punta a crescere nei prossimi anni.

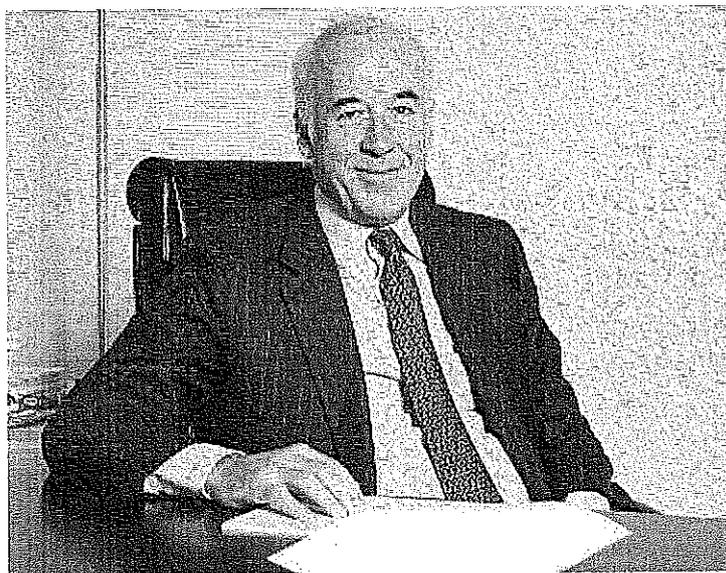
Di recente, il consiglio di amministrazione ha varato e approvato il nuovo piano industriale al 2021, che appunto punta, sulla base del preconsuntivo 2017, a raggiungere nel quadriennio un margine operativo lordo di 1,135 miliardi di euro (contro i 980 milioni di euro attesi per quest'anno). Inoltre, nei prossimi anni dovrebbero essere realizzati 2,9 miliardi di euro di investimenti, il 62% in più rispetto al passato quinquennio.

**SONO** in arrivo buone notizie anche per gli azionisti, che vedranno crescere i dividendi: la cedola salirà a 9,5 centesimi per azione già a partire dalla competenza 2017 (in pagamento nel corrente esercizio) per aumentare a 10 centesimi nel 2018 e 2019 e arrivare fino ai 10,5 centesimi degli anni 2020 e 2021 (+17% rispetto all'ultimo pagamento del dividendo). Nel piano sono confermate le cinque priorità strategiche: crescita, efficienza, eccellenza, con sempre maggiore focus su innovazione e agilità. Lo sviluppo del gruppo, spiegano da viale Berti Pichat, si fonderà su un bilanciato mix tra crescita organica e per linee esterne. Naturalmente, Hera punta alla riconferma delle attuali concessioni con le gare per la distribuzione gas e per l'igiene urbana e a consolidare i trend di crescita nel settore del riciclo e trattamento dei rifiuti, in linea con la strategia della società che ha sposato i principi dell'economia circolare. Nel 2017 l'ingresso di Aliplast nel perimetro aziendale ha permesso al gruppo, già leader nel settore, di entrare in una nuova fase e di essere tra i precursori a livello nazionale nello sviluppo di un modello di business circolare. Anche per il futuro l'attenzione sarà rivolta a

soluzioni in grado di incrementare ulteriormente la circolarità delle attività.

**OLTRE** a questi obiettivi, Hera punta a superare i tre milioni di clienti energy al 2021, con 30.000 nuovi clienti gas ed energia elettrica acquisiti già da quest'anno e un rafforzamento delle sinergie commerciali, grazie al recente acquisto di un ulteriore 29,5% di Hera Comm Marche. Lo sviluppo della base clienti sarà perseguito grazie all'introduzione di nuove offerte, che abbinano alla vendita di ener-

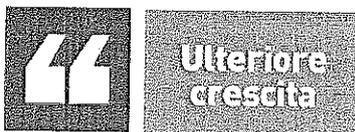
gia la fornitura di servizi a valore aggiunto (ad esempio strumenti per aumentare l'efficienza energetica nelle abitazioni). Per quanto riguarda lo sviluppo per linee esterne, il piano prevede un contributo alla crescita del margine operativo lordo nel quinquennio per 107 milioni di euro. Un contributo in linea con quanto realizzato in passato, fin dalla sua costituzione, sia con fusioni con altre multiutility sia con acquisizioni di aziende mono-business operanti nei settori della vendita di energia e del trattamento rifiuti.



il presidente esecutivo del Gruppo, Tomaso Tommasi di Vignano



**SECONDO** Tomaso Tommasi di Vignano, presidente esecutivo di Hera, «lo scenario di riferimento evidenzia profondi cambiamenti in tutti i settori di attività del Gruppo e ci richiede un 'cambio di marcia' per cogliere al meglio le opportunità che ci siamo preparati da tempo ad affrontare. Gli obiettivi sfidanti del piano - continua - poggiano sui solidi risultati fin qui concretizzati e che desideriamo proiettare verso una ulteriore crescita da tutti i punti di vista, sia in termini dimensionali, sia di miglioramento di qualità, di profilo di rischio e di sostenibilità. I traguardi raggiunti, come dimostra anche il forecast 2017, ci consentono di prevedere una proiezione degli utili incrementale rispetto al precedente piano, così come una crescente remunerazione



«Gli obiettivi del piano poggiano sui risultati fin qui concretizzati e che desideriamo proiettare verso una ulteriore crescita»

agli azionisti con un ulteriore rialzo del dividendo dopo quello annunciato lo scorso l'anno». «I nuovi orizzonti di circolarità e di condivisione del valore sono, già oggi, una realtà per il Gruppo su cui poter fare leva per uno sviluppo industriale sempre più all'avanguardia, con l'obiettivo di incontrare l'evoluzione delle esigenze dei clienti e far fronte alle pressanti urgenze di sostenibilità declinate nelle agende di tutti i Paesi. Il nostro nuovo piano si caratterizza per la dimensione di investimento più rilevante da quando esiste l'azienda, quasi 3 miliardi di euro nel quinquennio, di cui 1,6 rivolti a interventi di mantenimento necessari per la struttura del nostro business e 1,3 per lo sviluppo delle attività, con particolare riferimento all'impegno delle gare sia nel settore gas sia nell'ambiente e al capitolo dell'M&A», conclude Tommasi.

**L'ULTIMA** trimestrale approvata dal cda di Hera - i risultati economici consolidati al 30 settembre 2017 - hanno evidenziato un ulteriore miglioramento di tutti gli indicatori economico-finanziari. Il margine operativo lordo consolidato è cresciuto da 650,6 a 724,7 milioni di euro (+11,4%), mentre l'utile di pertinenza degli azionisti del Gruppo è cresciuto del 28,6% a 182,9 milioni di euro, rispetto ai 142,2 milioni al 30 settembre 2016».



«Lo scenario di riferimento evidenzia profondi cambiamenti in tutti i settori di attività del Gruppo e ci richiede un 'cambio di marcia'»



## Territorio

Il Gruppo Hera soddisfa i bisogni di 4,4 milioni di cittadini in oltre 350 comuni di Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Toscana e Veneto

## Via libera

Il cda ha approvato il nuovo piano industriale al 2021, che punta a raggiungere nel quadriennio un margine operativo lordo di 1,135 miliardi di euro

## I clienti

Hera punta a superare i tre milioni di clienti energy al 2021, con 30.000 nuovi clienti gas ed energia elettrica acquisiti già da quest'anno



**ALLAVORO**  
Un impianto di Hera

## EMILIA ROMAGNA

**IL NUMERO**  
LO SCORSO ANNO  
LA DISOCCUPAZIONE  
SI È ASSESTATA AL 6,4%

**IL RISULTATO**  
IL 2017 È STATO  
UN ANNO RECORD  
ANCHE PER IL TURISMO

# La regione è la locomotiva d'Italia Export ok, disoccupazione in calo

*Nel 2017 il Pil è salito dell'1,7%, valore che ha solo la Lombardia*

di MARCO PRINCIPINI

**CONTINUA**, con un buon ritmo, la crescita dell'Emilia Romagna. La regione, infatti, sta aumentando i suoi numeri producendo ed esportando di più e attraendo nuovi investimenti industriali e tecnologici, anche esteri. Un mix che contribuisce a far calare la disoccupazione.

Questo scenario è emerso dall'ultimo Rapporto 2017 sull'economia regionale dell'Emilia-Romagna, presentato in dicembre e realizzato in collaborazione tra Unioncamere e Regione Emilia Romagna e col contributo di Nomisma e Ervet. La presentazione, tra l'altro, è avvenuta a Bologna al centro congressi di Fico Eataly World, il grande parco agroalimentare che rappresenta una delle novità più importanti realizzate in regione lo scorso anno.

**CON** un aumento del Pil dell'1,7% stimato da Prometeia

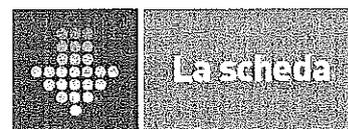
### BUONE NOTIZIE

**La spinta è arrivata anche dall'aumento della produzione industriale**

per fine 2017, l'Emilia-Romagna si conferma la prima regione italiana per ritmo di crescita insieme alla Lombardia. Una spinta che nel terzo trimestre dell'anno è arrivata sia dall'aumento del 2,9% della produzione industriale regionale sia dall'export, che solo per l'industria manifatturiera ha registrato un +6%, per oltre 43 miliardi di esportazioni. Una crescita, entrando nei dettagli, che continua ad avere diretti riflessi sul mercato del lavoro: nei primi nove mesi del 2017, infatti, la disoccupazione si è assestata al 6,4% rispetto al 7,1% nello stesso periodo del 2016, mentre a livello nazionale è passata dal 11,5% all'attuale 11,2%.

**MA** le stime sull'intero anno dicono che il 2017 potrebbe essersi chiuso con una disoccupazione al 5,9%. Il tasso di occupazione raggiunge così il 68,7%, con il tasso di occupazione femminile al 67,2%, il più alto del Paese insieme a quello del Trentino Alto Adige.

**«SONO** numeri da cui emerge la conferma di una regione che è prima in Italia per il terzo anno consecutivo per crescita, tasso di attività, export - ha commentato il presidente della Regione Emilia-



### Bonaccini

«Sono numeri da cui emerge la conferma di una regione che è prima in Italia per il terzo anno consecutivo per crescita, tasso di attività, export»

### Prodi

«L'Emilia-Romagna va meglio della media nazionale nei settori più italiani: moda, macchine strumentali, meccanica raffinata, alimentare»

### Il Rapporto

Lo scenario è emerso dall'ultimo Rapporto 2017 sull'economia regionale dell'Emilia-Romagna, realizzato da Unioncamere e Regione Emilia Romagna



Romagna, Stefano Bonaccini -. Una realtà in costante progresso, con la disoccupazione che due anni fa era al 9% e oggi scivola verso il 6%».

«IN QUESTO momento l'Emilia-Romagna va assai meglio della media nazionale soprattutto nei settori che secondo me sono più italiani e più importanti per la ripresa, cioè macchine strumentali, meccanica raffinata, alimentare e moda. Va bene nelle esportazioni anche se non sto facendo salti di gioia perché con la crisi che abbia-

mo avuto si potrebbe andare assai più forte. Però qui c'è un'attrazione a investimenti nuovi, fatto singolare in Italia», ha detto invece l'ex premier, Romano Prodi, partecipando alla presentazione del Rapporto 2017. Prodi ha ricordato come gli investimenti, non sono solo per l'acquisto di imprese emiliane, «questo avviene o fortunatamente o purtroppo, in tante parti d'Italia ma proprio investimenti nuovi se si pensa alle nuove fabbriche della Lamborghini e della Philip Morris. Sono due investimenti cospicui fatti in con-

correnza con gli altri Paesi che confermano un fenomeno nuovo». Per l'ex premier, il problema, però resta quello delle risorse umane: «Per me è incompatibile che in una ripresa discreta ma non certamente entusiasmante manchiamo già di specialisti, di tecnici di avanguardia di cui avremmo bisogno. Cosa servirebbe? Scuola, scuola e poi un po' di scuola».

INTANTO, aspettando i risultati definitivi, si preannunciano numeri da record per il turismo

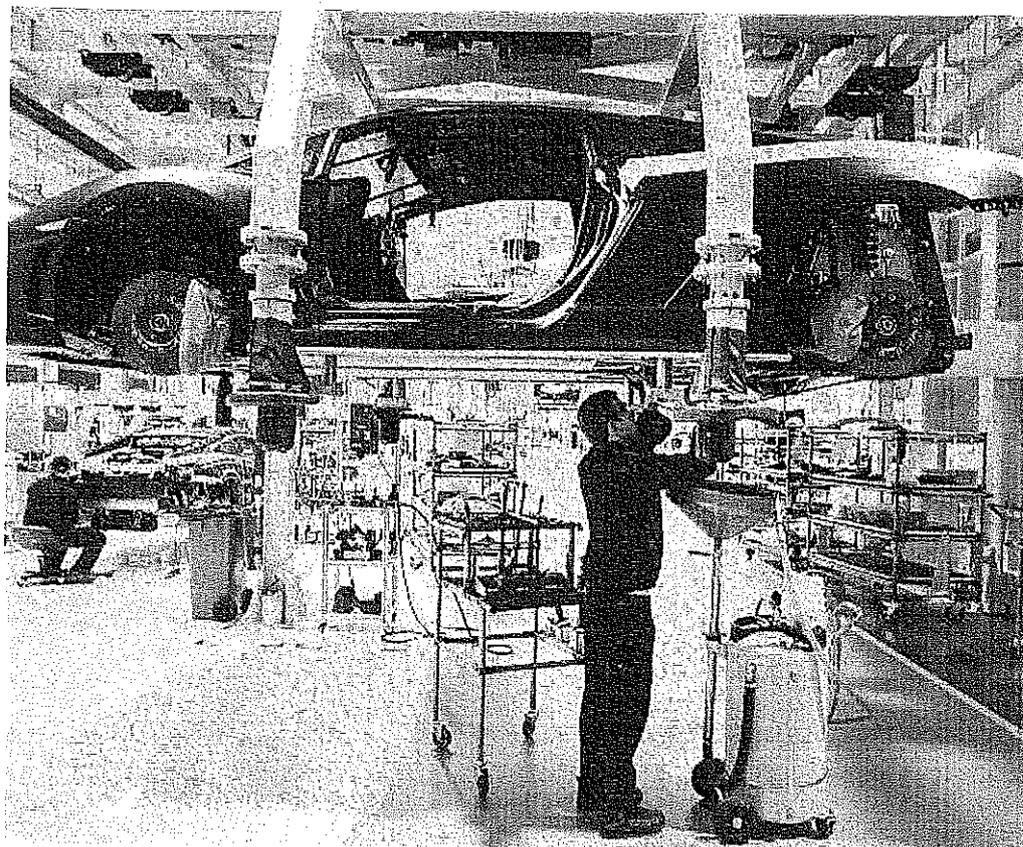
## LA RICERCA

### Rimini dietro solo a Bolzano per Pil turistico

E' RIMINI la seconda provincia in Italia, dietro Bolzano, per Pil turistico pro capite, ossia per il valore aggiunto prodotto dal turismo per ogni residente. E' quanto emerso dalla ricerca di Regione e Unioncamere Emilia-Romagna - intitolata 'Il turismo invisibile' - secondo cui il turismo garantisce 13.714 euro a ogni riminese contro i 16.132 euro di Bolzano. Al terzo posto Venezia con 12.308 euro pro capite seguita da Aosta con 10.713 euro, Trento con 9.993 euro, Grosseto con 9.147 euro, Livorno con 8.171 euro, Savona con 7.509 euro, Belluno con 7.312 euro e Ravenna con 6.585 euro.

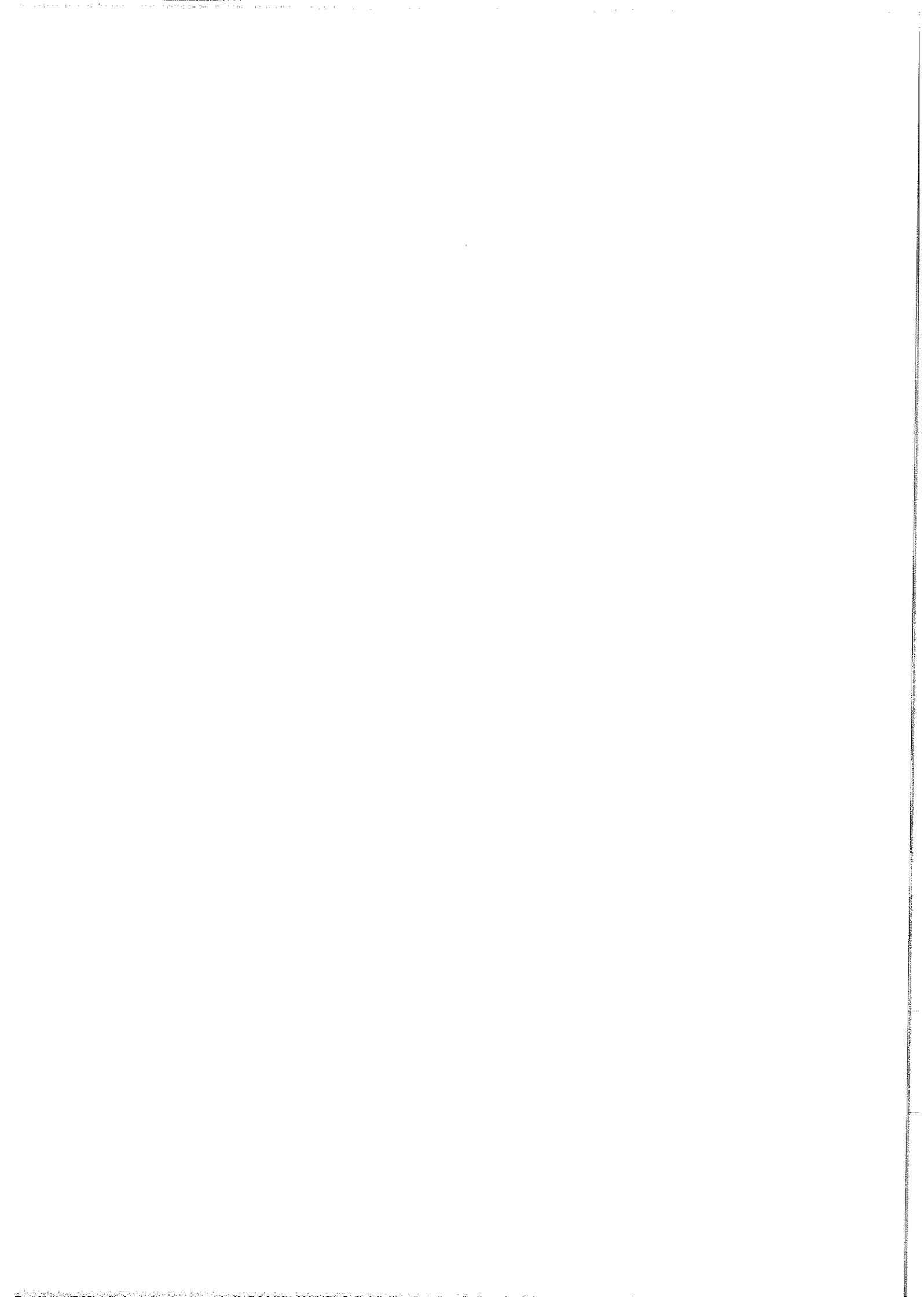
IN BASE alla ricerca Rimini è al secondo posto

in Italia per presenze turistiche per abitante, con 45,6 contro una media italiana di 6,5 mentre se il valore aggiunto del turismo in Italia è mediamente del 12,2%, ossia ogni 100 euro di ricchezza creata in Italia, 12,2 si devono al turismo, a Rimini e per altre 8 province questo numero sale fino a sfondare la barriera del 30%. Il valore aggiunto turistico in Emilia-Romagna, viene spiegato ancora, risulta pari a 16,2 miliardi di euro, l'11,8% del valore aggiunto regionale: di questi 16 miliardi, oltre 9 sono realizzati dalle province della Romagna. In valori assoluti, il valore aggiunto del turismo a Rimini supera i 3,5 miliardi di euro, due terzi dei quali di valore diretto e un terzo indiretto/indotto.



**ECCELLENZA**  
Un tecnico al lavoro alla Lamborghini, una delle più importanti aziende dell'Emilia Romagna.

dell'Emilia-Romagna nel 2017: nei primi otto mesi dell'anno si sono registrate infatti oltre 46 milioni di presenze in regione, quasi 3 milioni in più (+ 6,8%) rispetto allo stesso periodo del 2016, mentre salgono a 9,7 milioni (+8%) gli arrivi. Una terra che scelgono sempre di più tanto i turisti italiani (+6% le presenze, +7,9% gli arrivi) quanto quelli stranieri, con incrementi vicini alla doppia cifra: +9,7% le presenze, +8,3% gli arrivi. Cifre consistenti si registrano non solo in Riviera (+5,7% le presenze, +7,5% gli arrivi), ma anche nelle città d'arte, con un +12,7% di presenze e un +8% di arrivi, e in Appennino, con un +10,5% di presenze e +8,7% di arrivi. Molto bene anche le altre località: +13,9% le presenze, +11,9% gli arrivi. Per quanto riguarda i mercati internazionali, nel periodo estivo da maggio ad agosto, forte crescita dalla Germania (oltre il +15%), dalla Russia e dalla Polonia (+25% circa) e dalla Repubblica Ceca (+18% circa). Nell'Appennino emiliano-romagnolo, sono in aumento sia i turisti italiani (+9,2% gli arrivi e +11,1% le presenze) sia quelli internazionali (+6,1% gli arrivi e +8% le presenze). Per quanto riguarda l'offerta termale, in aumento gli arrivi (+2,7%) mentre sono in calo le presenze nelle strutture ricettive (-2,4%).



## INDUSTRIA

**IL JOBS ACT**  
«SMANTELLARLO  
SAREBBE DI CERTO  
IMPROPRIO»

**ECCELLENZE**  
«PER LE FIGURE ALTAMENTE  
PROFESSIONALIZZATE  
IL LAVORO NON MANCA»

# «Il Pil regionale sta volando Possiamo raggiungere la Germania»

*Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna, pensa positivo*

di FEDERICO DEL PRETE

**CORRE** la locomotiva dell'industria emiliano-romagnola. L'obiettivo per l'anno appena iniziato è superare il 2% del Pil e toccare le vette della Germania: «Ce la possiamo fare, il risultato è a portata di mano, ma è altrettanto importante non dimenticare nessun vagone», mette in guardia dai facili entusiasmi Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna.

**Presidente Ferrari, qual è lo stato di salute delle imprese emiliano-romagnole?**

«Usciamo da un anno complessivamente positivo, in cui il Pil regionale ha sfiorato il 2% tanto che possiamo ambire a raggiungere il 2,2% dei tedeschi».

**Qual è il segreto di questo risultato?**

«L'export regionale continua ad andare a gonfie vele, tanto che l'Emilia-Romagna è ai vertici del nostro Paese insieme alla Lombardia, con un +5% molto significativo e un +6% di quello manifatturiero. Ma c'è anche molto altro: il 2017 ha visto numeri importanti anche nella produzione e nell'occupazione».

**Dunque c'è da essere fiduciosi per il 2018.**

«Il trend di crescita dovrebbe essere confermato, le premesse ci sono tutte. Tuttavia, c'è qualche preoccupazione dovuta alla svalutazione del dollaro che metterà le nostre merci in una condizione nettamente sfavorevole. Ci auguriamo, però, che l'economia americana risenta positivamente del traino del piano di opere pubbliche che è pronta a varare e che potrebbe compensare la perdita di valore della valuta».

**Tornando in casa nostra, come si evita il rischio di un'economia regionale a due velocità? Chi corre e chi zoppica?**

«Questa è la mia preoccupazione più grande: oltre ai locomotori, deve correre anche il maggior numero di vagoni possibile. Dobbiamo fare in modo che sempre più aziende, pur avendo caratteristiche meno performanti per tipologia e prodotti, si possano aggregare a questo trend positivo. Trascinarle verso lo sviluppo deve essere la nostra priorità e per centrarla dobbiamo lavorare tutti insieme: le aziende, l'associazione e la Regione».

**Chi guida questo convoglio?**

«Le eccellenze del packaging si sono confermate con risultati ai vertici mondiali. Poi c'è il comparto della ceramica che, pur ridimensionato nella quantità, si è decisamente rafforzato nella qualità. Infine, la meccanica avanzata e l'automotive non cessa di espandersi, basta guardare i numeri, e l'agroindustriale ha una tenuta ottima in questa regione».

**E in coda?**

«Purtroppo la crisi dell'edilizia

è cronica, anche a causa del crollo dei bandi degli appalti pubblici. Lo abbiamo detto al presidente Bonaccini, quando ci ha presentato il piano di investimenti regionali: bello, ma non partono perché c'è una legislazione così complicata che prima che ne esca uno, ci vogliono tanti di quei controlli che alla fine non se ne fa nulla».

**Soddisfatti del vostro rapporto col credito?**

«Io faccio parte del cda di una banca (la Bper, ndr) e posso vedere entrambe le facce di questo ambito. Lo dico chiaramente: la disponibilità delle banche verso le imprese sane con merito di credito è oggi enormemente superiore rispetto al passato e con tassi convenienti, ma raggiunge solo chi ha particolari parametri. Le conseguenze sono che chi ha più bisogno di credito, fatica a ottenerlo, perché le regole non lo permettono e questo è un elemento preoccupante».

**Sul versante occupazione i dati sembrano positivi. E' d'accordo?**

«Sì, e speriamo che la tendenza prosegua. Le figure altamente professionalizzate non faticano a trovare lavoro, ma ce ne sono troppo poche e dobbiamo lavorare per aumentare i numeri, e anche per reinserire chi ha bassi livelli di qualificazione».

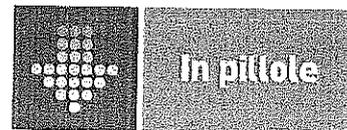


## A proposito: che destino per il Jobs act?

«Se il prossimo governo smantelasse ciò che di utile è stato fatto in questi anni, lo troverei improprio. Penso che queste polemiche siano solo schermaglie in vista del voto, per fortuna la campagna elettorale quest'anno durerà poco».



«La disponibilità delle banche verso le imprese sane è oggi superiore rispetto al passato»



## L'export

«Continua ad andare a gonfie vele, tanto che l'Emilia-Romagna è ai vertici del Paese con la Lombardia, con un +5% significativo. Numeri importanti anche per l'occupazione»

## Sguardo agli Usa

«C'è qualche preoccupazione dovuta alla svalutazione del dollaro che metterà le nostre merci in una condizione nettamente sfavorevole»

## Le locomotive

«Le eccellenze del packaging si sono confermate con risultati ai vertici mondiali. Poi c'è il comparto della ceramica che si è decisamente rafforzato nella qualità»

**PRONTO ALLA SFIDA**  
A sinistra, Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna



APPALTI TIZIANO MAZZONI È ACCUSATO DI AVER INQUINATO IL MAXI-APPALTO SUI RIFIUTI

# Ex dirigente Hera a processo

di GILBERTO DONDI

**PER ORA** siamo alle schermaglie iniziali, ma il futuro processo si annuncia infuocato. Un assaggio di quello che sarà si è avuto ieri mattina davanti al giudice Domenico Panza, durante l'udienza preliminare che vedeva sotto accusa l'ex direttore dei servizi ambientali di Hera, Tiziano Mazzoni, 61 anni, ormai in pensione. La difesa ha chiesto di trasferire tutto a Ravenna per competenza territoriale, ma la Procura e la parte civile si sono opposte. Un contrasto pacato nella forma, duro nella sostanza. Alla fine il gup ha respinto l'eccezione e ha poi rinviato a giudizio Mazzoni, imputato per turbata libertà del procedimento di scelta del contraente nell'ambito del maxi-appalto da 89 milioni di euro sui rifiuti vinto nel 2015 da una cordata di coop capeggiata dalla ferrarese Brodolini. Il rinvio a giudizio era per la verità quasi scontato, perché sarà appunto nel dibattimento che il caso (e lo scontro fra le parti) entreranno nel vivo. La prima udienza si terrà il 13 settembre.

**L'INCHIESTA** del pm Morena Plazzi nacque dall'esposto dell'azienda Borelli Orlando Sas, estromessa dalla cordata e dunque tagliata fuori dalla gestione dei rifiuti. La Borelli ieri si è costituita parte civile con l'avvocato Francesco Cardile, che assiste anche la coop Terzo Millennio, anch'essa costituita parte civile nel processo. Secondo le accuse, Mazzoni mise in atto «condotte atte a interferire, con pressioni e minacce indebite, sulla ritualità» del procedimento diretto a stabilire il

## TURBATIVA D'ASTA

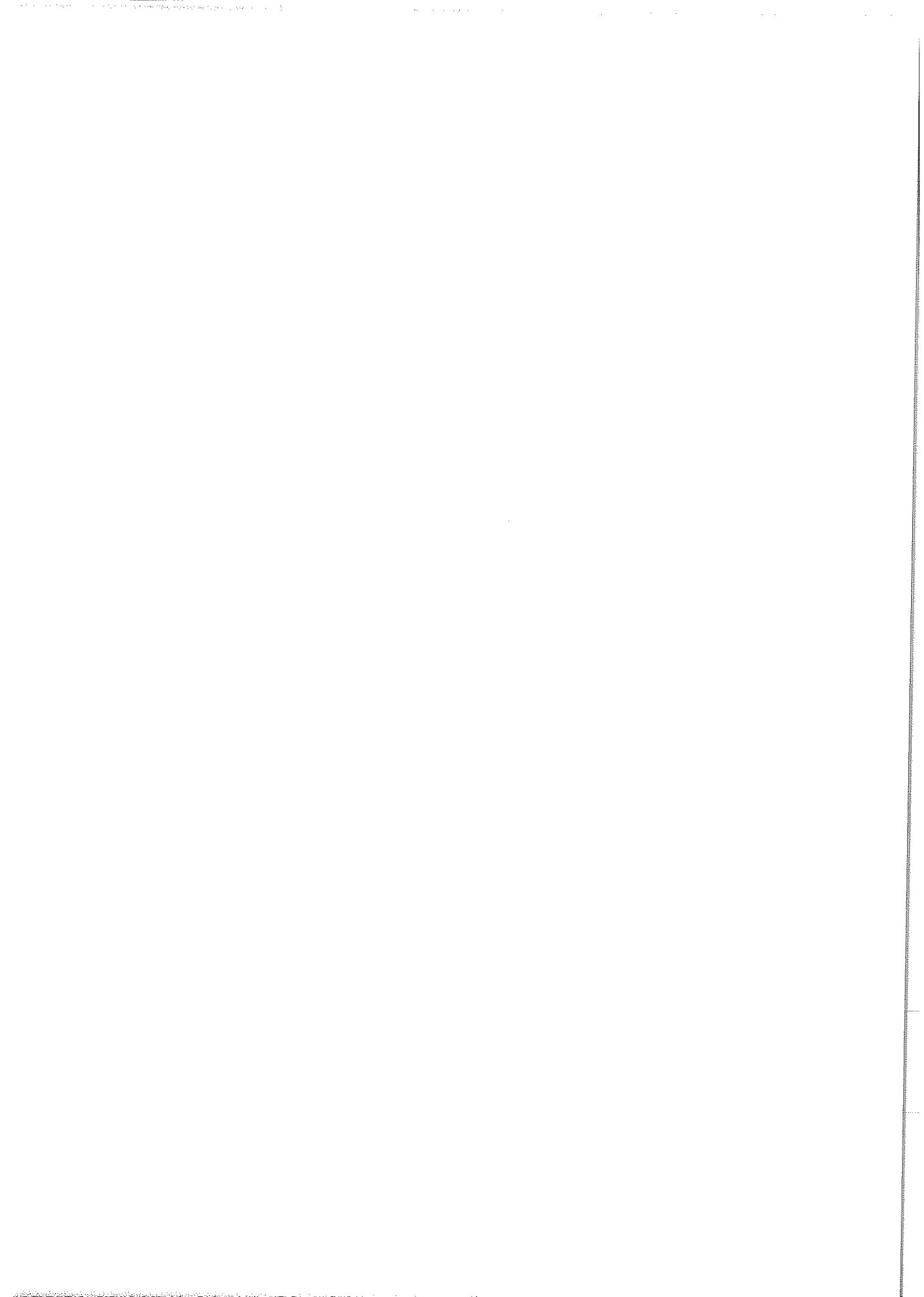
**La gara, vinta dalla Brodolini, fu oggetto di un esposto della ditta estromessa Borelli**

contenuto del bando. Borelli nella denuncia accusò Hera di averla estromessa dalla cordata di imprese in gara e dalle indagini emerse (secondo il pm) pressioni di Mazzoni su Brodolini in tal senso. Va detto che Hera in questo processo è estranea come azienda. L'unico a rispondere è l'ex dirigente, oggi in pensione, su cui pesano mail e telefonate intercettate in cui, secondo la Procura, risultano evidenti le pressioni per tagliar fuori Borelli. Praticamente Mazzoni informò i legali rappresentanti della cordata della volontà di Hera di non prorogare il contratto se dal gruppo non fosse uscita la Orlando Borelli.

**SULLA VICENDA** ha acceso un faro anche l'Anticorruzione, mentre sul piano amministrativo il Tar ha respinto il ricorso di Borelli giudicando legittimo l'appalto (ora pende il ricorso al Consiglio di Stato). Peraltro in questi

giorni è in corso anche un altro processo, nato come costola della vicenda madre, riguardante uno stage concesso da Hera al figlio di un dirigente Anac mentre era in corso una verifica. Alla sbarra ci sono un funzionario Hera e un ispettore Anac.

«Il dibattimento è la sede processuale propria per discutere delle prove di un processo – dice l'avvocato Filippo Sgubbi, che difende Mazzoni assieme al collega Tommaso Guerini –. Sono convinto che lo svolgimento dell'istruttoria dibattimentale davanti al Tribunale dimostrerà l'insussistenza dell'illecito contestato».



## APPENNINO

### PIEVEPELAGO RITIRATA LA MOZIONE SUL PUNTO NASCITA

È STATA ritirata venerdì in consiglio dal sindaco Ferroni «perché la competenza non è di Pieve» la mozione presentata dal consigliere di minoranza Marco Calumi, che chiedeva istanza di riesame al Ministero della richiesta di deroga per il punto nascita di Pavullo.

# La neve lascia 2mila abitazioni al buio

*A Frassinoro e Palagano ieri scuole chiuse. 'Rinascono' le stazioni sciistiche*

È TORNATO l'inverno in Appennino. Come è giusto che sia. Con grande gioia e più di un respiro di sollievo per gli operatori turistici dell'alto Appennino che in inverno vivono di neve. Ma con rabbia e disagi, invece, per migliaia di residenti che vivono nella fascia collinare, la più toccata dai disservizi che ieri hanno messo in ginocchio tantissime famiglie. I problemi maggiori non si sono concentrati solo sulla viabilità, con strade interrotte in più punti per rami piegati o troncati dalla neve – tanto che a Frassinoro e Palagano ieri le scuole sono rimaste chiuse – ma anche e soprattutto sulla corrente elettrica: oltre 2mila le utenze rimaste senza luce, quasi 800 quelle ieri sera ancora non servite, molte da 24 ore. Ma se per le zone collinari la neve significa solo disagi, per l'alto Appennino è una vera manna dal cielo (oltre ad essere una vitale risorsa idrica per i prossimi mesi). Rinascono così le stazioni sciistiche del Cimone, delle Piane di Mocogno, di Boscoreale (Frassinoro) e S. Annapelago.

di MILENA VANONI

HA TOCCATO un picco di oltre 2mila, il numero di utenze che durante la giornata di ieri sono rimaste senza corrente elettrica (quindi spesso anche senza riscaldamento) in diversi comuni dell'Appennino a causa della coltre di neve che ha danneggiato linee e centraline. Ogni volta che in montagna scendono nevicate abbondanti – un fatto che dovrebbe essere assolutamente normale, 50 centimetri in collina e oltre un metro ad alta quota – si verificano disagi, frutto dell'abbandono dei territori e della mancanza di interventi di prevenzione. Intorno all'ora di pranzo, nei comuni gestiti da Hera, si contavano 1.390 utenze senza luce. Tra i comuni più colpiti Pavullo (412 utenze), Polinago (225), Lama

### PAVULLO TRA I PIÙ COLPITI

**Ben 412 le utenze messe ko  
Ma i disagi sono arrivati  
anche a Guiglia e Marano**

(142), Sestola (254), Marano, Zocca, Guiglia. Ieri sera la situazione si era ridimensionata, grazie al lavoro di squadre di tecnici Hera supportati dagli operai comunali: si contavano solo 43 utenze senza luce tra i comuni di Zocca, Pavullo e Polinago. Stesso copione nel versante di Appennino gestito da Enel (ieri al lavoro 50 tecnici), dove nel tardo pomeriggio c'erano ancora 800 utenze senza fornitura. Colpiti i comuni di Serramazzone e Prignano (senza luce anche il

municipio). In alcuni casi, come a Pazzano di Serra, sono stati attivati gruppi elettrogeni. La situazione di disagio legato alla neve ha iniziato a verificarsi nella notte tra venerdì e ieri, con diversi incidenti e fuoriuscite di strada da parte di veicolo. Tanto che i sindaci di Frassinoro e Palagano hanno ordinato per ieri mattina la chiusura delle scuole, per evitare disagi ulteriori. «Molte strade erano bloccate a causa dei rami piegati dalla neve – spiega il sindaco di Palagano, Fabio Braglia –. Per motivi di sicurezza, abbiamo quindi ritenuto opportuno non aprire le scuole». Ieri mattina verso le 11 un albero è caduto sulla Statale 12 sopra Pievepelago, bloccando temporaneamente il traffico. Disagi anche a Serramazzone, dove oltre ai black out elettrici è rimasta senza acqua la frazione di S. Dalmazio. L'amministrazione comunale, come nelle precedenti nevicate, ha monitorato anche la situazione di tre donne al termine di gravidanza, tenendo prioritariamente puliti i loro accessi. Gli operatori della Provincia sono intervenuti per tutta la giornata su numerose alberature pericolanti o con rami spezzati a Frassinoro, Pieve, Lama, Palagano, tra Gombola e Talbignano, tra Serra e Prignano. Sono intervenuti anche sulla provinciale 4 Fondovalle Panaro, tra Casona e Ponte Samone, per pulire la sede stradale da una colata di fango. Tra gli interventi da segnalare, anche quello a mezzanotte di venerdì a Pievepelago: i vigili del fuoco volontari di Pieve sono intervenuti per portare a casa, a Tagliole, mamma e figlia di 3 anni e mezzo che non riuscivano rientrare a causa del fondo stradale innevato.

ha collaborato Giuliano Pasquesi





**Si scia in pieno centro a Sestola**



**Corsa contro il tempo per il sale sulle strade**



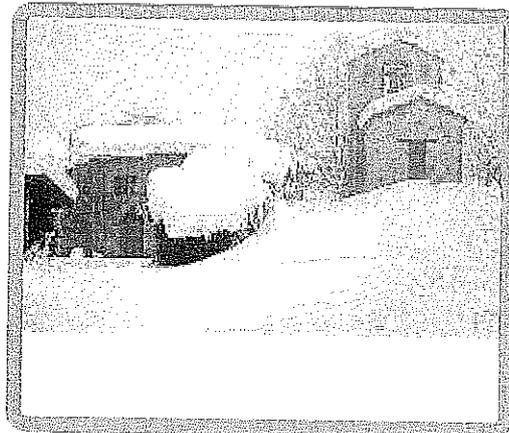
**Tanti i disagi alla viabilità**



**L'abbondante nevicata è anche divertimento**



**Al lavoro per liberare gli ingressi delle case**



**Immagine di Montese, località Riva di Biscia**

## SOTTO GHIACCIO

IL RESIDENTE DI BIBULANO

«ABITO QUI DA 26 ANNI E NON SI È MAI VISTA  
UNA SITUAZIONE COSÌ, NEANCHE QUANDO  
CI SONO STATE PRECIPITAZIONI DI METRI»

# Neve sull'Appennino, migliaia senza luce

Ancora disagi, come tre mesi fa, per rotture nella rete Enel. Rabbia e proteste

**DISASTRO** PIÙ DI MILLE UTENZE SPENTE A LOIANO, L'IRA DEL VICESINDACO ROCCA

## Di nuovo al buio le valli di Savena e Idice «Ciò che sta accadendo è imbarazzante»

CADE la neve e manca la luce elettrica. Dopo tre mesi, per i comuni montani delle valli del Savena e dell'Idice si riscrive lo stesso copione: anche stavolta durante la nevicata è saltata la corrente in numerose frazioni, già nelle prime ore della notte. Più di mille utenze tra Bibulano, Scascoli e Fiorenzuola nel comune di Loiano, erano ancora al buio nel tardo pomeriggio di ieri. A Livergnano, nel comune di Pianoro, nella parte Futa la luce è tornata intorno alle 15.30. Il resto del paese è invece rimasto al buio. La speranza, per tutti, era il ripristino in serata. Una trentina di centimetri di neve caduti nei centri urbani, stimata intorno ai cinquanta sui crinali, ha messo così di nuovo fuori gioco la montagna. E la situazione, adesso, lascia basiti quelli che da queste parti sono nati e che qui vivono da sempre.

«Ciò che sta accadendo è imbarazzante – commenta il vicesindaco di Loiano, Roberto Rocca –. Di nevicata ne abbiamo viste tante, era normale che mancasse la luce

durante le bufere, ma mai è successo che ci fosse un black-out in condizioni come queste che sono tutto sommato di normalità».

Un lamento che si leva, all'unisono, anche tra gli abitanti della frazione: «La corrente si è interrotta dopo l'una di notte, quando a terra c'erano poco più di una decina di centimetri – protesta Michele Cenacchi, residente a Bibulano –

### FRA 30 E 50 CENTIMETRI

Gravi disservizi a Pianoro, Monzuno e Monghidoro  
Tamponamenti sulle statali

e questo è incredibile. Abito qui da 26 anni e non si è mai vista una situazione così, neanche quando ci sono state nevicata di metri». Di fatto, dopo mezzogiorno, solo nel comune di Loiano, risultavano ventiquattro le cabine Enel fuori servizio, a cui si sono aggiunti tre guasti: le squadre dei tecnici hanno lavorato tutto il giorno con l'obiettivo di garantire in serata al-

meno un ripristino dell'80% dei collegamenti interrotti. Situazione a macchia di leopardo, invece, nel comune di Monzuno. «Il quadro è difficile perché in alcune frazioni la luce c'è, mentre in altre manca – spiega il sindaco Marco Mastacchi –; da alcuni è tornata, da altri non ancora. Si fatica ad avere una visione complessiva».

ORE complicate, in cui alle criticità per i black-out, si sono aggiunti nella notte anche i disagi per la circolazione stradale. I vigili del fuoco del distaccamento volontario di Monghidoro sono stati chiamati più volte per tamponamenti e auto in difficoltà e per la rimozione di numerosi alberi caduti su cavi elettrici e telefonici e in mezzo alla strada. All'Anconella di Loiano, invece, i pompieri sono intervenuti perché uno spazzaneve ha urtato una colonnina Hera e si è temuta una fuga di gas, mentre al confine tra Ozzano e Monterenzio hanno dovuto liberare via Monte Armato, dove un camion si è intraversato.

Beatrice Grasselli





**1 Loiano**

Foto di gruppo sotto la neve, con il vicesindaco Roberto Rocca, quarto da sinistra

**3 Bazzano**

Anche il Monumento ai Caduti, vicino alla caserma dei carabinieri, flagellato dalla bufera (foto Pelloni)

**2 Monghidoro**

Un intervento dei vigili del fuoco per liberare una strada da un'auto rimasta bloccata

**4 Monteveglio**

Una strada completamente coperta da una spessa coltre di neve, con evidenti problemi alla circolazione

## Iren, depositato progetto scissione quote Torino e Genova

***I due Comuni si spartiscono il 33,3% dell'utility facente capo a Fsu. Ora il via libera di Consigli e assemblee, poi la vendita del 5% per 163 mln € di incasso previsto (oggi il titolo perde il 3,5%)***

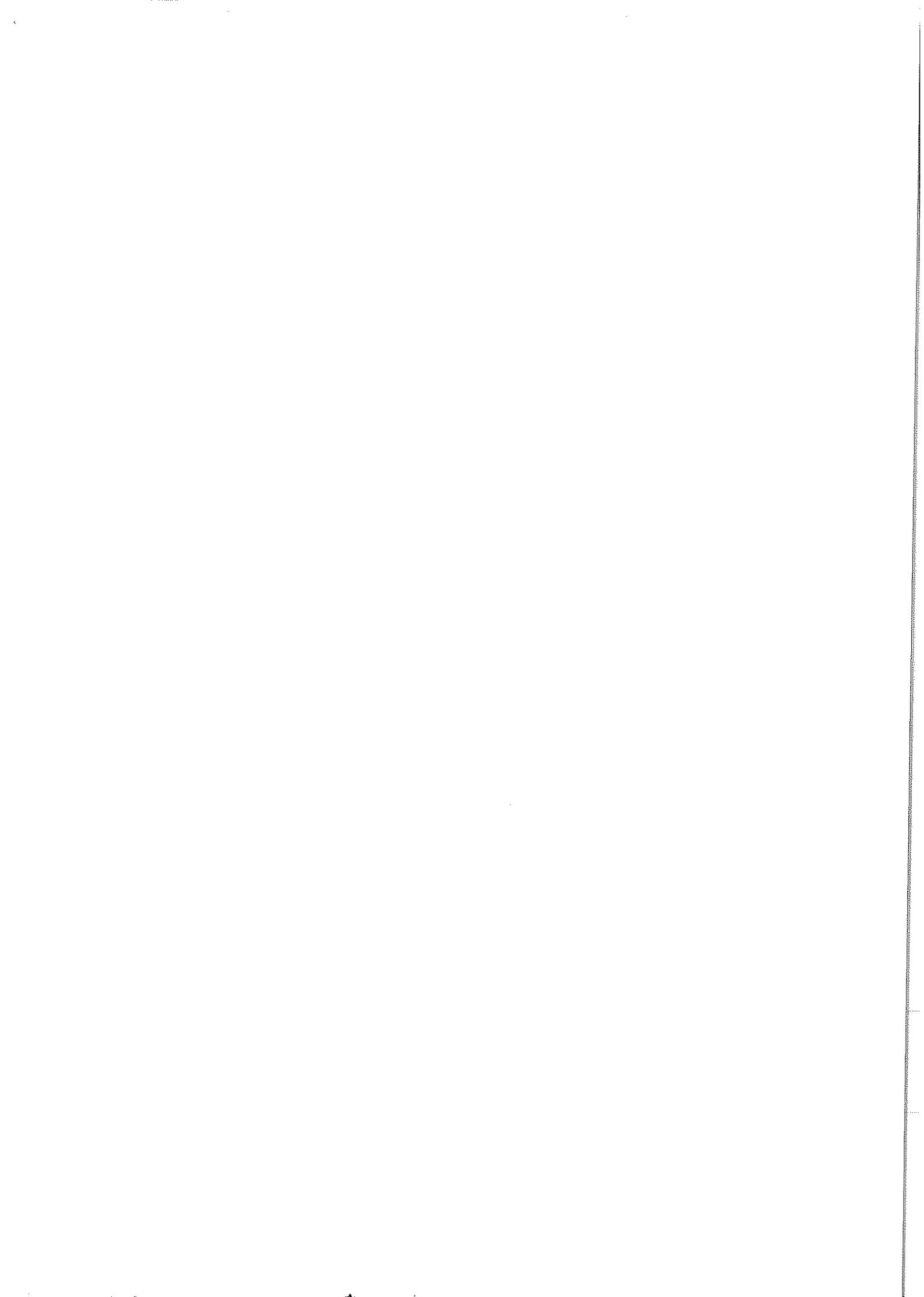
Ultime battute per il riassetto societario di Iren, in applicazione della Legge Madia e presupposto per la successiva messa sul mercato del 5% dell'utility (QE 15/9/17).

E' stato infatti depositato venerdì per l'iscrizione presso il Registro Imprese di Genova il progetto di scissione parziale non proporzionale asimmetrica di Finanziaria Sviluppo Utilities (Fsu), la holding dei Comuni di Genova e Torino che detiene il 33,3% della società.

La partecipazione sarà suddivisa pariteticamente tra la stessa Fsu (che diverrà al 100% del Comune ligure) e Fct, la finanziaria controllata dall'amministrazione torinese che subentrerà nel Patto parasociale con gli altri azionisti.

Il progetto dovrà ora passare al vaglio dei rispettivi Consigli comunali e dell'assemblea di Iren. Dopo di che i due Comuni potranno vendere il 5% del capitale svincolato dal Patto. Quota che ai valori attuali di Borsa può fruttare oltre 163 milioni € complessivi, tenendo conto che a fine mattinata il titolo perde quasi il 3,5%.





# Acea, via il Jobs act. Boccia: tradimento

Camusso (Cgil): ripristinato l'articolo 18, una svolta. Confindustria: intesa proditoria e sleale

**ROMA** Un accordo sindacale siglato dall'Acea, la municipalizzata romana dell'acqua e dell'energia, riapre la polemica sul Jobs act. Complice la campagna elettorale, l'intesa sottoscritta ieri da Acea e dai sindacati di settore di Cgil, Cisl e Uil diventa un caso, poiché in un punto (il 22esimo su 40) prevede che nei confronti del personale in servizio col contratto a tutele crescenti o che verrà assunto «saranno garantite le tutele previste dall'articolo 18 della legge 300 del 1970, come modificato dalla legge 92 del 2012» cioè la riforma Fornero.

La Cgil con Susanna Camusso esulta per l'accordo che «abolisce le norme del Jobs act». Applausi anche da Liberi e uguali mentre Confindustria va su tutte le furie. Il vicepresidente Maurizio

Stirpe definisce il testo «proditorio» e vede «una ingerenza indebita della politica», essendo il comune guidato dalla sindaca Virginia Raggi, esponente del Movimento 5 Stelle il quale ha nel programma il ritorno all'articolo 18. Confindustria non esclude di deferire l'azienda ai probiviri. Intanto Unindustria Lazio ha chiesto un incontro all'ad, Stefano Donnarumma, per chiarimenti. Acea è un contribuente importante, versando al sistema Confindustria circa 100 mila euro l'anno.

Polemiche a parte, l'accordo serve soprattutto a definire gli importi massimi dei premi di risultato: 2.350 euro lordi che verranno erogati a luglio 2019, 2400 euro a luglio 2020 e 2.490 a luglio 2021. Si prevede inoltre la possibilità per il lavoratore di sostituire in par-

te il premio con prestazioni del welfare aziendale. C'è poi un capitolo sulle «politiche occupazionali» dove appunto si esclude l'applicazione delle norme del Jobs act sui licenziamenti senza giusta causa, in pratica la possibilità di licenziare pagando un indennizzo economico in tutti i casi, tranne i licenziamenti discriminatori dove c'è ancora il diritto al reintegro nel posto di lavoro. Il punto dell'accordo, dice Acea, riguarda circa 400 dipendenti su 7.800, quelli assunti dopo il Jobs act varato dal governo Renzi nel 2015. Anche sulle future assunzioni, stabilisce l'intesa, non si applicheranno le nuove norme, ma le precedenti, cioè la legge Fornero del 2012 che introdusse una prima stretta sul diritto al reintegro, sostituendolo con l'indenniz-

zo nei licenziamenti economici e in una parte di quelli disciplinari. In Acea si osserva che in cambio di questa concessione l'azienda ha ottenuto più flessibilità per utilizzare il personale durante le emergenze (tipo la siccità della scorsa estate) invece di ricorrere ad appalti esterni. Il testo dice che una apposita intesa sarà raggiunta entro aprile. Inoltre, si prevede che le future assunzioni avverranno con un sottoinquadramento di due livelli per i primi due anni e di uno per il terzo anno. Infine l'azienda ricorrerà all'isopensione prevista dalla Fornero, cioè la possibilità di mandare a proprie spese e su base volontaria i dipendenti in pensione fino a 7 anni prima. L'intesa dice una nota Acea «è funzionale allo sviluppo del piano industriale».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La norma

● Con il Jobs act per gli assunti dal 7 marzo 2015 in caso di licenziamento illegittimo non è prevista la reintegrazione ma un indennizzo proporzionato all'anzianità di servizio

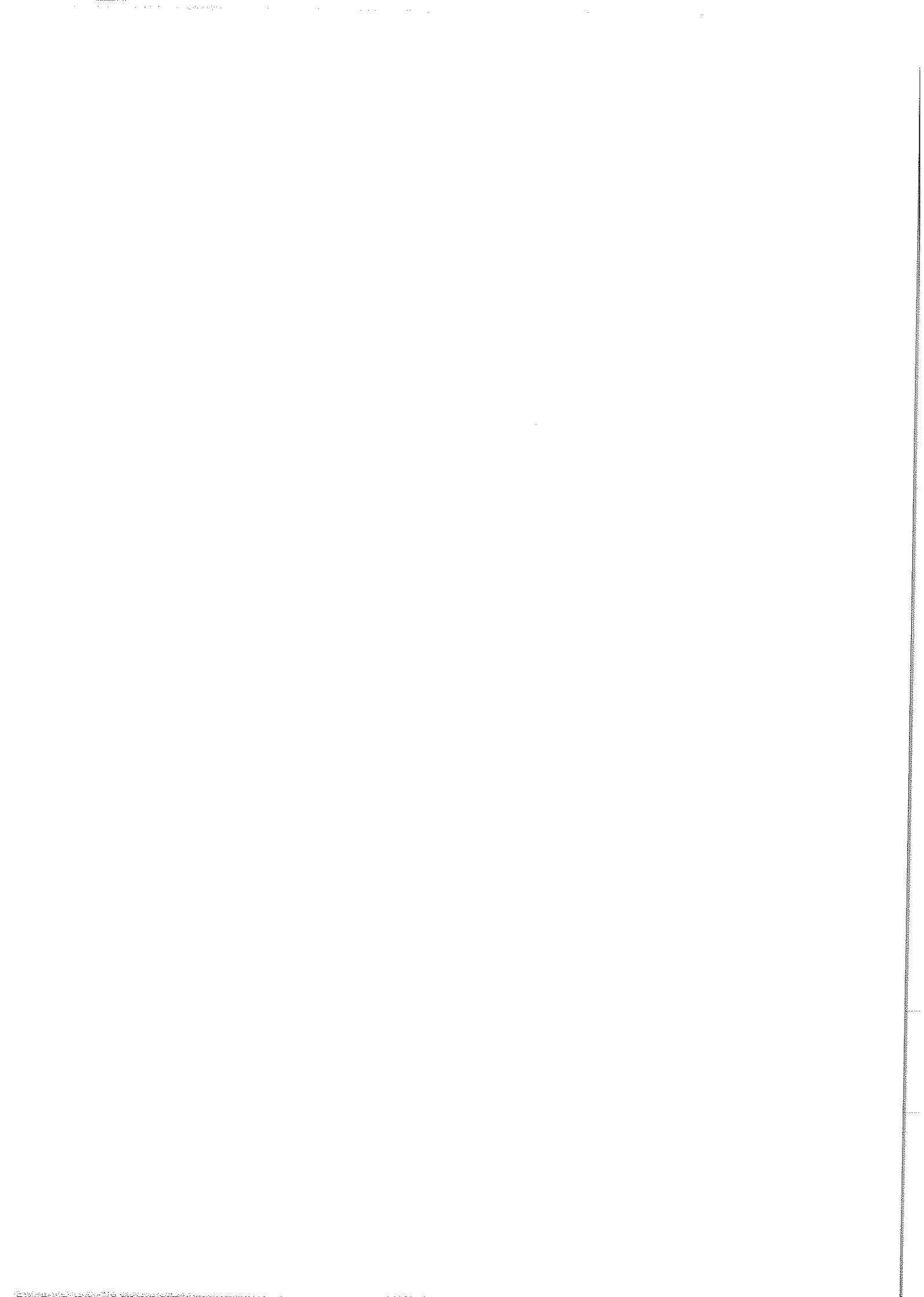
● Resta la reintegrazione nel caso di licenziamento discriminatorio

## 400

**I dipendenti**  
Acea interessati all'accordo raggiunto con i sindacati. Il totale dei dipendenti Acea è di 7.800 unità

**La società**  
La municipalizzata della Capitale: in cambio abbiamo ottenuto più flessibilità







## Hera si rafforza sulla dorsale adriatica con Blu Ranton

di Nicola Carosielli

Con lo stop al grande risiko delle utility, le aziende del settore proseguono nel percorso di crescita con fusioni o acquisizioni di limitata dimensione. Un esempio in questo senso arriva da Hera, che ieri ha acquisito Blu Ranton, azienda pescarese attiva nella vendita del gas e dell'energia elettrica sul mercato libero. Nel dettaglio, attraverso la controllata Hera Comm Marche, la multiutility ha portato a termine l'acquisizione da Ranton Srl del 100% di Blu Ranton, società giovane (costituita nel 2003) che conta più di 15 mila clienti gas e 2 mila clienti nell'elettricità, distribuiti soprattutto nelle province di Macerata, Teramo e Pescara. La necessità di aggregare per la multiutility del Nord-est continua a persistere e la dorsale adriatica si conferma un'area importante per il raggiungimento di tali obiettivi. Tra Marche e Abruzzo, infatti, Hera ha già acquisito Fucino Gas, Alento Gas, Julia Servizi, Gran Sasso, oltre a Verducci Servizi ed Enerpeligna acquisite nel 2017. Operazioni che, insieme a quest'ultima, hanno portato gli utenti serviti da energia



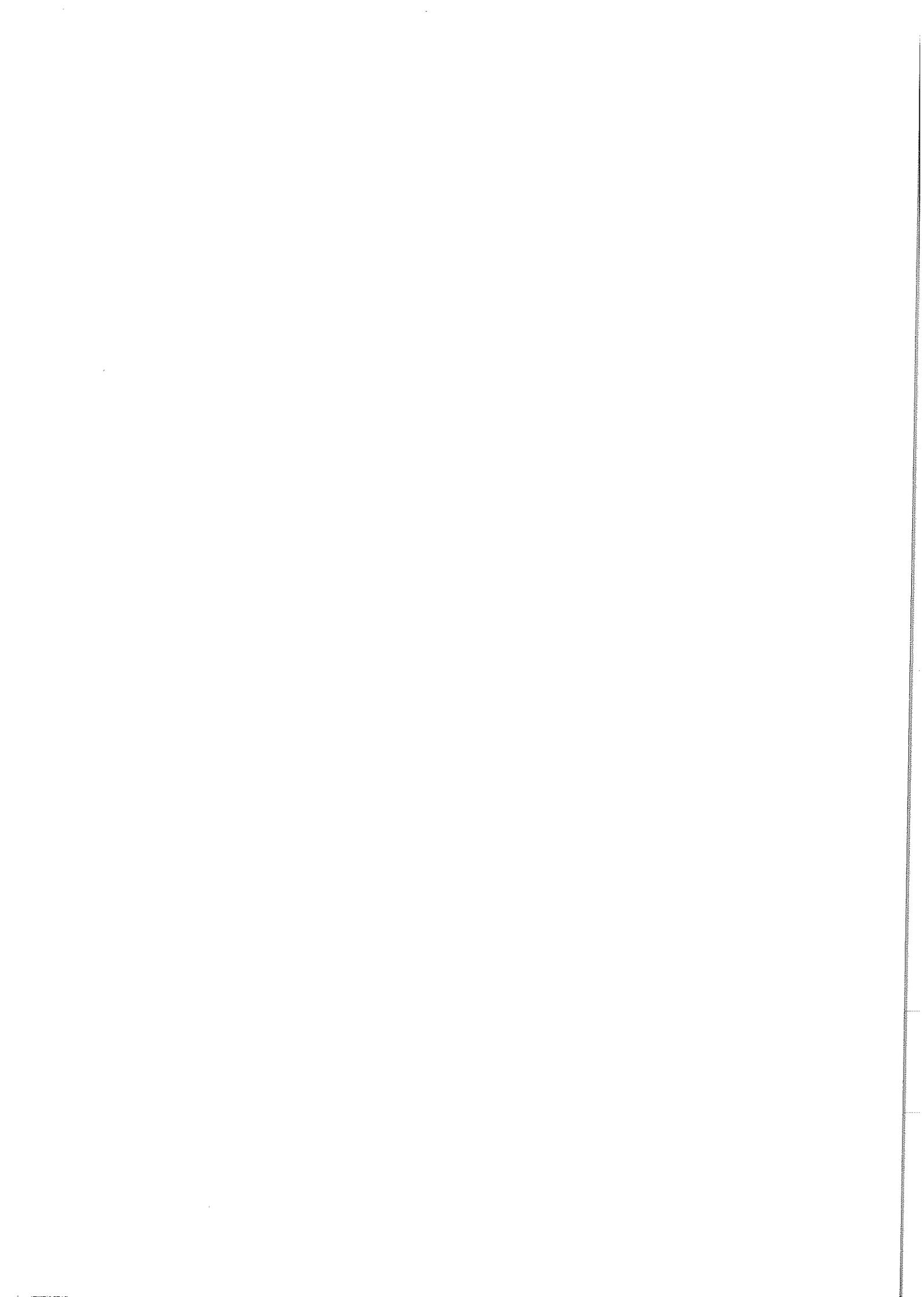
Cristian Fabbri

elettrica e gas sopra quota 225 mila e sottolineano il modello perseguito dal gruppo, che tende a integrare il presidio territoriale, tipico delle aziende locali, con le potenzialità di innovazione su servizi e offerte, proprie dei grandi gruppi. Come ha spiegato Cristian Fabbri, amministratore delegato di Hera Comm, la presenza del gruppo nel territorio «è sempre più capillare e diffusa, merito di un modello industriale che consente di integrare alla perfezione da un lato la gestione locale dei servizi al cittadino e dall'altro una visione globale che garantisce maggiori opportunità e offerte. Siamo certi

che anche i nuovi clienti sapranno apprezzare tutte le possibilità che metteremo presto a loro disposizione». Ma speculare alla volontà di consolidamento dei grandi gruppi è la necessità dei piccoli di sopravvivere e, come nel caso di Blu Ranton,

la volontà di essere presenti all'interno della filiera del gas con funzioni anche diverse da quelle della vendita. Aspetto, quest'ultimo, che già impone alle imprese la fornitura di garanzie alle società che trasportano gas. (riproduzione riservata)





**MULTIUTILITY.** L'integrazione slitta a causa del voto amministrativo della città berica. Ma ci sono altre ragioni per lo stop

## Agsm-Aim, tutto rinviato a dopo le elezioni. Di Vicenza

Ai vertici di lungadige Galtarossa non piace l'equilibrio trovato dalla precedente amministrazione: il presidente Croce vorrebbe di più del 52% previsto all'epoca da Tosi

Tutto rinviato. La notizia non è ancora ufficiale, probabilmente lo diventerà oggi, ma l'accordo tra Agsm e la vicentina Aim viene rinviato. Ufficialmente perché Vicenza va al voto per le amministrative a maggio. In realtà, a Verona e in particolare al vertice di Agsm cioè il presidente Michele Croce, non piace l'equilibrio che era stato trovato dalla precedente amministrazione. L'Agsm e Verona adesso vorrebbero ben di più di quel 52 per cento previsto all'epoca del sindaco Tosi e quindi Vicenza dovrebbe essere ridimensionata.

È ovvio che a Vicenza in questa fase di campagna elettorale non è simpatico mandar giù bocconi amari e quindi tutto si blocca.

Questa decisione fa gioco però alle strategie ben diverse che Agsm vuole mettere in campo sul fronte delle multiutility. No alle maxi fusioni che di fatto vedrebbero Agsm alla pari o quasi con altri competitor; si invece a un ruolo di Agsm come aggregatore di tante altre piccole realtà. In questo modo il vertice di Agsm non verrebbe annacquato per esempio da una vicepresidenza vicentina, magari anche con l'impegno a

una staffetta; ma resterebbe il «dominus» incontrastato sia con eventuali aggregazioni bresciane che mantovane o trentine o venete.

In questo senso va letta anche la partnership strategica firmata nei giorni scorsi, e con importanti ricadute commerciali, tra il Gruppo Agsm e la società Garda Uno Spa. Con questa intesa, le due società avviano la collaborazione per lo sviluppo di iniziative e progetti nel settore delle energie, tradizionali e alternative, della mobilità sostenibile e del metering (lettura dei contatori a distanza). L'accordo quadro di collaborazione riguarderà i territori di competenza di entrambe le società, con reciproci benefici in termini di integrazione delle rispettive attività e soprattutto a vantaggio delle utenze, a cui sarà garantita una maggiore concorrenzialità e servizi di migliore qualità.

Agsm vuole quindi conquistare nuovi spazi territoriali e in questo senso l'accordo con Garda 1 consente di sfondare a ovest.

«Per la prima volta», aveva infatti sottolineato Croce, «Agsm si affaccia ad ovest, in un contesto territoriale affi-

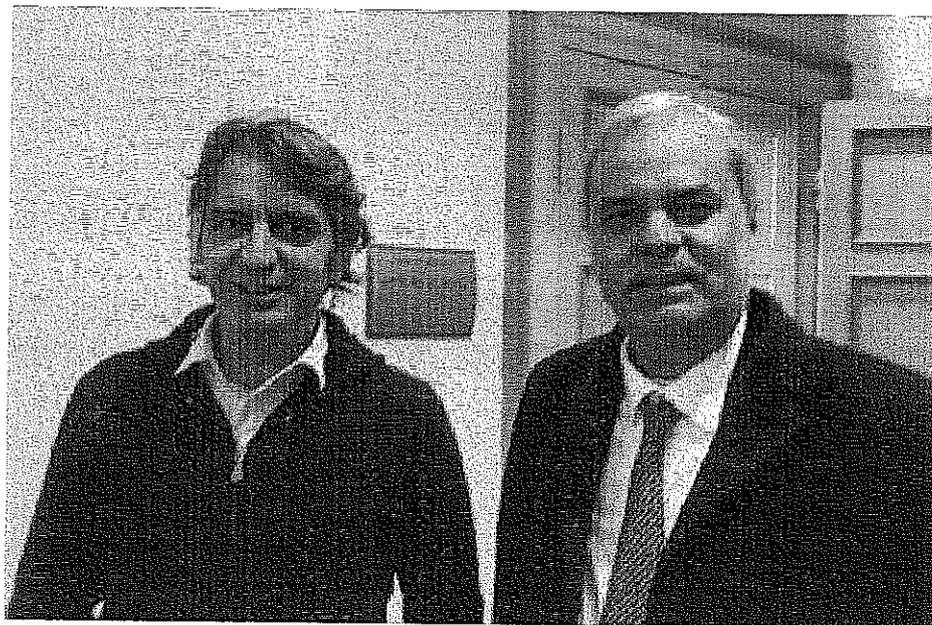
ne ed omogeneo. Si tratta del primo passo verso una più articolata alleanza strategica».

Ecco perché dunque secondo questa visione, l'intesa con Aim di Vicenza ben vista sul piano economico sia dagli esperti di palazzo barbieri che dalle categorie economiche, sta stretta al vertice di Agsm che vuole tenersi le mani libere ed essere aggregato-

re di realtà più piccole per espandersi, invece di avere un partner di pari livello con il quale dover concordare sviluppi e strategie.

Del resto, lo stesso presidente Croce in un'intervista al quotidiano economico Sole24Ore aveva detto di puntare alla creazione di un polo che federi i territori di Vicenza, Verona, Mantova e Brescia. La fusione tra Agsm e Aim porterebbe alla nascita di una realtà industriale con un fatturato di 1 miliardo e 100 milioni di euro, un margine operativo lordo di oltre 130 milioni e 2.250 dipendenti. Le aree di business sono la vendita di energia, il ciclo dei rifiuti e la produzione e distribuzione di energia e calore. •





Sboarina con il sindaco di Vicenza Variati un mese fa al termine di un incontro a Palazzo Barbieri

**VERONA** Al di là delle dichiarazioni ufficiali, è piuttosto semplice spiegare il fallimento del matrimonio annunciato tra Agsm e Aim: Verona riteneva l'accordo siglato a suo tempo da Flavio Tosi e Achille Variati troppo sbilanciato a favore di Vicenza, e Vicenza non ha acconsentito a cambiarlo in modo significativo (e per lei peggiorativo).

Troppe le differenze di visione sulle questioni fondamentali messe nero su bianco nel protocollo di fusione, dal concambio, alla governance, soprattutto al modello organizzativo. A Verona sarebbero rimaste le «funzioni centrali», ovvero tutte quelle che hanno a che fare con la gestione (finanza e controllo, risorse umane, relazioni esterne, approvvigionamenti e appalti, servizi legali ecc.) mentre a Vicenza sarebbero toccate le «aree di business» che costituiscono la vera polpa (distribuzione e trasmissione, ambiente, trading ecc.). Tutto questo ha una sua logica dal punto di vista di chi aveva forgiato il protocollo: Verona sarebbe diventato il centro amministrativo del nuovo gruppo, mentre Vicenza quello operativo e strategico. Ma il presidente di Agsm Michele Croce, sulla scorta della *due diligence* commissionata a PriceWaterhouseCoopers, non l'ha ritenuto vantaggioso per la multiutility veronese, ben più grande della controparte vicentina.

Agsm si era già trovata in una situazione simile, ma a parti inverse, poco più di un anno fa. Prima di Aim, il management dell'azienda veronese allora guidato da Fabio Venturi aveva scelto Dolomiti Energia come partner con l'obiettivo di creare un gruppo da circa 2 miliardi di fatturato. E quella volta era stata la multiutility trentina a mandare all'aria le nozze dopo la sigla di un memorandum d'intesa. «Troppo ampio il divario. Non era pensabile che



**2007**  
Veneto Sviluppo (in foto, l'allora presidente Irene Gemmo) promuove il polo unico del Veneto. Non se ne farà nulla.



**2013**  
Agsm tenta la strada dell'intesa con Linea Group Holding, poi tutto sfuma. Gli emiliani vengono inglobati da A2A.

## Cremona, Trento e gli altri Quant'è difficile sposarsi con la multiutility veronese

### Dieci anni di intese fallite. E l'azienda è sempre più sola

una società tanto più piccola come Agsm entrasse a livello quasi paritario con una più grande come Dolomiti Energia», aveva detto il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi. Quella volta, insomma, era stata Verona ad ottenere all'inizio condizioni particolarmente favorevoli che poi non hanno retto al momento di passare dalle parole ai fatti. Anche in quel caso, ci si era lasciati in modo amichevole con la promessa

di riprovarci quanto prima, cosa che puntualmente non si è verificata. Anche in quel caso, si assicurava che il percorso di aggregazione sarebbe proseguito, magari in altre direzioni.

Il fatto è che, per Agsm, il numero delle pretendenti corteggiate e poi respinte inizia a farsi particolarmente lungo. Prima di Aim, prima di Dolomiti Energia, era stata la volta di Linea Group Holding, che riunisce le ex municipa-

lizzate di Cremona, Pavia, Lodi e Rovato. A novembre 2013 l'accordo per la creazione di un nuovo gruppo da 1,6 miliardi di fatturato pareva cosa fatta. Poi, a Cremona si è votato, è cambiata l'amministrazione e il progetto è saltato. Linea Group è stata poi inglobata dal colosso milanese-bresciano A2A, che adesso sbarra la strada ad ovest a qualsiasi mossa di Agsm. Ancora prima, sotto la regia di Veneto Sviluppo, si era tentata la strada della creazione di un polo veneto delle multiutility, mettendo insieme oltre ad Agsm e Aim, anche la trevigiana Asco Piave e la padovana-triestina Acegas Aps. Quest'ultima, però, si è sfilata subito e alla fine ha finito per essere incorporata in un altro colosso del settore, l'emiliana Hera. Dieci anni dopo Agsm è ancora da sola, in un settore dove i grandi sono sempre più grandi, pronti a fagocitare i piccoli.

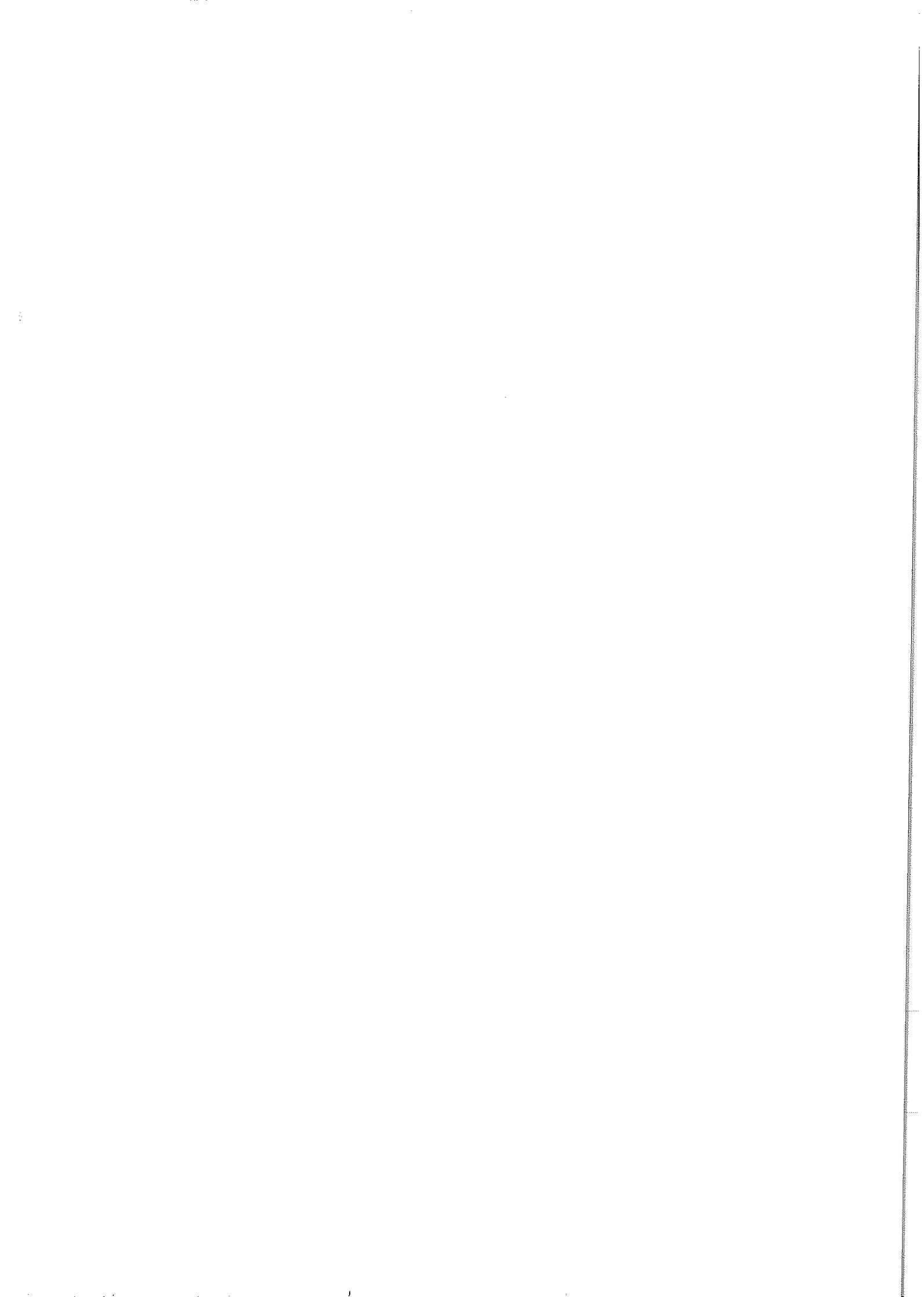


**2016**  
Prende corpo la fusione tra Agsm e Dolomiti Energia, poi Trento ci ripensa. E l'intesa viene stracciata.

### I «big» Agsm senza partner, mentre A2A e Hera continuano a crescere

**Alessio Corazza**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Vale 5 miliardi un'aria più pulita

## Il ministro Galletti scrive alla Ue Gas e rottamazioni contro lo smog

GIOVANNI MASPERO

**I**nterventi per oltre 5 miliardi di euro nei prossimi anni per migliorare in modo sensibile la qualità dell'aria nel nostro Paese.

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti li ha garantiti solennemente in una lettera inviata ieri al commissario Ue all'Ambiente Karmenu Vella, allo scadere del severo ultimatum posto nei mesi scorsi da Bruxelles all'Italia (insieme ad altre 8 nazioni). Il documento spiega in dettaglio quali siano i programmi proposti dal governo per evitare il superamento dei limiti europei di emissioni nocive in atmosfera: che erano appunto l'addebito avanzato dall'Unione nei confronti dello Stivale.

Le misure contenute nella lettera italiana integrano i programmi antismog illustrati lo scorso 30 gennaio, che era appunto il giorno di scadenza della richiesta Ue: si va dalla nuova Strategia Energetica Nazionale (Sen) al Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica, dagli incentivi ai privati per cambiare le caldaie più obsolete al Programma nazionale per il rinnovo del parco degli autobus dei servizi di trasporto pubblico, dal Programma sperimentale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro agli accordi di cooperazione ovve-

**Vari programmi per ridurre le emissioni nocive. Da sostituire gli autobus pubblici**

ro lettere di intenti per la diffusione del gas naturale nel settore dell'autotrazione.

«Questa ulteriore serie di misure – scrive tra l'altro Galletti – dimostrano quanto l'impegno dell'Italia per migliorare la qualità dell'aria sia parte di una strategia complessiva, integrata e concreta, che cerca di affrontare il problema da ogni singola prospettiva, coinvolgendo tutti i livelli di governo del territorio, così come tutti gli attori che, a vario titolo e da posizioni diverse, possono (e debbono) contribuire allo sforzo comune, al qua-

le sono destinate risorse finanziarie di assoluto rilievo».

In particolare il ministro indica la Sen, approvata a novembre 2017, che coniuga le politiche energetiche dei prossimi anni per il miglioramento della qualità dell'aria, e il Fondo per l'Efficienza Energetica, che prevede uno

stanziamento iniziale per il 2018 di 160 milioni con la previsione di un possibile incremento entro il 2020 fino a 490 milioni. Per la rottamazione delle stufe a biomassa, invece, è attivo già dal 2016 un programma di finanziamenti da 800 milioni di euro a favore di chi decide di sostituire la propria vecchia stufa con una tecnologia più moderna ed efficiente, mentre per la mobilità e la riduzione delle polveri sottili PM10 e biossido di azoto è in via di definizione un program-





ma di rinnovo dei bus pubblici, per il quale è stanziato un fondo di 3,7 miliardi. L'Italia, che rischia il deferimento alla Corte di Giustizia europea in caso di sfioramento dei limiti di emissione, ricorda inoltre di aver avviato un Programma sperimentale di mobilità sostenibile per i tragitti tra casa e scuola/lavoro, con 74 milioni di euro di progetti già finanziati e un ulteriore stanziamento in arrivo di 20

milioni. Infine sono stati raggiunti accordi di cooperazione tra Snam rete gas (distributore nazionale del gas naturale) e alcuni produttori di veicoli quali Fca e Iveco o di combustibili (Eni e Api) per diffondere l'autotrazione a gas. Attraverso tali patti si punta nel medio periodo al raddoppio delle stazioni di rifornimento esistenti nella Penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Contratti pubblici. La bozza di Dpcm inviata alle Regioni

# Una patente per gli appalti per ridurre le «stazioni»

Giuseppe Latour

Una patente per i bandi di gara, strutturata su quattro livelli di difficoltà, rinnovabile ogni cinque anni. Perché le pubbliche amministrazioni non hanno tutte a disposizione la stessa struttura: impossibile per un piccolo Comune gestire l'architettura finanziaria che sta dietro un partenariato pubblico privato.

Dopo un'attesa durata quasi due anni, il Governo potrebbe dare finalmente attuazione a una delle parti più innovative del codice dei contratti pubblici (Dlgs 50 del 2016): il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. È stata, infatti, appena recapitata da Palazzo Chigi alla Conferenza unificata la bozza di Dpcm che regola questo meccanismo, scritta materialmente dal ministero delle Infrastrutture.

L'obiettivo, al quale si lavora (senza successo) da anni, è ridurre il numero di centri di costo della Pa: attualmente, secondo le stime più accreditate, sono circa 35 mila. Grazie a questo sistema si dovrebbe andare verso una concentrazione, mettendo al centro un elenco nazionale, tenuto dall'Anac, di imprese dotate dei requisiti richiesti dalla legge. Privilegiando operazioni di fusione e il potenziamento di strutture come le centrali di committenza, gli aggregatori che hanno proprio la funzione di supportare i soggetti più piccoli.

Anche se va fatta una precisazione, relativa ai tempi. Il testo è rimasto nel cassetto per diversi mesi. A rallentarlo sono state le resistenze delle amministrazioni più piccole, preoccupate da una riorganizzazione così massiccia. La ripartenza dell'iter del Dpcm, a poche settimane dalla scadenza elettorale, fa dubitare sulle chance di successo di un intervento così profondo: tutto dipenderà dalle decisioni del nuovo Governo, chiamato a decidere se procedere sulla strada di questa riforma.

Il principio del nuovo sistema è che le Pa non potranno più fare tutte le tipologie di gara, indipendentemente dal loro livello di organizzazione. Le stazioni appaltanti saranno, invece, divise in quattro livelli: base, medio, alto e superiore. Sia per lavori che per servizi e forniture, il Dpcm individua fasce di importo crescenti.

### I REQUISITI

Per bandi di importo più alto sarà obbligatorio avere un'organizzazione maggiore. Sul regolamento l'ipoteca dall'opposizione degli enti

Un esempio in materia di lavori aiuta a capire meglio questa struttura: la fascia sopra il milione di euro e fino a 5,5 milioni (una delle più ricche del mercato) ricade nel livello medio. In materia di servizi e forniture, invece, per firmare contratti di importo compreso tra il milione e i 5 milioni di euro, bisognerà attestarsi a un livello alto.

### Come funziona

4

**I livelli della patente**  
Il sistema sarà articolato in 4 livelli di difficoltà crescente

2

**L'esempio**  
Per una gara di livello medio, serviranno due laureati in materie giuridico-economiche

35 mila

**I centri di costo**  
Sono tante, secondo le stime più accreditate, le stazioni appaltanti in Italia

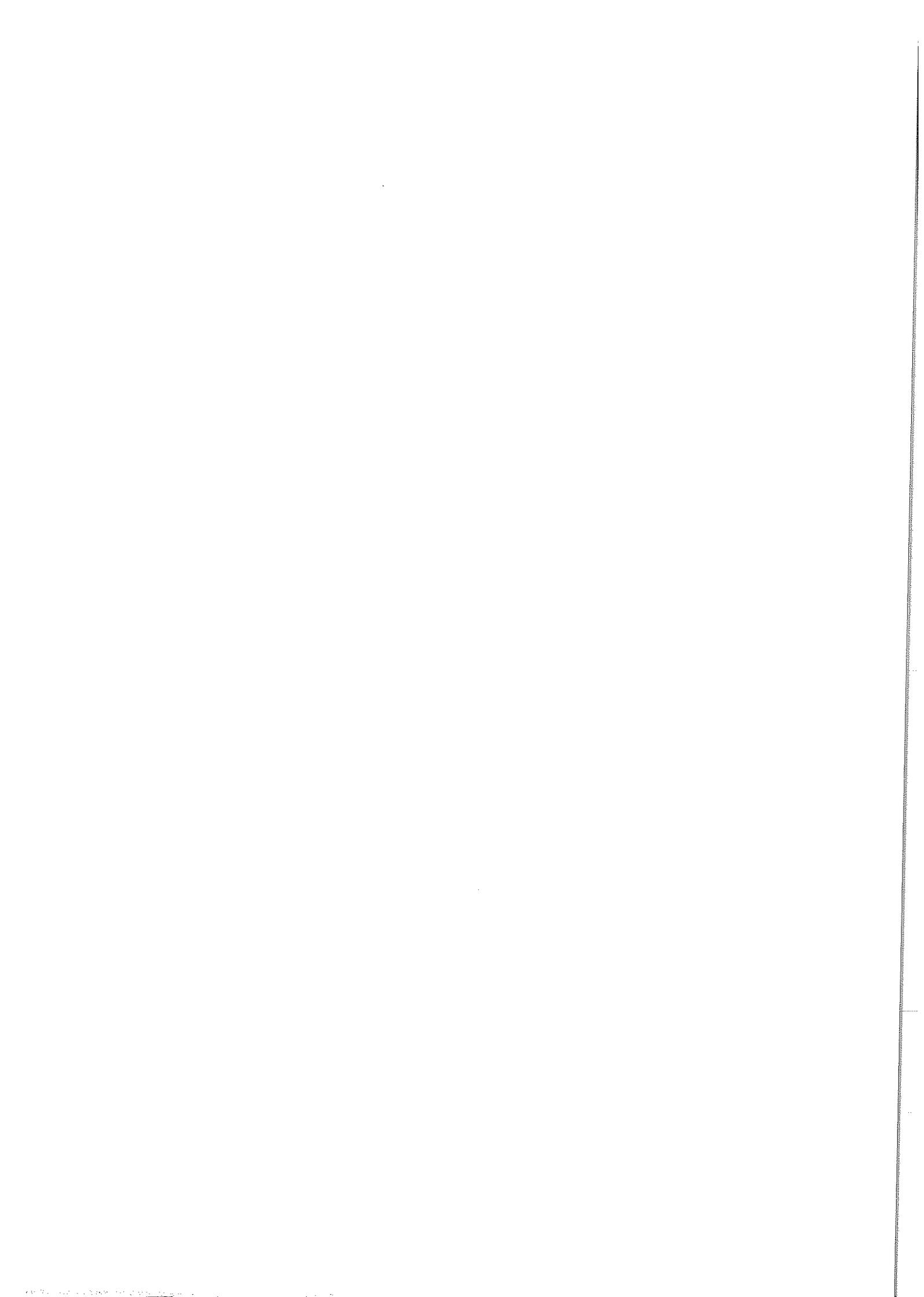
Prima di pubblicare un bando, allora, servirà la patente corrispondente, che presuppone una serie di requisiti. Tra questi, spiccano quelli relativi all'organizzazione della Pa. Se, infatti, per restare al livello base dei lavori è sufficiente un ufficio con un amministrativo e due tecnici abilitati alla professione, per salire al livello alto bisognerà avere a disposizione, tra gli altri, due laureati in materie giuridico-economiche. Ancora, per il livello alto di servizi e forniture servono nove esperti con laurea magistrale con specifiche competenze nelle aree di attività della Pa.

E non finisce qui: chi fa ricorso al partenariato pubblico privato (struttura finanziaria particolarmente complessa) dovrà avere a disposizione almeno un dipendente con laurea in scienze economiche. Non basta. Bisognerà anche dotarsi «di un sistema di formazione e aggiornamento del personale». E mostrare il proprio curriculum di gare: per ottenere la patente bisogna dimostrare di avere, nel quinquennio precedente l'attestazione, un numero minimo di procedure di livello di complessità proporzionale all'attestazione richiesta. Procedure per le quali, peraltro, bisognerà dimostrare di non avere un contenzioso finito troppe volte con esito sfavorevole.

La patente (se la riforma andrà in porto) avrà durata quinquennale. E, di fatto, consentirà di accedere all'elenco tenuto dall'Anac. L'Autorità di Raffaele Cantone effettuerà controlli per verificare il mantenimento dei requisiti. Ed eventualmente procederà a revocare le attestazioni. Chi non è in grado di rispettare i requisiti ha due strade per fare la gara: affidarsi a una centrale di committenza (soggetti di livello regionale o provinciale strutturati per gestire le procedure) o aggregarsi a un'altra stazione appaltante, per sommare i requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LETTERA AL RISPARMIATORE****A2A, triplice target: crescere nel «waste», aumentare la clientela e reti «intelligenti»**

di Vittorio Carlini

**I**ncrémentare la clientela. Poi: spingere la crescita nelle reti e nel business dell'ambiente. Sono tra le priorità di A2A a sostegno dello sviluppo. Attività che, ovviamente, dovranno "confrontarsi" con il progetto d'aggregazione della multiutility della Lombardia. Di là però dall'operazione, il risparmiatore è interessato alla concreta articolazione delle priorità indicate. Orbene, rispetto al fronte degli utenti la volontà è anche, e soprattutto, sfruttare l'ampliamento di servizi e prodotti. Sul fronte delle reti, invece, una delle parole d'ordine è: network intelligente. Infine, ma non meno rilevante, è il "waste". Qui uno dei focus del gruppo è sugli impianti di trattamento dei rifiuti. Tutto rose e fiori, quindi? La realtà è più articolata. La Business unit della generazione e trading, all'interno del rialzo

del Mol di gruppo al 30/9/2017, è quella che è stata contraddistinta dalla discesa della redditività. Un problema? A2A risponde di no. *In primis* il 2016 è stato un anno molto positivo. Il fatto quindi, spiega l'utility, che il Mol ordinario, si sia mantenuto di fatto in linea con l'esercizio precedente è di per sé positivo. Peraltro, aggiunge l'utility, è stato deciso di non vendere 30 milioni di certificati verdi, posticipandone la cessione nel 2018. Un trattenerne valore, afferma A2A, che se fosse stato concretizzato avrebbe spinto il Mol ampiamente al rialzo.

Servizio &gt; pagina 16

**APPROFONDIMENTO ONLINE**La «Lettera» online per gli abbonati  
[www.ilsole24ore.com/finanza](http://www.ilsole24ore.com/finanza)**Lettera al risparmiatore****UTILITY IN BORSA**  
PROSPETTIVE E PROBLEMATICHE**DISMISSIONI****Montenegro**

La società conferma l'esercizio della pùt nell'arco dei 7 anni

**INDEBITAMENTO NETTO****3,25 miliardi**

Il rosso della Pfn indicato dal gruppo 30/9/2017

# Il triplice obiettivo di A2A: più clienti, reti «intelligenti» e la spinta nel settore rifiuti

**Focus su crescita nelle rinnovabili - A fine 2017 Capex per 500 milioni Multiutility lombarda e rischio Opa: l'ipotesi non preoccupa la società**

di Vittorio Carlini

**I**ncrémentare la clientela. Poi: spingere la crescita nelle reti e nel business dell'ambiente. Sono tra le priorità di A2A a sostegno dello sviluppo. Attività che, ovviamente, dovranno "confrontarsi" con il progetto d'aggregazione della multiutility della Lombardia (vederò domande a fianco sull'ipotesi dell'Opa). Di là però dall'operazione, la quale ha l'ok dei cda delle società coinvolte (da Acsm-Agam ad Aspem fino ad Aeov, Lario reti holding e la stessa A2A), il risparmiatore è per l'appunto interessato alla concreta articolazione delle priorità indicate.

Orbene, rispetto al fronte degli utenti la volontà è anche, e soprattutto, sfruttare

l'ampliamento di servizi e prodotti. In tal senso un focus è sulla generazione distribuita (ad esempio pannelli solari per il retail o le stesse pmi). Poi c'è il tema dell'efficienza energetica: dalla gestione dei dati dello "smart metering" ai led per l'illuminazione. Ancora: è rilevante la mobilità elettrica. Qui, tra le altre cose, A2A punta sullo sviluppo e gestione delle centraline di ricarica delle "electric car"; oppure sull'infrastruttura di rete per alimentare le centraline stesse. Infine ci sono le soluzioni che riguardano le cosiddette smart-city (dai cestini che rilevano il livello di riempimento all'Internet of things) e la smart-home (domotica).

Sul fronte delle reti, invece, una tra le paro-

le d'ordine è: network intelligente. A2A vuole sfruttare sempre di più, come le altre utility, la digitalizzazione del business. Un esempio? I servizi che, tramite sensoristica, riducono (e prevengono) le perdite negli acquedotti. Di là dalla rete-smart una strategia, che sfrutta il recente ingresso di A2A nel solare, è l'integrazione tra le diverse fonti energetiche. Così può pensarsi al fotovoltaico per creare il vapore da immettere nel teleriscaldamento.

Infine, ma non meno rilevante, è il "waste". Qui uno dei focus del gruppo è sugli impianti di trattamento dei rifiuti. Nel piano d'impresa al 2021, che a breve sarà però aggiornato e dove comunque le priorità fin

qui descritte dovrebbero recitare il loro ruolo, i Capex cumulati stimati su questo fronte sono circa 300 milioni. In particolare sono previsti 4 impianti di trattamento della Forsu (cosiddetto umido urbano) e 2 strutture per la plastica. Di queste ultime una è in via di realizzazione mentre per l'altra a breve dovrebbe esserci l'avvio della costruzione. Rispetto invece al trattamento della Forsu, A2A indica che gli impianti sono nella fase dell'iter autorizzativo.

A ben vedere il focus sull'ambiente non stupisce. Al 30 settembre scorso, ultimo dato disponibile, il waste ha contribuito per 25 milioni all'incremento del Mol di gruppo. Una crescita che, al di là del consolidamento di I.gh, è stata spinta proprio dall'attività di trattamento-rifiuti (sia urbani che industriali). L'utility, in linea di massima, indica che il driver di crescita indicato è proseguito. Dapprima perché in Italia, a fronte dell'incremento della raccolta differenziata, gli impianti di trattamento adeguati sono insufficienti. Il che implica la salita dei prezzi del trattamento stesso. Inoltre la società ha realizzato il pressing sui costi. Tanto che a fine 2017 il Mol al netto delle voci non ricorrenti della business unit "waste" è stimato in rialzo rispetto al 2016.

Tutto rose e fiori, quindi? La realtà è più articolata. All'interno della dinamica positiva dell'Ebitda della divisione ambiente il risparmiatore, rilevando il calo (al 30/9/2017) della redditività nella raccolta, storce il naso. A2A rigetta il dubbio. L'attività in oggetto, viene spiegato, è influenzata dall'incremento dei volumi. Vale a dire: dall'aggiudicazione di gare d'appalto. Orbene, afferma A2A, in alcuni periodi la vincita di appalti (anche in funzione del numero di aste presentate) può essere inferiore. In altri superiore. Si tratta, cioè, di un andamento fisiologico che come tale non desta alcuna preoccupazione. Dal "waste" alla business unit delle reti e teleriscaldamento. Questa divisione, sempre al 30/9/2017, è quella che ha dato la maggiore

spinta al rialzo dell'Ebitda di gruppo (+7% quello ordinario e +2% l'Ebitda aziendale reported). Il contributo aggiuntivo del Mol ordinario del "network e Heating district", infatti, è stato di 43 milioni. L'incremento tra le altre cose, da un lato, è l'effetto del riconoscimento nel ciclo idrico delle tariffe da parte dell'authority. Dall'altro ha ricevuto la spinta del teleriscaldamento. Qui ci sono stati maggiori volumi, l'incremento del prezzo del gas e la gestione dei certificati bianchi.

Già, i certificati bianchi. Questi, dal punto di vista strettamente industriale, non esprimono l'andamento della produzione. Con il che potrebbe obiettarsi che il positivo trend della redditività può in parte ricondursi ad attività non core business. L'utility rigetta la considerazione. La società ricorda che i "white certificates", di là dal fatto che vengono acquisiti in funzione dell'efficienza energetica dei progetti, sono stati in grande parte contabilizzati nelle voci non ricorrenti. Di conseguenza la crescita del Mol ordinario è in larga parte appannaggio proprio dell'attività industriale della divisione. Un business unit riguardo alla quale, conclude A2A, l'Ebitda ordinario di fine 2017 è previsto in aumento sul 2016.

Analogamente alla base utenti del gruppo stesso. L'obiettivo di crescita sui clienti, riconducibile alla business unit commerciale, è a ben vedere riferibile al cosiddetto mercato libero. Vale a dire: per A2A è rilevante non l'incremento in sé degli utenti; bensì soprattutto l'aumento degli utenti in quest'area. La liberalizzazione, seppure rinviata al luglio 2019, è infatti un passaggio cruciale. Ciò detto il target annuo indicato nel business plan è di 150.000 nuovi clienti nel mercato libero. Un obiettivo che, nel 2017, dovrebbe essere stato superato.

Infine la Business unit della generazione e trading. Questa, all'interno del citato rialzo del Mol di gruppo al 30/9/2017 (quando l'utile ordinario è risultato in salita ma quello reported ha rallentato), è la divisione che, sem-

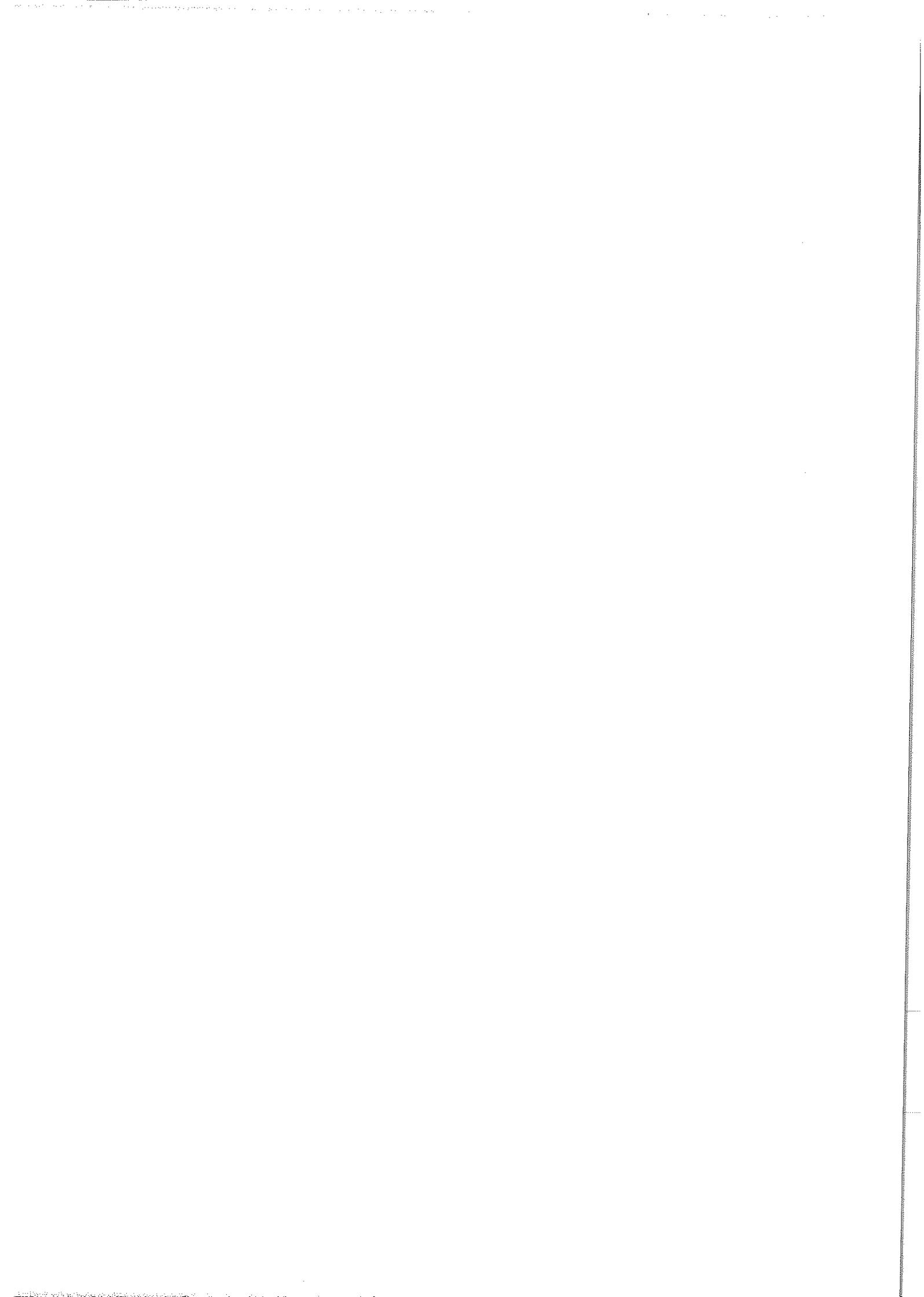
pre al 30 settembre scorso, è stata contraddistinta dalla discesa della redditività. La business unit infatti, sia a livello di Ebit reported (riduzione di 18 milioni) sia di Mol ordinario (-4 milioni), ha rallentato. Una dinamica che induce il risparmiatore a temere qualche problematica più strutturale rispetto alla generazione. A2A non condivide il timore ed invita ad un'analisi più approfondita. In primis, viene ricordato, il 2016 è stato un anno molto positivo. Il fatto quindi, spiega sempre l'utility, che il Mol ordinario, anche in un periodo di scarsa piovosità, si sia mantenuto di fatto in linea con l'esercizio precedente è di per sé positivo. Peraltro, aggiunge l'utility, è stato deciso di non vendere 30 milioni di certificati verdi, posticipandone la cessione nel 2018. Un trattenere valore, afferma A2A, che se fosse stato concretizzato avrebbe spinto il Mol ampiamente al rialzo. Ciò detto, però, può ulteriormente obiettarsi che il trend del business della generazione è stato agevolato anche dallo stop del nucleare francese. Una condizione che oggi non c'è più. Vero, dice A2A. E però, aggiunge l'utility, da un lato il vantaggio è soprattutto riferito al primo trimestre del 2017; e dall'altro le Centrali a ciclo combinato (Ccgt), indubbiamente agevolate dalla situazione d'Oltralpe, a ben vedere sono in generale spinte dalla domanda di energia a livello di sistema italiano. Tanto che, attualmente, le Ccgt mantengono, nonostante non ci sia più l'effetto-nucleare francese, un buon livello di utilizzo. In conclusione A2A, sottolineando anche la strategia di crescere e diversificare nelle fonti rinnovabili (vedere domanda a fianco sul solare), si dice non preoccupata per il futuro nella business unit della generazione.

In un simile contesto quale, allora, le previsioni per la chiusura del 2017? A2A, su questo fronte, conferma la stima di circa 1,2 miliardi di Ebitda reported (intorno a 55 milioni il contributo delle voci non ricorrenti). Riguardo, invece, ai Capex complessivi (cioè ricompreso l'M&A) è confermata la previsione, sempre al 30/12/2017, di circa 500 milioni.

#### LO SCENARIO

Nel settore dell'ambiente previsti 4 impianti di trattamento della Forsu (umido urbano) e 2 per la plastica  
La domanda nel settore legata anche alla crescita della quota di differenziata





## SOCIETÀ MULTISERVIZI

# Estra, il club delle ex municipalizzate supera il miliardo di euro l'anno

Tra le prime dieci del settore, lancerà la quotazione al segmento Star entro l'estate

**In 97 città italiane** Estra offre luce, gas e altri servizi a una rete territoriale che dal Centro si è estesa al Sud e di recente al Nord-Ovest

LUIGI GRASSIA

**A** forza di fusioni e acquisizioni, alcune società multiservizi italiane (le ex municipalizzate che hanno scoperto la via del mercato e offrono un assortimento di servizi, a partire da elettricità e metano) sono cresciute fino a diventare grandi imprese di livello nazionale, magari senza farsi troppo notare. Probabilmente solo una minoranza di italiani ha sentito parlare di Estra, che però è tra le prime dieci del settore, fattura più di un miliardo di euro all'anno e sta per quotarsi in Borsa, segmento Star, con un'offerta pubblica di vendita azionaria da lanciare entro l'estate.

Estra nasce nel 2008 quando tre gruppi multiutility toscani si aggregano per vendere luce e gas nel centro Italia. Fra il 2011 e il 2014 le fusioni e le acquisizioni portano il gruppo ad estendersi soprattutto verso le zone adriatiche. Nel 2016 da Toscana, Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo l'orizzonte si è allargato a Campania, Calabria e Sicilia. Alla fine del 2017 la Multiservizi Spa di Ancona (partecipata da 44 Comuni delle Marche) è diventata azionista di Estra col 10% delle quote, mentre il resto del capitale continua fare capo alle società fondatrici: la Consig di Prato, la Intesa di

Siena e la Coingas di Arezzo; un'altra azienda aretina ha una piccola quota.

Oltre alla vendita di elettricità e metano (61%) le attività di Estra riguardano il trading del gas (29%) e la sua distribuzione (6%) più un 4% di altre attività. Nel 2016 il giro d'affari è stato di 1044 milioni di euro, il margine operativo di 86 milioni, il capitale investito di 524 milioni e il patrimonio netto di 320 milioni. L'indice di redditività Ebitda ha superato gli 86 milioni di euro e l'utile netto i 15 milioni.

Al momento i dipendenti di Estra sono 612, i Comuni soci sono novantasette, e nel 2016 i volumi di gas sono ammontati a 554 milioni di metri cubi distribuiti e a 1200 milioni di metri cubi venduti, attraverso una rete di tubi cresciuta a 5396 chilometri, mentre per l'elettricità si è trattato di 708 GigaWatt/ora venduti.

C'è anche una notizia fresca: Estra si è aggiudicata pochi giorni fa quattro lotti su sette in una gara Consip (l'organismo che cura gli acquisti di beni e servizi per la pubblica amministrazione) del valore di 189 milioni in cambio della fornitura di metano a vari enti pubblici. Lo spunto è interessante non solo per l'entità del bando ma anche per il risvolto geografico: con quest'ultima mossa il gruppo Estra estende, per la prima volta, la sua attività alle tre Regioni del Nord-Ovest italiano, uscendo dal recinto del Centro-Sud.

Per quanto riguarda l'imminente quotazione alla Borsa di Milano, va sottolineato che l'offerta azionaria di Estra è il primo debutto in Borsa di una società multiservizi da più di dieci anni (l'ultimo esempio aveva riguardato Ascopiave).

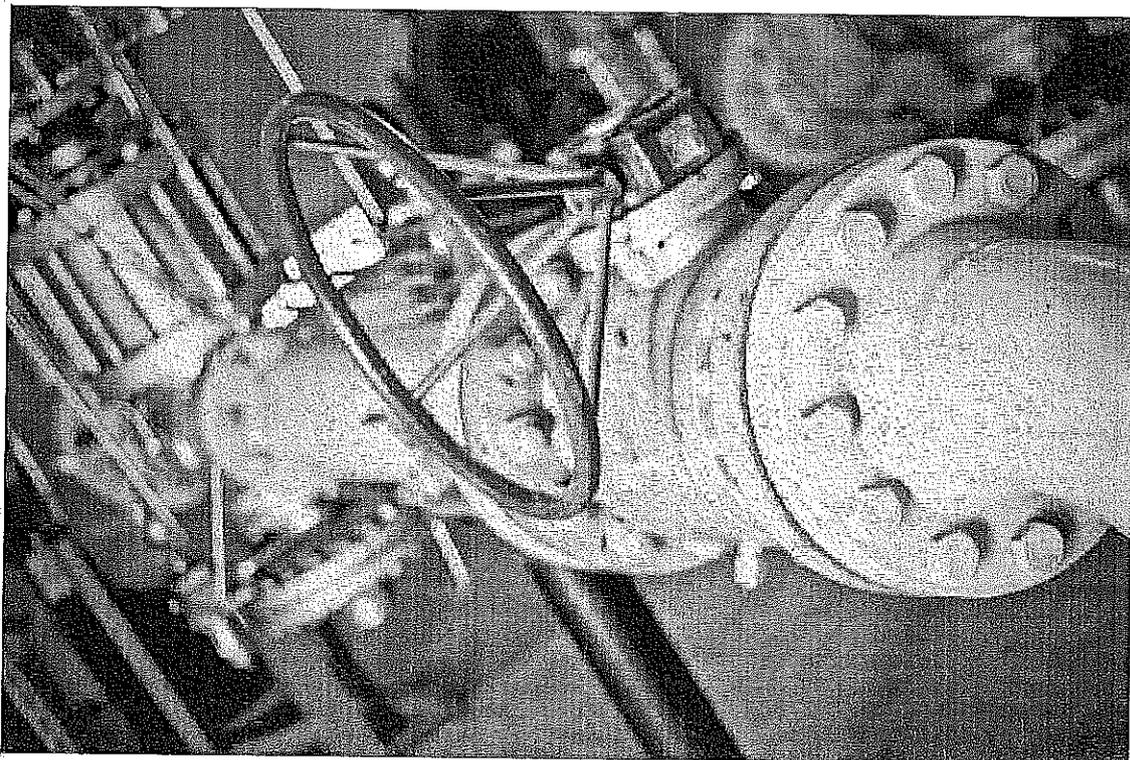
Come sarà Estra fra cinque anni? Continuerà a partecipare al consolidamento del settore? Risponde il presidente Francesco Macri: «Quando è cominciata la liberalizzazione, in Italia erano attivi 700 operatori, anche piccolissimi. Adesso le aggregazioni li hanno ridotti a 200 e noi di Estra siamo fra i dieci maggiori. Nei prossimi anni si svolgeranno le gare per moltissimi Atem, gli ambiti territoriali di distribuzione del gas, e io prevedo che questo si accompagnerà a un'ulteriore riduzione delle aziende italiane di settore, fino e a un

numero compreso fra 50 e 70. Noi saremo fra quelle, e saremo più grandi di adesso».

Considerato che i soci fondatori erano municipalizzate di città piccole o medie (la maggiore è Prato, che non è certo una metropoli) resta da capire qual è il fattore di successo che ha permesso a Estra di aggregare anziché di essere aggregata. Macri lo individua nella capacità di restare a contatto col territorio: «All'inizio pure noi abbiamo fatto ricorso a grandi call center stranieri, ma poi abbiamo rescisso i contratti. Abbiamo 51 sportelli locali dove è facile parlare anche coi dirigenti. Acquisiamo solo aziende ben radicate nei territori e stiamo attenti a non snaturarle. Godiamo di un'ottima fidelizzazione perché parliamo la lingua dei territori».

© BY NICO AL CUI DIRITTI RISERVATI

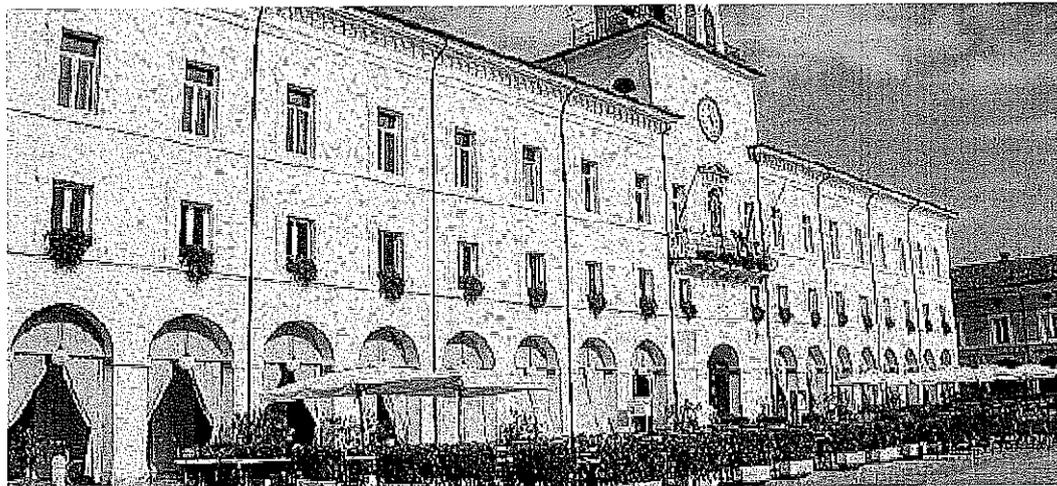




**Presidente  
Francesco  
Macri è uno  
dei top  
manager  
di Estra**

PIANO DEGLI INVESTIMENTI

# Il Comune vende 300mila azioni di Hera



Il Comune di Cervia detiene attualmente circa 2,7 milioni di azioni di Hera

## L'obiettivo è giungere ad alienarne 1,7 milioni per finanziare le opere pubbliche

**CERVIA**  
**MASSIMO PREVIATO**

Il Comune vende 300mila azioni di Hera, ma la cifra totale delle dismissioni contenuta nel Documento unico di programmazione è pari a 1.561.244 azioni. La somma fa riferimento al "Contratto di sindacato di voto e di disciplina dei trasferimenti azionari", che scade il 30 giugno 2018.

Lo stesso Dup e il Bilancio di previsione 2018/2020 prevedono «il finanziamento con risorse proprie di investimenti strategici inseriti nel Piano degli investimenti e nel Programma delle opere pubbliche». «In particolare – si legge nella delibera approva-

ta dalla Giunta – è prevista l'alienazione delle azioni Hera libere dal vincolo di blocco per un ammontare finale di 1,7 milioni».

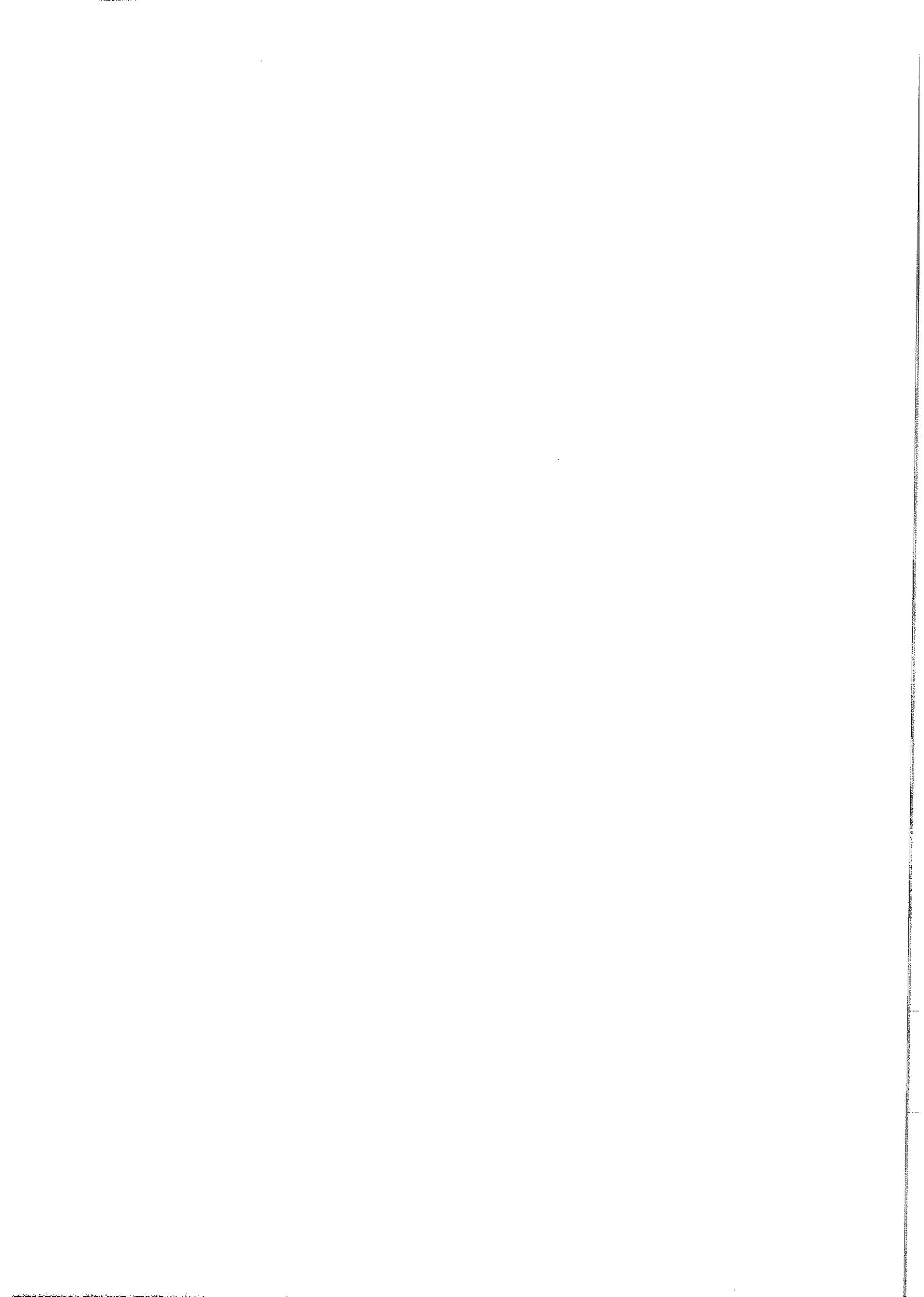
Il Comune detiene attualmente circa 2,7 milioni di azioni, pari allo 0,18126 per cento del capitale sociale della multiutility, acquisite al valore nominale di un euro l'una. Il Contratto, dal canto suo, disciplina la loro modalità di circolazione oggetto del Sindacato di blocco, onde «assicurare che la prevalenza dei diritti di voto di Hera sia in mano a Comuni, Province, consorzi e altri enti».

Nello scorso giugno era stata perfezionata l'operazione relativa alla vendita di un milione e 100mila azioni ordinarie Hera,

«non sottoposte a sindacato di blocco». «Il contraente che intenda effettuare vendite sul mercato di azioni per un ammontare complessivo superiore a 300mila euro nel corso di ogni singolo anno solare – viene poi precisato – si impegna a coordinarsi preventivamente con il Comitato di sindacato. Da ciò deriva che il Comune può procedere in autonomia alla vendita di 300mila azioni».

«La vendita dovrà avvenire al prezzo più congruo e vantaggioso – è l'obiettivo – con un incasso non inferiore al 4 per cento del prezzo di chiusura della Borsa registrato nella seduta del 13 febbraio».





Il caso

## Consip, ricorsi a raffica così un gruppo di imprese blocca gli appalti pubblici

Inchiesta di Affari&Finanza sul tentativo di bloccare gare e risparmi per 5 miliardi. Record dei contenziosi aperti: 615 negli ultimi sei anni

MILANO

Cosa sta succedendo alla Consip, società voluta vent'anni fa dall'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per mettere ordine nelle gare pubbliche e far risparmiare soldi ai contribuenti? L'azienda pubblica, che amministra ogni anno miliardi di euro di contratti, vanta un posto speciale - e poco invidiabile - nel Guinness dei primati della pubblica amministrazione: ha il record assoluto di ricorsi. Negli ultimi sei anni ne ha subito 615, da parte di 304 imprese, come racconta Sergio Rizzo nel numero di *Affari&Finanza* in edicola domani con *Repubblica*.

La valanga di ricorsi ha registrato una forte accelerazione negli ultimi tempi: nel 2017 ne sono stati presentati 151, uno ogni 40 ore considerando solo i giorni lavorativi. Cause che intasano gli uffici e costano per spese legali in media due milioni l'anno. Alcuni aspetti destano poi particolare interesse. Ad esempio la concentrazione dei ricorsi: al primo posto c'è il colosso delle cooperative "rosse" Manutencoop che solo nel

2017 ha avviato ben 21 contenziosi verso la Consip, seguito da Romeo Gestioni (22 ricorsi in sei anni).

Non basta: i soggetti capofila partecipanti alle gare sono per la maggior parte intermediari, professionisti degli appalti che poi smistano i lavori alle ditte (spesso cooperative) consorziate. Ed è impossibile non notare come molte delle stesse imprese che figurano nella lista dei principali ricorrenti al Tar e al Consiglio di Stato per le gare Consip siano presenti anche nelle informative della Guardia di Finanza che su mandato dei magistrati ha indagato (notizia di pochi giorni fa) sulla presunta corruzione di alcuni giudici impegnati anche nei ricorsi.

Sempre nel numero in edicola domani, un'intervista all'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà. Il manager spiega l'importanza strategica del gas nell'economia di un paese («La spinta data alla produzione dallo shale oil e gas ha permesso alle industrie americane di alimentarsi spendendo sempre meno»). E delinea il futuro del gruppo: «Sli-

mo cominciando a disegnare la Snam del 2030 lungo cinque linee guida: diventare sempre più agili e digitali; lavorare su ricerca, sviluppo e innovazione per dare al gas un futuro di lungo periodo; diventare ancora più internazionali portando all'estero anche i nostri partner; consolidare le nostre competenze attraverso Snam Institute e poi, con la Fondazione Snam, contribuire a colmare il deficit di infrastrutture sociali in alcune aree in cui operiamo mettendo a disposizione dei territori il nostro know-how di saper realizzare le opere».

Infine il cashback, la nuova frontiera della fidelizzazione del cliente destinata a mandare in soffitta le varie raccolte punti e tessere fedeltà. Ora il cliente si premia restituendo denaro, una volta raggiunta una certa soglia di spesa. E il modello, nato negli Stati Uniti e nel Regno Unito, sta esplodendo; con le prime applicazioni anche in Italia.



## I punti

### Dalla vigilanza alla pulizia ecco dov'è il contenzioso

**1 Ricorsi**  
Negli ultimi sei anni sono stati presentati da 304 imprese 615 ricorsi alle gare indette dalla Consip

**2 Il valore**  
I ricorsi rischiano di mettere a rischio gare e risparmi per la pubblica amministrazione stimati in circa 5 miliardi

**3 I settori**  
I ricorsi riguardano principalmente i servizi di pulizia e quelli integrati (dall'igiene alla vigilanza)

**4 Le inchieste**  
Molte delle imprese che hanno presentato i ricorsi risultano in informative della Gdf che indagano su processi "aggiustati"

### LE PROMESSE ELETTORALI DICHIARATE

**G**li elettori sono stati ascoltati e le promesse elettorali sono state dichiarate. Il governo ha presentato un pacchetto di misure che mira a ridurre il contenzioso nelle gare pubbliche. Le imprese che hanno presentato i ricorsi sono state ascoltate e le loro posizioni sono state prese in considerazione. Il governo ha anche annunciato che si occuperà di indagare sui processi "aggiustati" che hanno portato a ricorsi. Le misure presentate dal governo sono: 1) la creazione di un fondo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 2) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 3) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 4) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 5) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche.

la Repubblica

# A&F

**AFFARI & FINANZA**

19 Febbraio 2018 Anno 13 N. 7

**primo piano**  
Crash bank, la guerra frontiera dello scarto FedEx

**Villaggio globale**  
David Wang "l'asino cinese" che ha fatto il video di Amazon e Alibaba

**multi media**  
Adolfo con i suoi ragazzi in video e audio

**SPECIALISTI NEGLI INVESTIMENTI GLOBALI**

BNY MELLON

## Appalti, c'è un "cartello" dei ricorsi stop a gare e risparmi per 5 miliardi

**IL COMMENTO**  
**Troppi legislatori stanno frenando la nostra ripresa**

Valeria Marini

Il governo ha presentato un pacchetto di misure che mira a ridurre il contenzioso nelle gare pubbliche. Le imprese che hanno presentato i ricorsi sono state ascoltate e le loro posizioni sono state prese in considerazione. Il governo ha anche annunciato che si occuperà di indagare sui processi "aggiustati" che hanno portato a ricorsi. Le misure presentate dal governo sono: 1) la creazione di un fondo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 2) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 3) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 4) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 5) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche.



**Alvera è la sfida di Snam "Pireti di gas in Europa"**

Public Group

Il governo ha presentato un pacchetto di misure che mira a ridurre il contenzioso nelle gare pubbliche. Le imprese che hanno presentato i ricorsi sono state ascoltate e le loro posizioni sono state prese in considerazione. Il governo ha anche annunciato che si occuperà di indagare sui processi "aggiustati" che hanno portato a ricorsi. Le misure presentate dal governo sono: 1) la creazione di un fondo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 2) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 3) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 4) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 5) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche.

**IL PERMANENTE**  
**Carini Maripuz "Occhio ai lobbisti della new economy"**

Julian di Stenard e Sergio B.

Il governo ha presentato un pacchetto di misure che mira a ridurre il contenzioso nelle gare pubbliche. Le imprese che hanno presentato i ricorsi sono state ascoltate e le loro posizioni sono state prese in considerazione. Il governo ha anche annunciato che si occuperà di indagare sui processi "aggiustati" che hanno portato a ricorsi. Le misure presentate dal governo sono: 1) la creazione di un fondo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 2) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 3) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 4) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 5) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche.

**IL CASO**  
**Geox, spinta digitale "Saremo più globali"**

Roberto Pirelli

Il governo ha presentato un pacchetto di misure che mira a ridurre il contenzioso nelle gare pubbliche. Le imprese che hanno presentato i ricorsi sono state ascoltate e le loro posizioni sono state prese in considerazione. Il governo ha anche annunciato che si occuperà di indagare sui processi "aggiustati" che hanno portato a ricorsi. Le misure presentate dal governo sono: 1) la creazione di un fondo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 2) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 3) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 4) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 5) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche.

**Be Smart, Think Alternative**

BE SMART, THINK ALTERNATIVE

MARKET TO BE

QUINCY

MURPHY

**Deutsche Bank "In Italia altre fusioni"**

Andrea Gino

Il governo ha presentato un pacchetto di misure che mira a ridurre il contenzioso nelle gare pubbliche. Le imprese che hanno presentato i ricorsi sono state ascoltate e le loro posizioni sono state prese in considerazione. Il governo ha anche annunciato che si occuperà di indagare sui processi "aggiustati" che hanno portato a ricorsi. Le misure presentate dal governo sono: 1) la creazione di un fondo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 2) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 3) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche; 4) la riforma del sistema di pagamento delle gare; 5) la creazione di un organismo di garanzia per le imprese che partecipano alle gare pubbliche.

# Appalti, c'è un "cartello" dei ricorsi stop a gare e risparmi per 5 miliardi

PIOVONO AL RITMO DI UNO OGNI DUE GIORNI LE OPPOSIZIONI ALLA CONSIP CHE VEDE VANIFICATO IL MOTIVO PER CUI È STATA CREATA, LO SNELLIMENTO DELLE PRATICHE: 615 CONTENZIOSI APERTI IN 6 ANNI

**Sergio Rizzo**

**C'**è un posto, in Italia, dove le carte bollate si misurano a metri cubi. Non è il magazzino di un tribunale e neppure una centrale di studi legali. Si tratta di un'azienda pubblica, che amministra ogni anno miliardi di euro di contratti e vanta un posto speciale nel Guinness dei primati della nostra pubblica amministrazione: è suo il record assoluto di ricorsi. Negli ultimi sei anni ne ha subiti 615, da 304 imprese. In media ogni due giorni e mezzo l'ufficiale giudiziario si è presentato alla porta della Consip per notificare l'avvio di un contenzioso riguardante qualche gara.

segue a pagina 2



# Consip, un ricorso ogni 2 giorni così un cartello di imprese blocca appalti per 5 miliardi

**IMECCANISMI CONTORTI CHE FINISCONO COL VANIFICARE IL MOTIVO STESSO PER CUI LA SOCIETÀ È NATA, IL RISPARMIO. POCHI SOGGETTI SI SPARTISCONO I LOTTI E GESTISCONO I CONTENZIOSI. UN SISTEMA SU CUI ORA INDAGANO MAGISTRATI E FINANZIERI**

**Sergio Rizzo**

*segue dalla prima*

Con un crescendo rossiniano: 59 ricorsi nel 2012, 64 nel 2013, 107 nel 2014, 144 nel 2015, poi 90 nel 2016 fino alla nuova impennata del 2017, a quota 151. Una causa ogni quaranta ore, considerando i giorni lavorativi.

Che cosa sta succedendo a via Isonzo, la sede romana della società voluta vent'anni fa dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per mettere ordine nel pandemonio delle gare pubbliche e far risparmiare qualche soldino ai contribuenti? I litigi più ruvidi e frequenti riguardano soprattutto alcuni appalti particolari, come i servizi di pulizia e il cosiddetto "facility management", termine inglese per indicare la gestione integrata di servizi integrati, dall'igiene all'illuminazione, alla manutenzione, alla vigilanza. Dei 615 ricorsi 95 riguardano proprio questi due settori, seguiti dalle gare per energia (46), smaltimento rifiuti (35), telecomunicazioni (33) e sanità (25). Con casi davvero singolari, ben evidenziate nelle tabelle in queste pagine. Dove si può notare, per esempio che al primo posto c'è il colosso delle cooperative "rosse" Manutencoop che nel solo 2017 ha avviato ben 21 contenziosi verso la Consip, seguito da Romeo Gestioni (22 ricorsi in sei anni): due soggetti che dal 2012 al 2017 non hanno fatto scorrere un anno senza protestare a suon di atti giudiziari.

## Basso valore aggiunto

E qui è d'obbligo una spiegazione. Le pulizie e il "facility management" sono servizi tipicamente a basso valore aggiunto ma a elevata intensità di personale. Il che stuzzica inevitabilmente anche gli interessi politici. Non per nulla, in questo particolare tipo di appalti si applica la clausola sociale. La regola prevede che il vincitore debba assumere il personale del soggetto al quale subentra, ovviamente con nuovi contratti. Il margine di manovra in sede di gara (e di conseguenza il profitto d'impresa) è dunque strettamente legato al costo del lavoro. Più si riesce a risparmiare sugli stipendi, di norma già magrissimi, più crescono le probabilità di aggiudicarsi l'appalto. E non finisce qui.

Sul modo in cui sono state bandite alcune gare ha avuto da ridire anche Raffaele Cantone: «Con certi meccanismi tesi a concentrare l'offerta c'è il rischio che il mercato sia meno libero», ha detto il presidente dell'Autorità anticorruzione commentando il caso della gara monstre da 2,7 miliardi per "facility management 4" finita un anno fa nel mirino dei magistrati con il suo corredo di veleni e schizzi di fango. Una considerazione che trova conferma nelle bacchettate che l'Antitrust ha assestato in un paio di riprese a questi appalti Consip, compresa una multa da un centinaio di milioni per una gara sui servizi di pulizia nelle scuole. Per non parlare dei risultati di un'indagine condotta dallo stesso Cantone su un appalto precedente a quello su cui i giudici stavano concentrando la propria attenzione. "Si rileva", c'è scritto nel rapporto, "come vi sia stata una forte concentrazione di aggiudicazioni in favore di due soli soggetti:

Romeo Gestioni che si è aggiudicato quattro dei dodici lotti per un importo complessivo a base di gara di 353 milioni, e Manitalia spa che si è aggiudicata tre lotti per 329 milioni, mentre i rimanenti cinque aggiudicatari si sono distribuiti un lotto ciascuno di importo variabile fra 52 e 91,5 milioni. Tale circostanza evidenzia da un lato una concentrazione in capo a due soli soggetti di ben due terzi del valore economico delle aggiudicazioni e dall'altro uno squilibrio nel valore economico dei vari lotti che ha l'effetto di rendere meno appetibili quelli di minor importo".

## Pochi soggetti

Una diagnosi, questa, ancora più preoccupante alla luce della valanga di ricorsi che intasa gli uffici della Consip. E vediamo perché.

Questo complesso di cose ha

determinato una situazione per cui i soggetti capofila partecipanti alle gare sono per la maggior parte intermediari, professionisti degli appalti che poi smistano i lavori alle ditte (spesso cooperative) consorziate.

Ed è impossibile non notare come molte delle stesse imprese che figurano nella lista dei principali ricorrenti al Tar e al Consiglio di Stato per le gare Consip siano presenti anche nelle informative della Guardia di Finanza che su mandato dei magistrati ha indagato (notizia di pochi giorni fa) sulla presunta corruzione di alcuni giudici impegnati anche nei ricorsi. Con particolare riguardo ad alcuni casi dove il giudizio sfavorevole al ricorrente davanti al Tar in primo grado è stato poi ribaltato in appello al Consiglio di Stato.

## L'allarme GdF

Semplici coincidenze? Forse. Ma di sicuro fra le cause piovute addosso alla Consip in questi anni ci sono anche quelle che hanno fatto scattare l'allarme delle Fiamme Gialle. Sintomo che il sistema è ancora privo dei giusti anticorpi.

Per dirne una, le norme oggi in vigore potrebbero penalizzare la stazione appaltante che ha perso un numero eccessivo di ricorsi, ma non consentono di usare lo stesso metro nei confronti dei privati troppo litigiosi. Con il risultato che mentre questo articolo va in stampa c'è una gara Consip alla quale partecipano al-



L'ad di Consip, **Cristiano Cannarsa** (1); il presidente dell'Autorità anticorruzione **Raffaele Cantone** (2)

cuni fra i primatisti dei ricorsi, peraltro pure coinvolti in una indagine avviata dall'Antitrust.

Tutto ciò ha conseguenze economiche non trascurabili. E non soltanto sui conti dell'azienda pubblica Consip, che ogni anno deve sopportare costi legali nell'ordine dei due milioni di euro.

La ragione? A differenza delle amministrazioni pubbliche la società ora amministrata da Cristiano Cannarsa, pur essendo un soggetto a controllo interamente statale, non può avvalersi dell'assistenza dell'Avvocatura dello stato. Curioso, no? Il perché resta comunque un mistero. Ma le spese legali, per quanto astronomiche, sono ancora niente, al confronto di un altro danno.

Il fatto è che le cause da cui è sommersa la società incaricata di gestire quegli appalti allo stato attuale paralizzano gare per un valore di 2,3 miliardi. Cifra che sale a 5 miliardi se si considera anche la gara "facility management 4" da 2,7 miliardi che è stata oggetto di una clamorosa tempesta giudiziaria: per cui ha pagato l'unico non indagato, l'amministratore delegato di Consip Luigi Marroni, fatto decadere in seguito a una mozione politica. Quell'appalto diviso in 18 lotti e



**Luigi Marroni**, costretto alle dimissioni dal vertice Consip ma non indagato (1); **Alfredo Romeo**, sotto inchiesta per corruzione (2)

al quale partecipano 255 imprese con 88 offerte, è stato bandito inizialmente nel marzo del 2014. Quattro anni fa.

Un tempo lunghissimo, che purtroppo fa a pugni con il principio stesso per cui la Consip è stata creata. Contribuendo ad annullare i possibili risparmi collegati all'esito della gara.

## 2 Un ripensamento

E a maggior ragione, a questo punto, sarebbe doveroso un profondo ripensamento dei meccanismi con cui quei servizi vengono messi a gara. Meccanismi che finiscono per far gravare i risparmi di spesa sui lavoratori favorendo insieme una specie di caporalato le-

galizzato di altissimo livello.

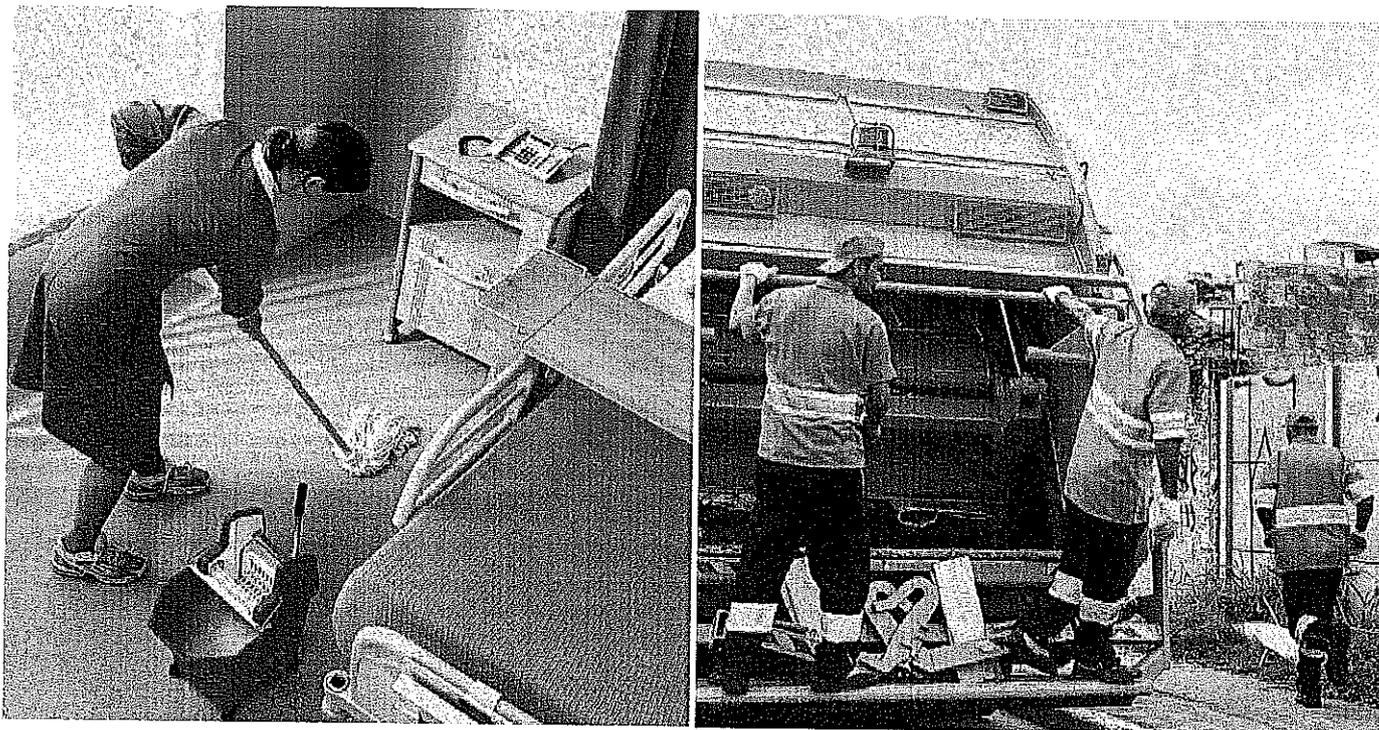
Fino a far ipotizzare che tanto varrebbe attribuire quel ruolo a un soggetto sotto il controllo pubblico. Con un rischio, però, sempre incombente quando lo stato si imbarca in avventure simili. Quello di passare dalla padella alla brace: perché la politica non si farebbe sfuggire di sicuro l'occasione per mettere direttamente le mani su bacini elettorali così estesi. Ma per inciso, c'è già chi a questa ipotesi ci sta facendo un pensiero. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE GARE

Alcuni dei settori in cui più frequentemente si verificano ricorsi contro i risultati di una gara Consip: da sinistra, la pulizia e manutenzione di ospedali, scuole e caserme; l'igiene ambientale; la posa di cavi e infrastrutture di tlc





**LA MANCATA RAZIONALIZZAZIONE** Valore dei contratti non attivati, in euro

CONVENZIONE/AQ	MASSIMALE LOTTO/ VALORE AGGIUDICATO	STATO	STATO RICORSI	MASSIMALE NON DISPONIBILE
AQ Service Diallat 2	90.550.000	Gara aggiudicata il 01/08/17 (non attivata)	1 Ricorso definitivo (esito positivo al TAR)	90.550.000
<b>SUBTOTALE Gare con ricorsi bloccanti</b>				<b>90.550.000</b>
PC Desktop 16 (AS)	60.097.300	Gara aggiudicata; convenzione non attivata	Lotto 1 per ricorsi pendenti	37.204.000
AQ Servizi Applicativi 1 lotto 3	150.000.000	Lotto aggiudicato il 27/06/2016	ricorsi pendenti	110.955.101
MIES 2 - lotto 5	135.000.000	Lotto aggiudicato il 30/09/2015	ricorsi pendenti	135.000.000
MIES 2 - lotto 10	115.000.000	Lotto aggiudicato il 07/12/2016	ricorsi pendenti	115.000.000
Servizio Integr. energia 3 - lotto 2	170.000.000	Lotto aggiudicato il 04/05/2015	ricorsi pendenti	170.000.000
Servizio Integr. energia 3 - lotto 10 (di cui 6° e 7° quinto)	50.000.000	Sospeso in data 06/09/2017	ricorsi pendenti	30.000.000
Servizi di pulizia SSn 1	1.455.000.000	Busta C - verifica anomalia offerte	ricorsi pendenti	1.455.000.000
AQ Defibrillatori	110.560.000	Gara aggiudicata il 31/07 - ricorso avverso aggiudicazione (merito Feb - 18)	ricorsi pendenti	110.560.000
<b>SUBTOTALE Gare con ricorsi non direttamente bloccanti</b>				<b>2.163.719.101</b>
<b>TOTALE</b>				<b>2.254.269.101</b>

(\*) Preannunciato ricorso al Consiglio di Stato

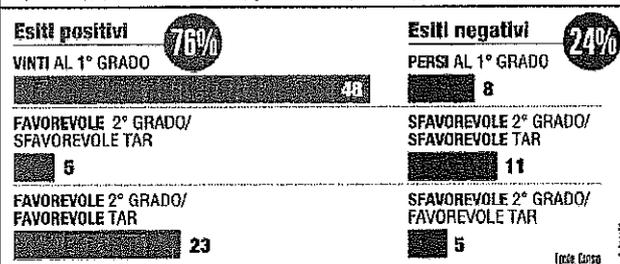
5.21.18/2018  
 l'esce. l'esce/p

### I CONTENZIOSI APERTI DAI PRINCIPALI RICORRENTI, 2012-2017

RICORRENTI	TOTALE RICORSI*	di cui MANDATARIA DI RAGGRUPPAMENTO*	PRINCIPALI INIZIATIVE IMPATTATE
Manutencoop Facility Management	36	11**	Facility Management, Multiservizio Integrato Energia, Pulizia caserme, Pulizia per il SSN, Servizi di Igiene ambientale scuole
Romeo Gestioni	22	18	Facility Management, Multiservizio Integrato Energia e Tecnologico Sanitario, Servizi Igiene ambientale scuole, Servizio Integrato Energia, Servizio Luca
Telecom Italia	18	3	Telefonia fissa, telefonia mobile, Reti locali, Connettività, Posta Elettronica e PEC
C.N.S. Consorzio Nazionale Servizi Soc. Coop.	14	8	Facility Management, Pulizia Caserme, Pulizia Servizio Sanitario Nazionale, Servizi di Igiene ambientale per le scuole
Stram	12	3	Multiservizio Integrato Energia Sanità, Servizio Integrato Energia
Fastweb	12	5	Telefonia fissa, Centrali telefoniche, Connettività, Reti Locali
Mako Guglielmo	11	9	Rifiuti Sanitari Abruzzo
Olisistem ITQ Consulting	10	-	Condizione MEF, System Management, Manutenzione HW apparecchiature periferiche SOGEI, Servizi Applicativi per la PA
Estione	10	2	Servizio Luca, Multiservizio Integrato Energia Sanità, Sicurezza Luoghi di lavoro
Manital	9	-	Facility Management, Servizi di Igiene ambientale per le scuole
Ing. Biomedica Santa Lucia	9	-	SIGAE
Omnia Servilla	8	6	Servizio Integrato Energia, Multiservizio Integrato Energia Sanità
Gagopardi Italia	8	7	Servizi Applicativi per la PA, Cooperazione Applicativa
HP Enterprise Services Italia	8	7	Condizione MEF, Connettività, SPC, System Management
ITSLAB	7	7	Servizi Applicativi per la PA
ALTRI 250 CONCORRENTI	422		
<b>TOTALE</b>	<b>615</b>		

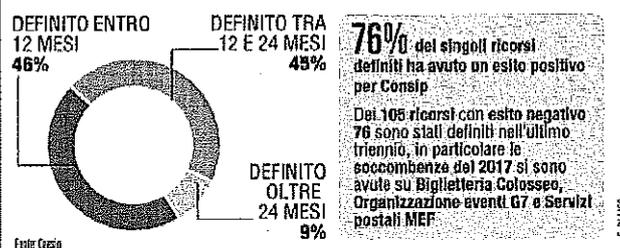
(\*) Include ricorsi notificati su Mepp, Scopa, RRL, gare pubblicate prima del 2012 (\*\*\*) di cui 2 appalti di Consip avverso il fornitore  
Fonte: Consip

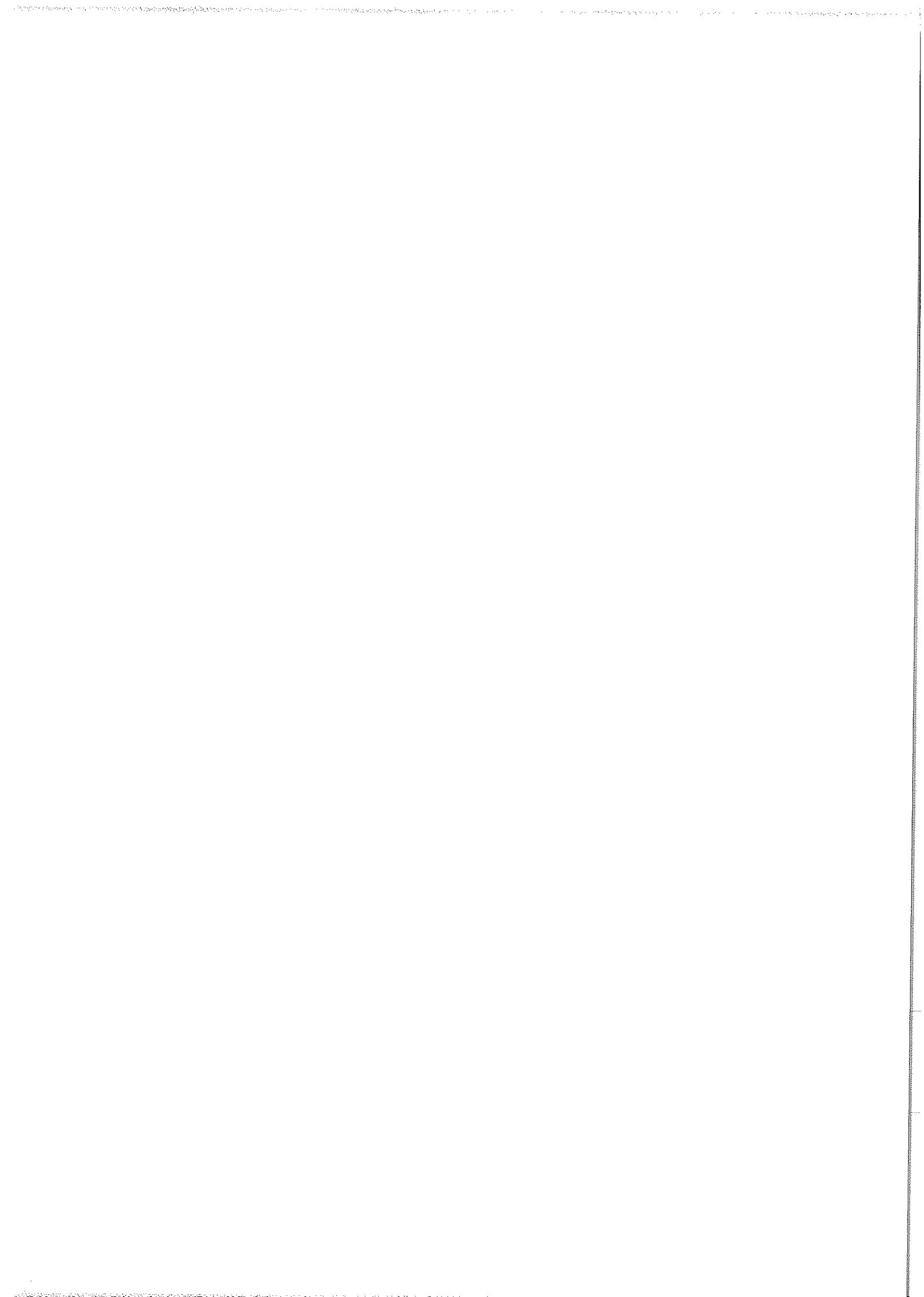
### GLI ESITI PER LA CONSIP, 2012-2017 in %



### I TEMPI DEI RICORSI

Dalla data della notifica, su un totale di 388 ricorsi

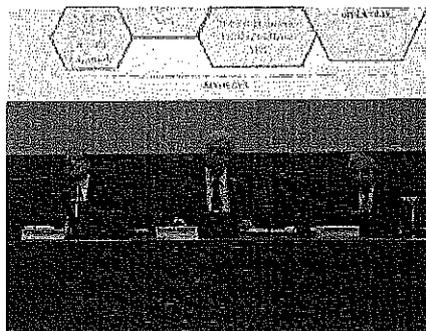




## “Innovazione e sostenibilità, utility pronte alla sfida”

**Le opportunità offerte dalla digitalizzazione spingono gli investimenti. Il rapporto Top Utility 2018 di Althesys**

di Monica Giambersio

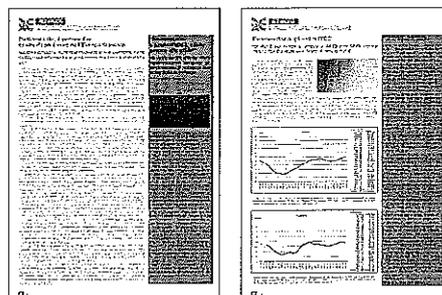


Un settore in trasformazione, con ricavi e investimenti in crescita, che punta in maniera rilevante su digitalizzazione, sostenibilità ambientale e miglioramento delle performance operative. È il quadro emerso dalla sesta edizione del rapporto Top Utility Analysis di Althesys, presentato ieri a Milano, che analizza le performance delle maggiori 100 realtà del comparto in Italia.

“Nell’ultimo anno le prime 100 utility italiane hanno fatto investimenti importanti in diversi settori - ha spiegato Alessandro Marangoni, a.d. Althesys e direttore di top - parliamo di 4,6 miliardi di euro che corrispondono a circa l’1,6% degli investimenti fissi lordi italiani”. Anche per quanto riguarda i ricavi il report parla di un trend positivo. Le utility italiane, infatti, stanno portando avanti un processo di consolidamento registrando ricavi complessivamente in crescita (115 mld € nel 2016, +1,2% rispetto all’anno precedente) e dati in miglioramento anche sulla qualità del servizio offerto (ad esempio perdite di rete, depurazione e raccolta differenziata).

Ad attirare gli investimenti del settore sono, in particolare, le opportunità legate al digitale che offre alle aziende strumenti fondamentali per accompagnare le città nel processo di transizione energetica verso le rinnovabili. Le utility hanno, infatti, compreso le potenzialità di questo comparto e stanno investendo in maniera rilevante in tutti i settori chiave per lo sviluppo di città smart. In queste realtà urbane sempre più tecnologiche, sostenibili e integrate secondo Raffaele Tiscar, capo gabinetto del Minambiente, le utility avranno un ruolo chiave e dovranno pun-

segue a pag. 10 ➔



■ DA PAGINA 9 - "INNOVAZIONE,  
UTILITY PRONTE ALLA SFIDA"

tare su tre leve principali - "visione sinergica", "semplificazione" e "capacità di utilizzare l'intelligenza"- per raggiungere sempre nuovi obiettivi. Tuttavia, secondo il direttore di Utilitalia, Giordano Colarullo, questo cambio di paradigma da solo non basta, ma deve essere accompagnato anche da un'evoluzione delle infrastrutture che devono essere adeguate alle nuove necessità di un'energia sempre più distribuita e di un utente sempre più attivo.

Se l'innovazione costituisce, dunque, un elemento imprescindibile per il comparto utility, ormai ben introiettato dalle aziende, passare dal piano della ricerca a quello concreto dello sviluppo presenta, però, nel nostro Paese qualche criticità in più. "In Italia - ha spiegato, infatti, l'a.d. di Rse, Stefano Besseghini - facciamo tutto sommato della buona ricerca, ci manca però la capacità di fare sviluppo e cioè di prendere la conoscenza e investire in maniera mirata risorse, per mettere a punto delle soluzioni nuove". E' questa la sfida su cui bisogna concentrare maggiormente l'attenzione per riuscire a trasformare le idee in progetti concreti e replicabili introducendo innovazione nel comparto in maniera efficace.

Gli aspetti tecnologici non sono stati l'unico ambito affrontato nel corso del convegno. A descrivere il contributo della regolazione è stato, nel suo intervento, il presidente di Arera, Guido Bortoni, che ha sottolineato come la stagione di rinascita degli investimenti, ad esempio nel comparto idrico e del teleriscaldamento, si è avuta anche grazie agli strumenti messi in atto dal regolatore, che costituisce "un asset per il Paese" nella sua azione di modernizzazione delle utility volta a indirizzare il comparto verso obiettivi di interesse generale.

La mattinata si è conclusa con la premiazione delle utility italiane che si sono distinte maggiormente nel settore. Per il 2018 la migliore azienda in assoluto è stata Contarina, mentre il premio per la sostenibilità è stato, invece, assegnato a Gruppo Hera. Per quanto riguarda la comunicazione il riconoscimento è andato a Gruppo Cap, mentre l'azienda vincitrice del premio Ricerca & Innovazione, promosso da Rse, è stata Smat. Il riconoscimento per l'attenzione ai consumatori e al territorio è stato conquistato da MM SpA mentre, per le performance operative, il premio è andato a Savno. Un riconoscimento speciale, infine, è stato promosso per la prima volta da Utilitalia per le utilities del Mezzogiorno firmatarie del recente accordo Rete Sud. Tra queste la prima classificata è stata Gori.

Sul sito di QE il video con le interviste a Marangoni, Tiscar e Bortoni.

# LA STAMPA

## Con i robot si lavorerà tre giorni a settimana

ALBERTO MINGARDI

**P**arleremo del lavoro al passato? Il Presidente della Banca Mondiale Jim Yong Kim è tornato a ragionare sulla minaccia della disoccupazione tecnologica. I consulenti hanno trovato un filone aurifero nella fantascienza: continuano a vaticinare la robotizzazione di questo o quel mestiere.

CONTINUA A PAGINA 21 **De Ponte** A PAGINA 10



## COSÌ I ROBOT SPINGONO IL LAVORO PIÙ IN LÀ

ALBERTO MINGARDI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**D**ormono sonni tranquilli le cameriere d'albergo (difficilissimo insegnare alle macchine a rifare i letti), temono il peggio le professioni intellettuali. Jack Ma, il fondatore di Alibaba, ha esortato a insegnare ai bambini a dipingere e a suonare uno strumento musicale: «È ciò che ci rende umani». La musica è fra le più straordinarie creazioni dell'uomo, ma nessuno aveva mai pensato a Stravinskij come antidoto per la disoccupazione.

E' curioso che molti siano pronti a immaginare iniziative straordinarie contro un problema che ancora non c'è, e pochissimi a occuparsi di una questione sempre più evidente. L'impressione diffusa è che la scuola sia in crisi un po' in tutti i Paesi occidentali. Che gli insegnamenti non siano ben calibrati su esigenze e sensibilità contemporanee. Che ci siano difficoltà legate alle modalità di trasmissione della conoscenza (anche ma non solo perché vivere attaccati agli smartphone influisce sulla capacità di concentrazione). Che l'istruzione sia in larga misura burocratizzata, artificialmente protetta dalla concorrenza e retta da incentivi che difficilmente premiano lo sforzo e il merito dei singoli docenti. Si potrebbe continuare.

Statenne certi: nel futuro del lavoro, come nel suo presente, non mancheranno i problemi. Una scuola che funziona meglio potrebbe aiutare a risolverli.

Quali sono le alternative? Separare lavoro e pane, con il reddito di cittadinanza? Rallentare l'innovazione (cosa che alla politica riesce benissimo, anche senza volerlo)?

Dimentichiamo sempre che il miglioramento delle condizioni di vita delle persone è stato reso possibile dall'incremento del prodotto per ora lavorata, frutto del progresso tecnologico, e senza il quale non ci sarebbe stata alcuna crescita dei salari.

Una delle caratteristiche dell'innovazione tecnologica è proprio quella di rendere obsoleti alcuni mestieri. Il telefono mise fuori mercato i telegrafisti. Il computer ha mandato in pensione le dattilografe. Una volta le chiamate interurbane passavano per l'intervento di un plotone di centralinisti: con la teleselezione «integrale», negli Anni Settanta, ciascuno poteva finalmente telefonare ovunque sul territorio nazionale senza l'intervento di un addetto.

Scoperte e invenzioni cambiano anche l'organizzazione del lavoro. La fabbrica e l'ufficio non sono realtà «naturali». Come ha spiegato Joel Mokyr («I doni di Atena», Il Mulino), essi nacquero proprio perché le tecniche di produzione erano diventate più complesse e avevano bisogno del coordinamento di diverse competenze. Nell'800, ciò significava il controllo e la supervisione diretta: la fabbrica. Già oggi, in molti settori, la prossimità fisica è sempre meno rilevante.

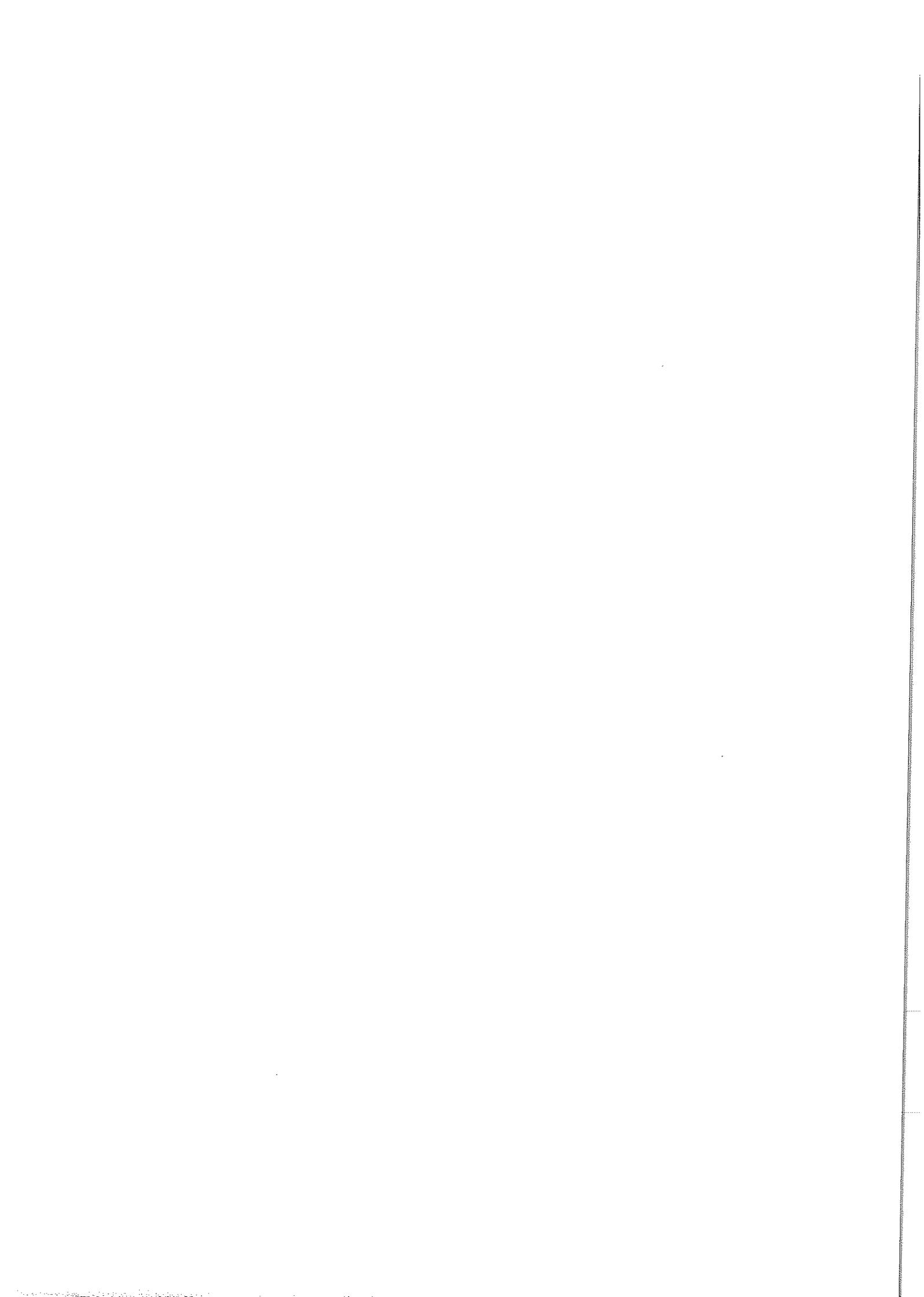
I produttori di «scenari» sembrano ragionare come se la tecnologia andasse avanti da sola. Come se non dipendesse dalle idee degli esseri umani. Come se essa non riflettesse la conoscenza sempre più precisa dei fenomeni naturali e delle loro regolarità (la «scienza»), che a sua volta ci conduce a capire come sfruttarli a nostro vantaggio.

Siamo terrorizzati quando pensiamo a 7 miliardi di bocche da sfamare, ma dimentichiamo che sono anche 7 miliardi di teste. «Progresso» è tutto quel che può accadere grazie al loro contributo. Certo diventa ogni giorno più difficile, se li convinciamo che sono vittime predestinate della tecnologia, e non protagonisti dell'economia della conoscenza.

© BY/NC/ND/ALCUN/DI/RTTI/RSK/VAH



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Servizi pubblici. Analisi economica sull'evoluzione del settore

# Utility, la crisi è alle spalle

## Investimenti per 74 miliardi

### Le tecnologie facilitano l'evoluzione in nuovi modelli

Jacopo Giliberto  
MILANO

Le aziende elettriche, dell'acqua potabile, di gestione dei rifiuti o del gas sembrano uscite dalla crisi. Lo dicono gli economisti esperti di utility e di servizi pubblici locali. «Il momento problematico delle multiutility è alle spalle», osserva Marco Carta, amministratore delegato dell'Agici che, insieme con Accenture, ha coordinato lo studio «Cambiamento climatico e transizione energetica» che sarà illustrato domani a Milano in occasione del rapporto annuale 2018 dell'Osservatorio sulle alleanze e le strategie nel mercato italiano delle utilities.

Si investe con intensità, con una previsione vicina ai 74 miliardi di impegni programmati, e si stipulano più accordi, 86 l'anno passato. L'analisi degli economisti condotta su 27 società campione conferma il vestito nuovo che le aziende di energia elettrica e gas, di nettezza urbana e acqua potabile stanno indossando: i panni di quello che Carta di Agici definisce "abilitatore", intermediario

fra il cambiamento tecnologico e i consumatori.

«Quello che emerge — avverte Carta — è che il momento problematico delle multiutility è alle spalle, e le aziende hanno capito come reagire alle sfide del futuro: si sono fatte più reattive e stanno conseguendo utili impor-

# 8,5%

**La crescita**  
Stima sull'incremento atteso per il 2017 di utili, mol e ricavi

tanti, i quali insieme con il basso costo del debito stanno mettendo in campo le scelte imposte dalla Strategia energetica nazionale. Si pongono appunto come abilitatori della transizione, e investono in infrastrutture di rete, in contatori di nuova generazione, in colonnine per le auto elettriche eccetera, al servizio degli altri operatori e della comunità, per rendere possibile l'integrazione con le fonti rinnovabili e

con la tendenza alle aggregazioni della domanda e dell'offerta».

Qualche dettaglio. Per le società multiservizi che operano nei diversi ambiti: per il 2017 sono previsti ricavi, Mol e utili in netta crescita tra l'8% e l'8,5% rispetto al 2016.

Il settore elettrico sta vivendo un processo di trasformazione profonda verso un nuovo modello di business in cui le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e i consumatori avranno un ruolo centrale. Segnali di miglioramento per ricavi e Mol. Spicca l'attivismo di molte aziende energetiche verso le politiche di mobilità elettrica, verso la promozione di tecnologie di efficienza oppure nell'investire in impianti di produzione energetica con energia rinnovabile.

Il segmento del gas ha vissuto un anno caratterizzato da consumi e prezzi in crescita ma soffre di volatilità nei prezzi e incertezza nella direzione da assegnare agli investimenti, mentre è ancora aperta la partita sulle gare per la concessione del servizio di distribuzione locale del metano.

Il comparto dell'acqua potabile

sta attraversando un periodo di rinascimento, afferma l'analisi Agici-Accenture. I risultati in redditività dipendono molto da regole e normative, e gli investimenti sono cresciuti in particolare nelle parti di fognatura e depurazione.

Il settore dei rifiuti ha visto nell'ultimo anno una crescita nella produzione di spazzatura e un aumento della raccolta differenziata; il settore soffre l'incertezza dovuta alla mancanza di un coordinamento centrale ma il 2018 sarà un anno di svolta.

Per rendere smart le aree urbane, generando crescita, innovazione e valore, le utility devono essere trasparenti nel confronto e aperte alle alleanze; queste aziende devono «puntare su digitalizzazione, spinta da una sempre più rapida evoluzione ed accessibilità delle tecnologie; devono puntare sull'introduzione delle logiche dell'economia circolare con un migliore utilizzo delle risorse e devono puntare infine sull'attivazione di sistemi aperti ed open innovation», aggiunge Pierfederico Pelotti di Accenture in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I principali investimenti delle utilities in Italia

Pianificazione fino al 2022. Dati in milioni di euro

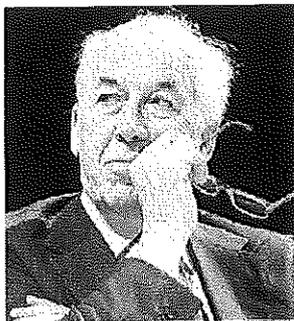
	Investimenti pianificati	Invest. 2016
 Eni	31.600	9.300
 Enel	24.600	8.842
 Acea	3.100	500
 Hera	2.900	366
 A2a	2.750	424
 Iren	2.500	270
 Erg	1.900	60
 Ama Roma	928	14
 Aqp	919	167
 Gruppo Cap	534	81
 Smat	488	76
 Alia S.A.	395	16
 Abbanoa	388	62
 Mm	278	21
 Amiu Genova	93	0

Fonte: Agici - Osservatorio annuale sulle Utilities

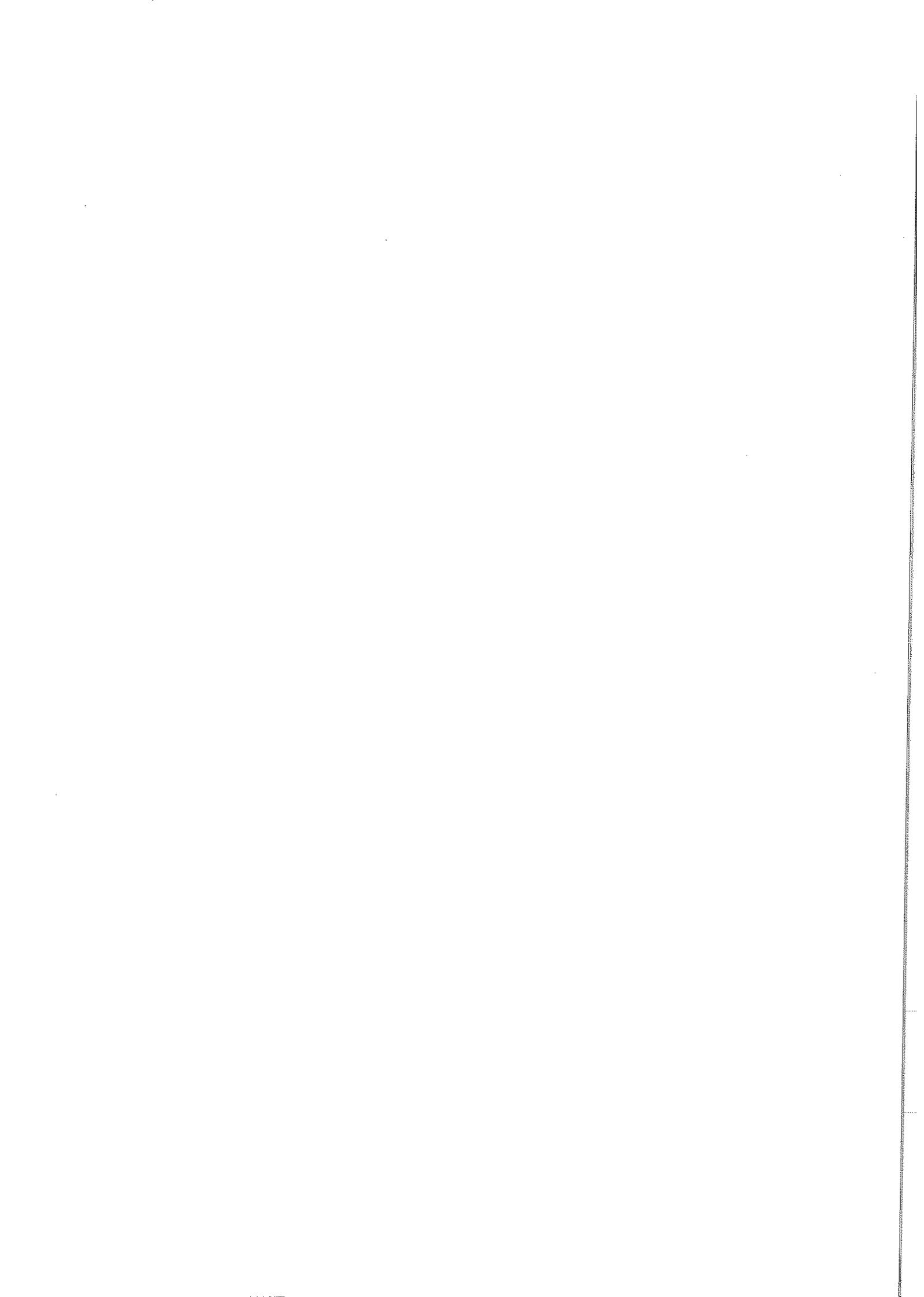
## L'espansione della multiutility Hera: incorporata anche Marche Multiservizi

È chiuso il progetto di aggregazione tra Megas.Net e Marche Multiservizi, la maggiore multiutility delle Marche che fa parte del Gruppo Hera (la multiutility che controlla AcegasAps). Ieri, infatti, le assemblee dei soci delle due società hanno approvato, in seduta straordinaria, il progetto di fusione per incorporazione di Megas.Net in Marche Multiservizi.

La fusione, che aveva già ottenuto il via libera da parte della maggioranza dei consigli comunali dei Comuni soci delle due società e delle organizzazioni sindacali, ottempera alle disposizioni normative del D.lgs. 175/2016 (cosiddetto decreto Madia) ma soprattutto rappresenta un'operazione strategica per il territorio che consente il raggiungimento di molteplici obiettivi in un'ottica di efficientamento dei servizi. Al completamento dell'operazione i soci pubblici deterranno circa il 55% del capitale sociale di Marche Multiservizi. Nella foto il presidente di Hera Tomaso Tommasi di Vignano



Peso: 9%

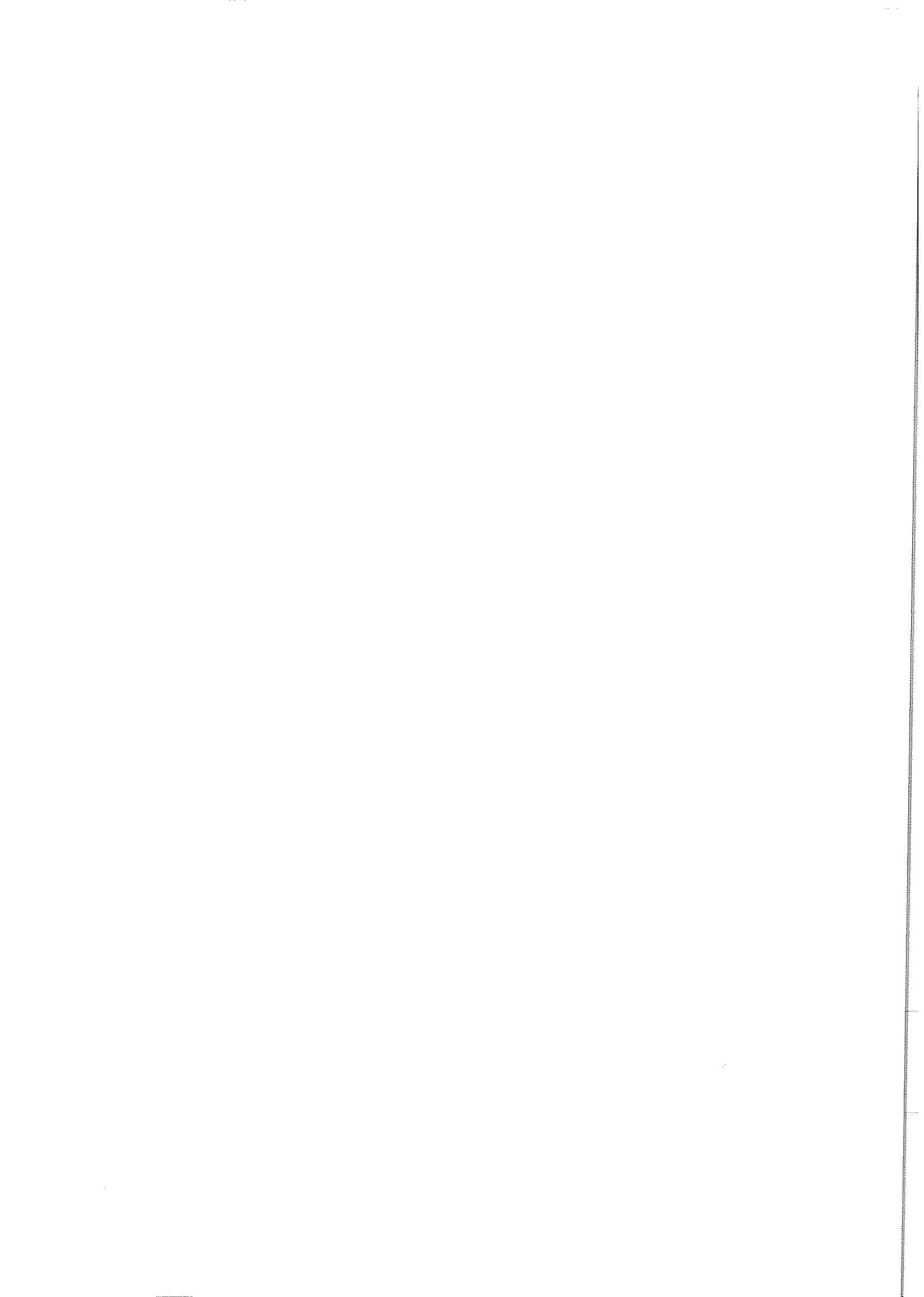


## Lavoro, lo studio: la multiutility Hera «attrae talenti»

Hera al top in Italia per la capacità di attrarre talenti attraverso la comunicazione online. A decretarlo, fa sapere la multiutility, è lo studio 'Online talent communication', realizzato dalla società di ricerche svedese Potentialpark, che ha stilato la classifica.



Peso: 6%



# Utility. In crescita ricavi e utili nel 2017

## Sul tavolo di Iren altri venti dossier per possibili fusioni

Iren archivia un 2017 in crescita, in particolare per quanto riguarda ricavi (+12,6% a 3,69 miliardi) e utile netto (+32,2% a 237,7 milioni), guarda all'M&A di dimensioni medio-piccole nella filiera di ambiente e teleriscaldamento nell'area metropolitana di Torino e Liguria, e aumenta la cedola per i soci. I conti annuali vedono anche un Mol stabile (+0,7%) a 820,2 milioni (che tuttavia ha speso per circa 34 milioni tutti gli oneri per gli esodi incentivati a fronte di una plusvalenza straordinaria di 14 milioni) e un Ebit pari a 420,3 milioni (-1,5%). I debiti finanziari netti ammontano a 2,37 miliardi, in contrazione di circa 85 milioni di euro rispetto al dato del 31 dicembre 2016 con un rapporto sul mol pari a 2,9 volte. In virtù di questi numeri, in linea con il piano industriale (il titolo ha chiuso in rialzo dell'1,5% a Piazza Affari) la proposta di dividendo all'assemblea è pari a 0,07 euro, in crescita del 12% rispetto all'esercizio precedente.

«Le ottime performance registrate nel 2017 consolidano i risultati degli anni precedenti e dimostrano la capacità del gruppo di sapersi adattare ai profondi cambiamenti del mondo delle utility e dell'energia», ha commentato l'ad Massimiliano Bianco, evidenziando in particolare il fatto che il rapporto debito/mol è stato portato in anticipo a 2,9 volte grazie soprattutto alla crescita dei margini (+7,7% nel 2017 al netto delle componenti straordinarie che hanno caratterizzato gli ultimi due anni). In parallelo procede una progressiva semplificazione del gruppo, che corre su un doppio binario rappresentato da un'attività di efficientamento interno da una parte e di una razionalizzazione societaria dall'altra. Il risultato? Oggi più del 90% del Mol è rea-

lizzato tra sei società del gruppo Iren e il processo andrà avanti nel 2018.

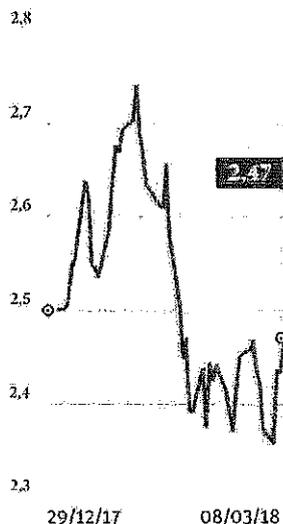
Sul fronte della aggregazioni Bianco ha sottolineato che Acam La Spezia potrebbe essere chiusa con qualche settimana di anticipo rispetto a quanto previsto (cioè maggio) e che verrà consolidata a partire dal closing. All'esame, inoltre, ci sarebbero circa 20 dossier che riguardano società medio-piccole e alcuni di essi - ha precisato l'ad - potrebbero essere chiusi quest'anno. Dal canto suo, il presidente di Iren Paolo Peveraro ha sottolineato che il gruppo controllato dai Comuni di Torino, Genova e della provincia di Reggio Emilia ha chiuso un anno record a fronte di una notevole crescita negli investimenti (+32% a 357,3 milioni di euro)

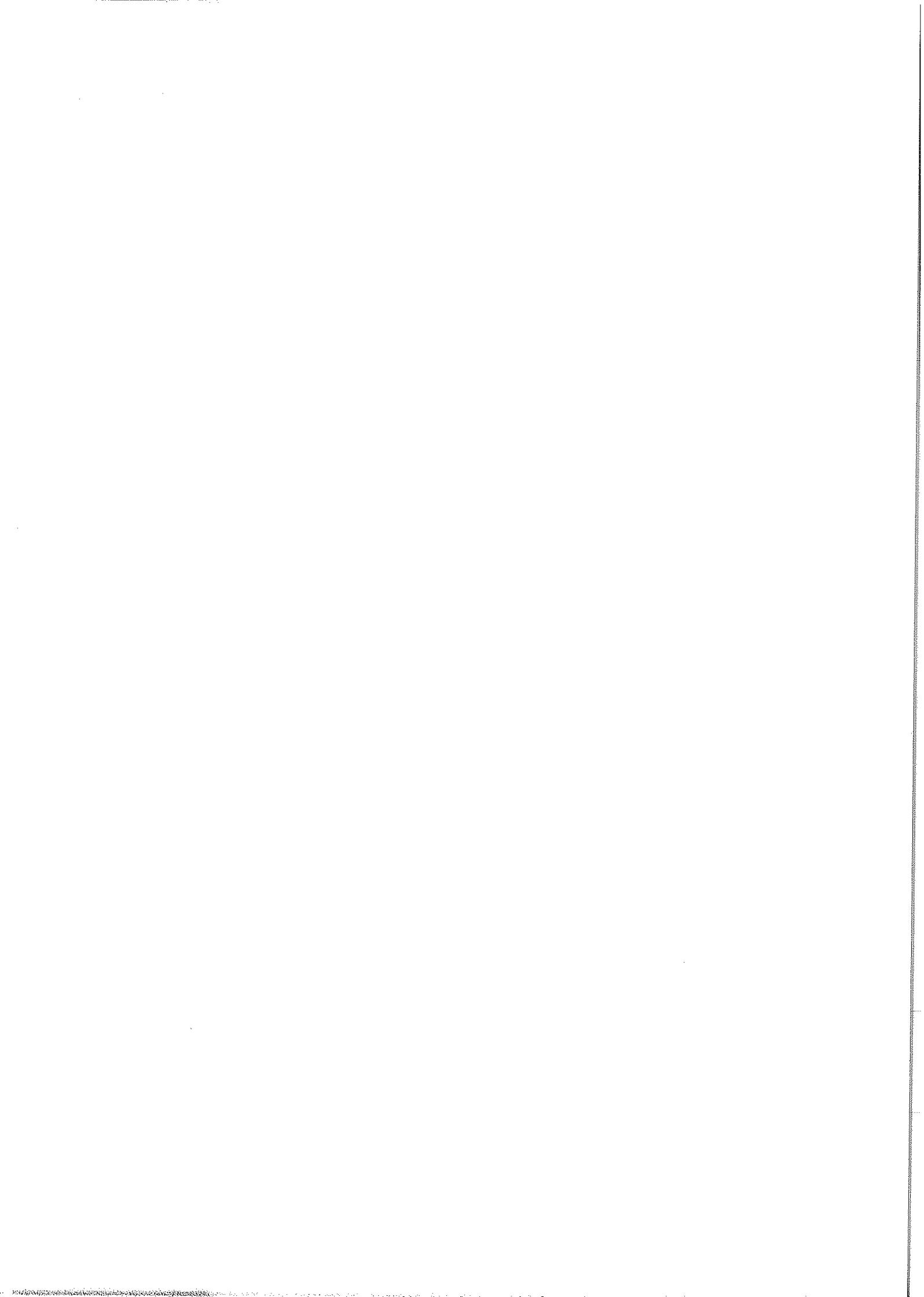
Ch.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Iren

Andamento del titolo a Milano





# Mancano denaro, esperti e strategie le città italiane non sono ancora smart

STUDI RECENTI CONFERMANO CHE LE CAPITALI NORD EUROPEE SONO LEADER SU TRASPORTI, ENERGIA, GESTIONE DI RIFIUTI E TUTELA DELL'AMBIENTE. PER L'INDEX 2017, MILANO PRIMA CITTÀ TRICOLORE AL 60ESIMO POSTO, MENTRE LA CAPITALE ROMA È SOLO 71ESIMA

Vito de Ceglia

Milano

Si fa presto a dire smart, quando le nostre città così smart non sono. La conferma arriva dall'ultimo report dello Smart City Index 2017 che assegna al Nord Europa la leadership incontrastata della classifica con 10 città "intelligenti" piazzate nei primi 20 posti, Copenaghen in testa. Fin qui niente di nuovo: da quelle parti - si sa - fanno sul serio in tema di trasporti, energia, gestione dei rifiuti o tutela dell'ambiente. A quanto pare, non ancora in Italia: la migliore città - Milano - si trova piuttosto in basso, al 60° posto. Seguita da Torino al 69° e Roma al 71°.

Che la situazione non sia delle migliori, lo certifica anche l'ultimo rapporto sulla smart city dell'Osservatorio IoT della School of Management del Politecnico di Milano, il quale rileva che alcuni segnali di miglioramento ci sono stati negli ultimi 3 anni, ma restano comunque insufficienti per ridurre il divario con le città del Nord Europa perché si tratta di iniziative che troppo spesso si arenano subito dopo la fase iniziale. I principali ostacoli? Mancanza di risorse (individuata dal 71% dei comuni) e di competenze (61%), oltre naturalmente ad una strategia nazionale non definita che di certo non aiuta.

Secondo il rapporto, negli ultimi 3 anni la maggior parte dei progetti di smart city si sono concentrati soprattutto su illuminazione intelligente (nel 52% dei comuni), servizi turistici (43%), raccolta rifiuti (41%), mobilità (gestione del traffico 40% e dei parcheggi 33%) e sicurezza (39%).

Per quest'anno, prevede inoltre il rapporto, le iniziative "smart" si continueranno a orientare su questi ambiti, ad eccezione di un netto calo dell'attenzione verso i servizi turistici (indicati solo dal 12% dei comuni).

Alcune grandi città come Milano e Torino, ma anche realtà di medie dimensioni come Cremona e Firenze, stanno portando avanti programmi di "ampio respiro", ad esempio sul tema spinoso della mobilità o della gestione dei rifiuti, sulla scia delle grandi città europee come Barcellona, Amsterdam e Londra. «La direzione è quella giusta, ma appare ancora troppo circoscritta per poter cogliere i benefici delle smart city a livello di sistema Paese - commenta Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio IoT del Polimi -. La smart city in Italia risulta ancora 'in cerca di autore'. Ma i possibili autori sono diversi: i comuni, lo Stato centrale e anche i privati, con cui è necessario sviluppare modelli virtuosi di collaborazione».

**La governance.** Per affrontare adeguatamente progetti di smart city, riporta la ricerca, i comuni chiedono alla PA centrale soprattutto più fondi (nel 45% dei casi) e più formazione (38%). Ma anche linee guida (36%), condivisione di best practice (34%), definizione di impegni e priorità (28%).

**La collaborazione pubblico-privato.** Per far ripartire la smart city inoltre è necessarie potenziare la collaborazione con i soggetti privati, che oggi in Italia risulta ancora molto rara. La ricerca dell'Osservatorio IoT rivela che nel 61% dei comuni italiani analizzati non è attiva alcuna iniziativa privata di smart city, mentre nel 27% dei comuni queste sono attive ma non c'è collaborazione con la PA. Solo nel 12% dei casi c'è una qualche forma di collaborazione tra l'attore pubblico e il privato.

**Il ruolo dei Comuni.** In questo senso, è importante il ruolo che assume il comune nell'avvio e nella gestione dei progetti. La maggior parte delle amministrazioni cittadine (il 66%) immagina

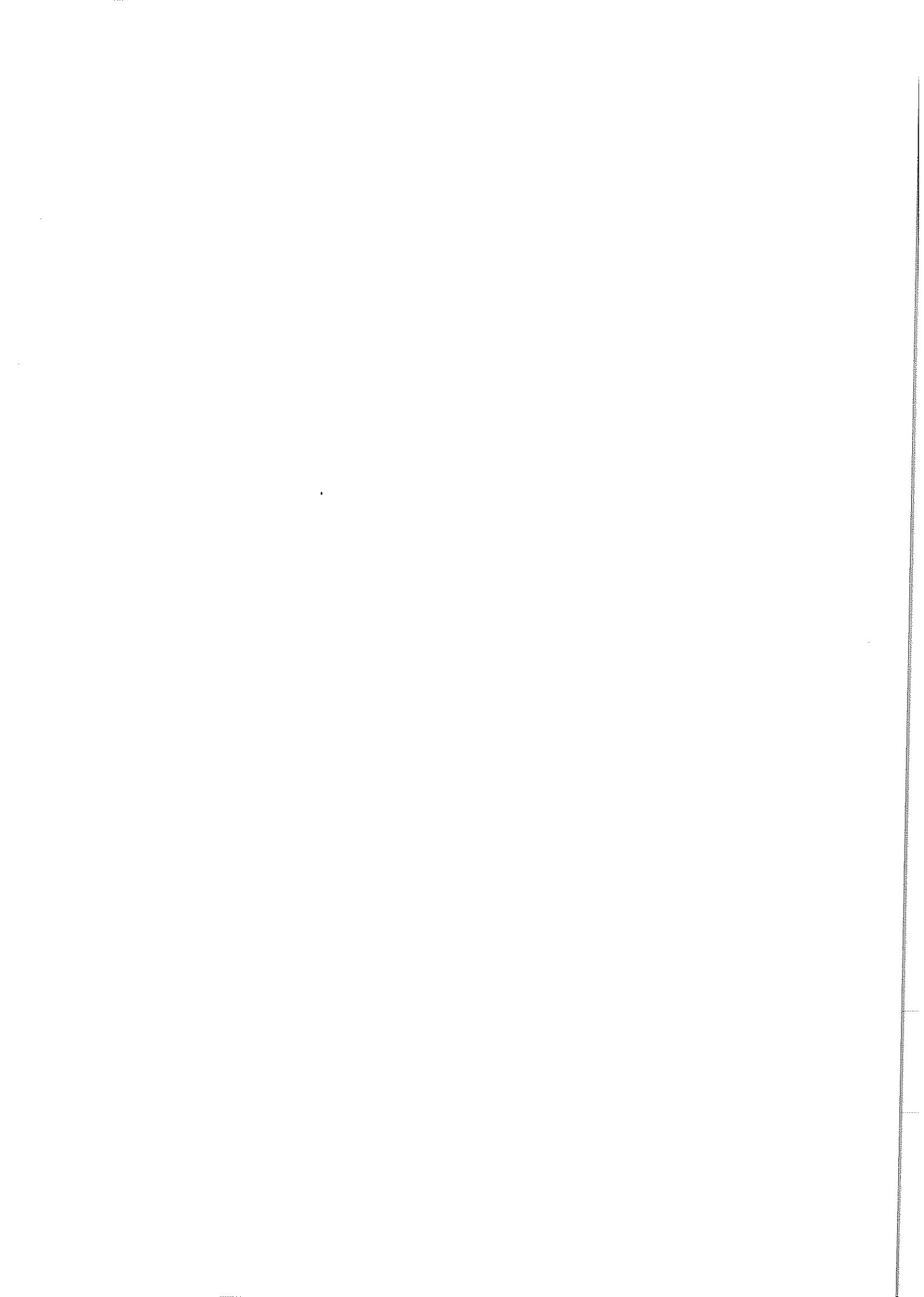
di avere un ruolo da "promotore", cioè il soggetto capofila che delinea le applicazioni prioritarie, la strategia per migliorare la qualità della vita dei cittadini e aumentare il livello di attrattività del territorio e che si impegna in prima persona a guidare i progetti. Quasi un comune su due in Italia (il 47%) vorrebbe un ruolo da "abilitatore", che crea le condizioni per lo sviluppo di progetti smart da parte di privati, sull'esempio di Barcellona dove la municipalità con la società privata Tunstall offre a più di 70.000 cittadini teleassistenza gratuita. Solo il 22% dei comuni italiani, infine, immagina per sé un ruolo da "utilizzatore", che usufruisce dei dati condivisi da attori terzi per erogare a sua volta servizi, come il bike sharing senza stazioni fisso avviato a Milano e Firenze con le società Mobike e Ofo.

**La raccolta dei dati.** Due comuni italiani su tre non utilizzano i dati raccolti all'interno dei progetti di smart city perdendo importanti opportunità per abilitare nuovi servizi per i cittadini. Nel dettaglio, solo il 34% delle amministrazioni utilizza i dati raccolti e, tra questi, appena il 12% li condivide con altri. Il 53% dei comuni invece non utilizza internamente i dati raccolti, ma dichiara che saranno utilizzati in seguito. Nel 13% dei casi i dati non sono utilizzati internamente e difficilmente lo saranno in seguito.

**Le nuove reti di comunicazione.** Nel 2017 si segnalano alcune importanti evoluzioni nelle reti di comunicazione per l'IoT che consentono di ridurre costi e complessità nello sviluppo di nuovi servizi digitali per i cittadini. Alle nuove reti come SigFox e LoRa, si affianca la rapida diffusione sul territorio italiano della rete Narrow-Band IoT e le prime sperimentazioni di reti 5G che coinvolgono già molte città, co-



Peso: 36-76%,37-10%



Sezione: AMBIENTE

me Bari, L'Aquila, Matera, Milano e Prato.

**Le città italiane più intelligenti.** Secondo i risultati di ICity Rate 2017, il rapporto annuale di PPA, società del gruppo Digital360, nella top ten delle città più smart Milano si conferma al 1° posto - per il 4° anno consecutivo - staccando le altre città in particolare per crescita economica, mobilità sostenibile, ricerca/innovazione, trasformazione digitale, con ottimi risultati anche nella partecipazione dei cittadini e nella gestione dei beni comuni.

Al 2° posto si colloca Bologna, medaglia d'argento con solo due punti di distanza dal vertice (contro gli oltre 50 del 2016), potendo vantare il primato nell'energia e nella governance e in generale un approccio complessivo di buon equilibrio nei diversi ambiti che compongono la "città intelligente". Firenze invece si riprende il 3° posto che aveva perso lo scorso anno, in particolare grazie a politiche per turismo sostenibile e cultura, crescita digitale, energia e ambiente. Seguono poi Venezia, Trento, Bergamo, Torino,

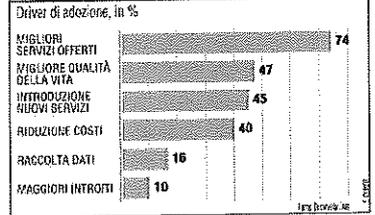
Ravenna, Parma e Modena a completare la "top ten", in cui si scorge un forte blocco di città emiliano-romagnole, esempi di successo per sostenibilità, inclusione e innovazione. E in cui si evidenzia la forte accelerazione di Bergamo (6° posto con un salto di ben 5 posizioni rispetto all'anno scorso), grazie ai buoni risultati in crescita economica e ricerca/innovazione, e di Trento (5° posto, 3 posizioni guadagnate), grazie ad ambiente e economia circolare.



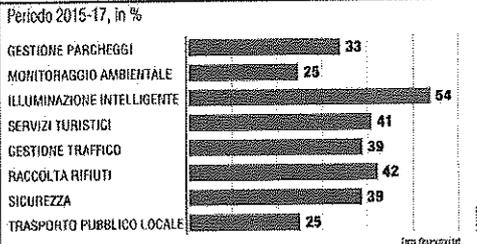
**LO SCENARIO**

Lo Smart City Index 2017 assegna al Nord Europa la leadership incontrastata della classifica con 10 città "intelligenti" piazzate nei primi 20 posti, Copenaghen in testa. In Italia la migliore città, Milano, è al 60° posto seguita da Torino al 69° e Roma al 71°.

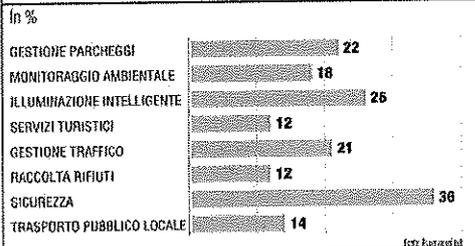
**LA SPINTA ALLA SMART CITY**



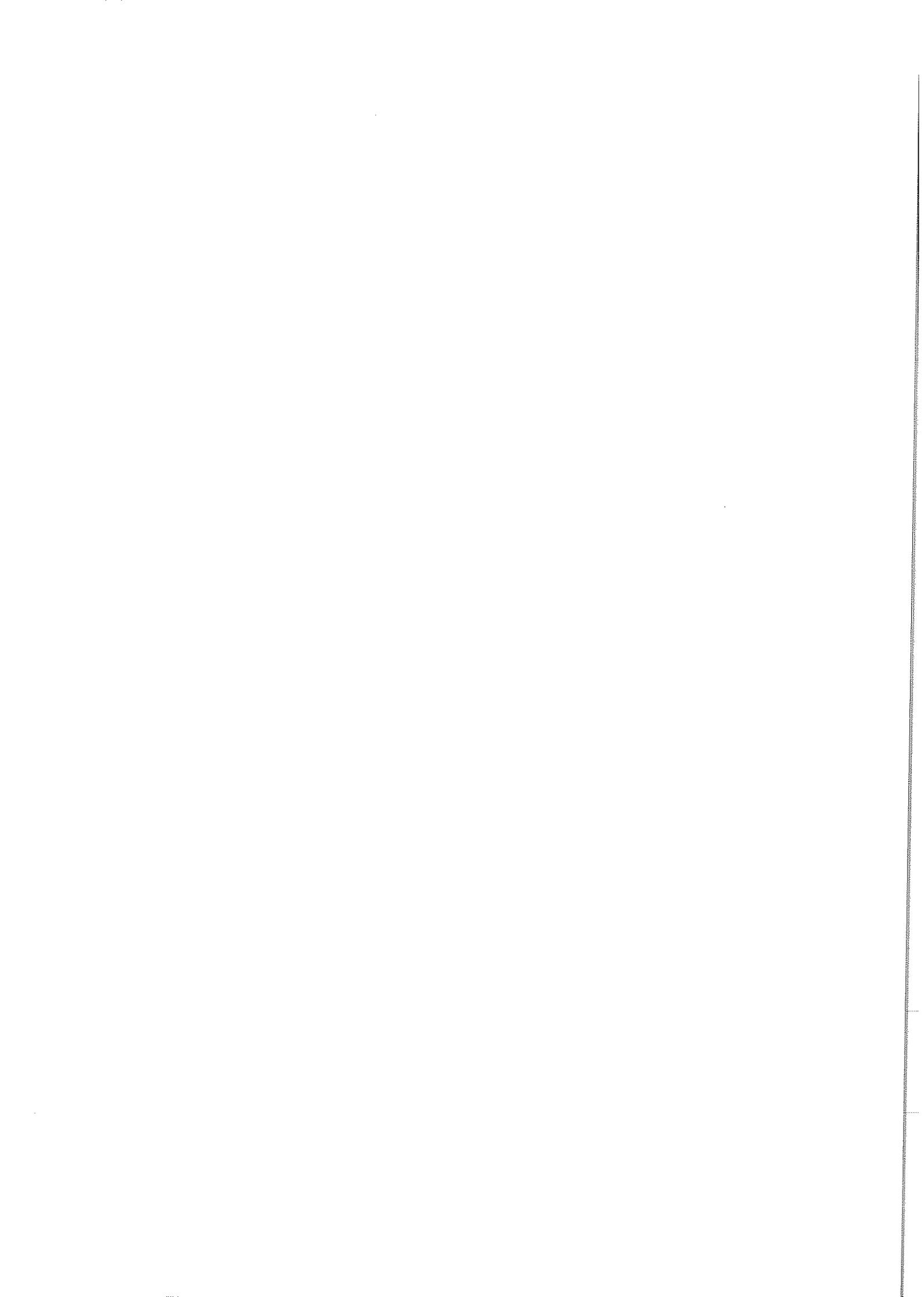
**SMART CITY, I PROGETTI REALIZZATI**



**I PROGETTI DA REALIZZARE NEL 2018**



Peso: 36-76%,37-10%



## L'analisi

# Da green a blue, l'economia a colori ci salva

di **Nicola Saldutti**

**C'**è un'auto nella quale il legno utilizzato per gli interni invece della radica di noce è l'eucalipto. Il motivo? È un albero a crescita rapida. Come dire: l'equilibrio con l'ambiente da preservare. Ecco un piccolo esempio industriale di quello che trent'anni fa venne indicata come economia sostenibile. «Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni». È questa la definizione tracciata dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo. Definizione che solleverebbe molte preoccupazioni, se riferita al peso delle generazioni italiane per i 2.200 miliardi di debito pubblico ma che sta

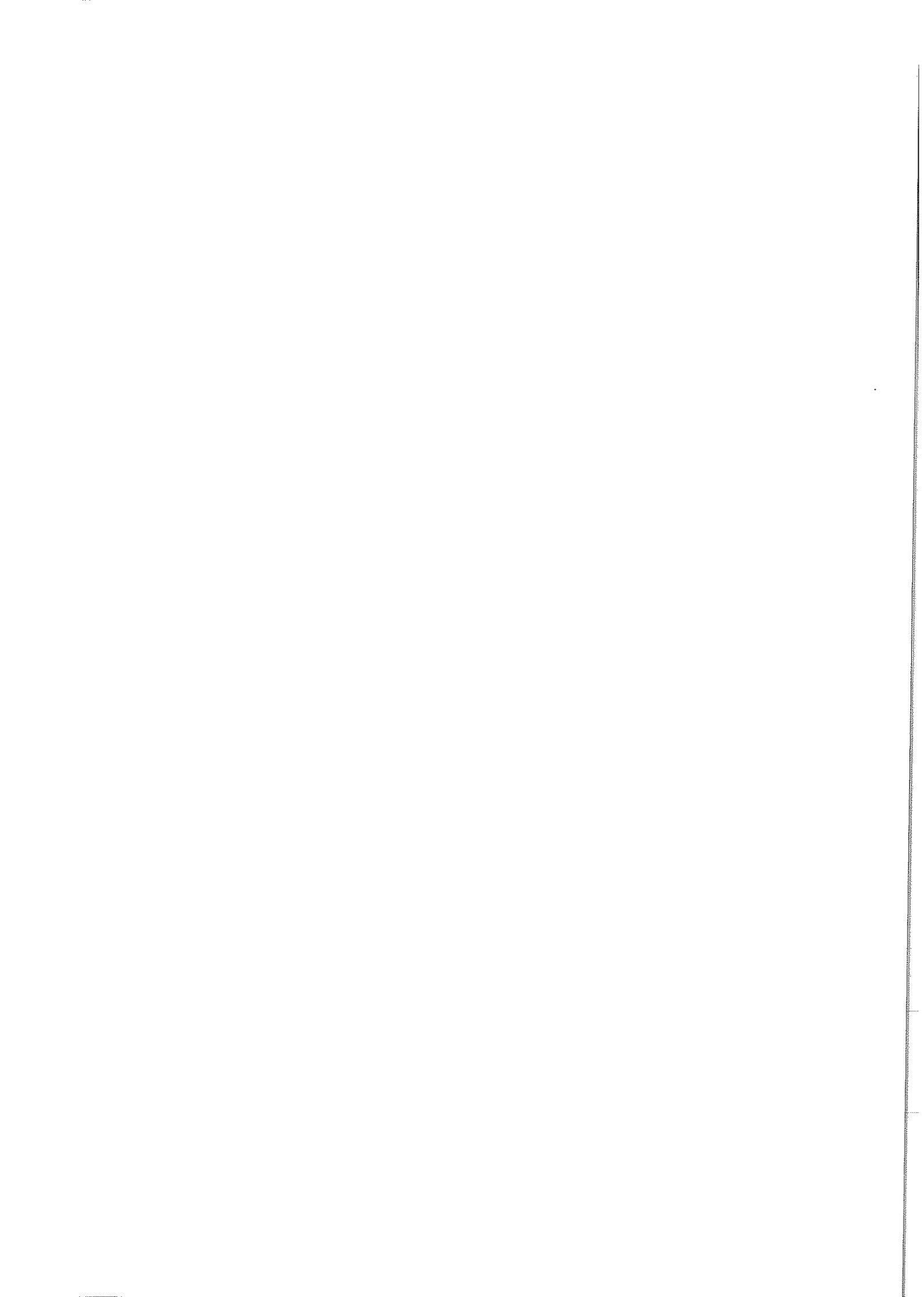
diventando un modo di fare industria, un modo di attrarre la curiosità e l'interesse dei consumatori responsabili. E che in qualche modo si sta combinando con forme di economia che potremmo definire a colori, la *green economy* per l'ambiente, la *white economy*, intesa come l'economia che tiene conto dell'invecchiamento della popolazione, la *blue economy* e, sempre più presente, l'economia circolare, la capacità di preservare le materie prime e di riutilizzarle (come accade nel circuito del riciclo, dalla carta al vetro). Sono tante modalità che prima erano vissute dalle imprese come un costo aggiuntivo e che ora sempre di più, ha spiegato di recente l'eurodeputata Simona Bonafè, vengono considerate come un'opportunità. Come la modalità per realizzare gli stessi prodotti a minor costo e con minor danno per l'ambiente circostante (non solo in senso

ecologico). In Italia la legge è in vigore dal 2006 e stabilisce questo principio: «Ogni attività umana giuridicamente rilevante deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile». Ma in questo caso il tema non può essere solo normativo, gli elementi che si incominciano a intravedere sono gli impatti economici (positivi) sui bilanci. E questo è un acceleratore dei processi, anche culturali. Che nell'attività del nuovo governo potrebbero rappresentare dei percorsi di crescita (sostenibile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



# Una rete unica, anzi due: Tim sotto assedio riparte la battaglia per la Banda Ultralarga

Una rete Telecom Italia societizzata, forse quotata, forse aperta a nuovi soci, forse aperta a una fusione con Open Fiber. Ma forse no. E' il vasto programma in materia di banda ultralarga che si ricava dal susseguirsi di dichiarazioni dell'ad Amos Genish e del presidente Arnaud de Puyfontaine.

Una società unica della rete, per non disperdere risorse, ha chiesto più volte il ministro -uscende- del Mise Carlo Calenda. Posizioni non troppo diverse da quelle dei partiti usciti vincitori dal voto del 4 marzo. Società unica della rete, scrivono i 5 Stelle nei loro programmi elettorali: insomma, va bene Open Fiber ma a controllo sicuramente pubblico (sottintendendo evidentemente che l'Enel è per loro troppo "privato"). Società unica della rete, fanno eco dalla Lega di Matteo Salvini, ma a loro basta un controllo saldo in mano a Cdp e la partecipazione nell'azionariato di tutte le altre telco, a reciproca garanzia e senza diritti di veto. E il nuovo sfidante di Vincent Bolloré, il fondo Elliott di Paul Singer? Le intenzioni che lascia filtrare vanno in tutte le direzioni possibili. Da una parte fa sapere di essere contrario ad ogni cessione di asset (anche perchè la rete è parte non piccola delle garanzie di Telecom Italia sul suo debito). Ma dall'altra parla di fusione con Open Fiber. Un'ipotesi che non ha un esito scontato dal punto di vista del controllo: tutto dipende dai tempi.

Se la si facesse domani sarebbe chiaramente appannaggio di Telecom. Ma non è una cosa che si possa fare in qualche mese. Sarebbe lecito ipotizzare almeno un paio d'anni. A fine 2018 la società guidata da Elisabetta Ripa dovrebbe aver messo a terra 1,5 miliardi di investimento e a fine 2019 una quota importante dei 3,5

miliardi che sta per ottenere dal mercato e degli altri 2 miliardi circa di fondi pubblici vinti con le gare Infratel per le aree a fallimento di mercato, C e D. A fine 2019 il valore patrimoniale di Open Fiber sarà tutt'altra cosa. Ma soprattutto quale sarà a quel punto il valore della rete di accesso di Telecom? Ogni metro di fibra ottica messa a terra da Open Fiber azzererà il corrispondente valore del rame di Telecom che gli corre accanto. E questo prima ancora di andare a vedere i valori effettivi della rete dell'ex monopolista: già sono oggetto di dubbi i 15 miliardi di cui ogni tanto si parla, ovviamente senza ufficialità, e che sono rimasti invariati rispetto a quando Open Fiber non esisteva ancora. Poi dipende da quanto personale passerà alla Netco di Genish; e di quanto debito. Una partita complicatissima, insomma. E dai tempi soprattutto incerti. Lo stesso de Puyfontaine ha detto che comunque il tema dello scorporo della rete e della sua societizzazione non sarebbe stato affrontato prima dell'estate.

In Italia non poteva che finire così: prima niente fibra ottica per anni. Estenuanti polemiche accademiche se venisse prima la domanda o l'offerta e che avevano l'unico obiettivo di non far decollare né l'una né l'altra. E poi, nel giro di pochi mesi, l'idea Open Fiber e le due reti in fibra ottica in competizione l'una con l'altra. Almeno a parole, perché Open Fiber è diventata operativa sotto la guida di Tommaso Pompei, nell'aprile 2016: parliamo di meno di due anni fa. Ma solo ora, con il primo piano industriale Telecom firmato Genish, l'ex monopolista ha detto nero su bianco che il futuro della banda ultralarga è l'Ftht, la fibra fino a casa. Che è quello che hanno sempre detto tutti i suoi concorrenti, e perfino un suo

alleato come Fastweb.

E' per questo che chi supporta l'operazione Open Fiber vuole assolutamente andare avanti e ha anzi paura di ogni possibile rallentamento. Come ha detto il ceo di Vodafone Vittorio Colao due settimane fa ad *Affari & Finanza*, due reti non sono un problema, al contrario: dove c'è competizione c'è più efficienza. E a chi sottolinea che un monopolio naturale non si può duplicare e che il modello deve essere la rete elettrica di Terna o i binari di Fs o i tubi del gas, bisogna ricordare che Terna non ha rete di accesso ma trasporto di lunga distanza, dove nelle tlc c'è già la concorrenza di quattro o cinque dorsali in fibra. E che le stesse Ferrovie per fare l'alta velocità hanno dovuto mettere altri binari accanto a quelli vecchi. Si chiamava quadruplicamento. Per non parlare delle 4 reti di telefonia mobile.

L'unica certezza è che se Open Fiber si fermasse oggi, si fermerebbe anche Telecom. Non resta che attendere l'ennesima performance di Vincent Bolloré. L'unica vera novità è che il finanziere bretone ha aggiunto un altro "nemico" alla nutrita lista di quanti non amano il modo in cui sta gestendo la sua "campagna d'Italia". E finora i risultati raggiunti non sembra stiano dando ragione a lui. (s.cav.)

LA MOSSA DELL'AD GENISH SULLO SCORPORO E L'ARRIVO DEL FONDO ELLIOTT RIACCRONDO LE POLEMICHE ATTORNO ALL'IPOTESI DI UNA SOLA SOCIETÀ DELL'INFRASTRUTTURA. CHE PERÒ NON SAREBBE FACILMENTE REALIZZABILE

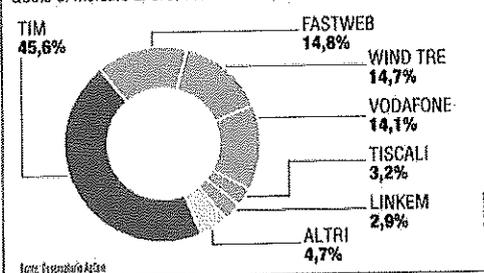
## IL L'EX MONOPOLISTA I

### Societizzazione i tempi non sono brevi

Vivendi controlla Telecom Italia con un 24,93% e una posizione di forza in Cda. Quel Cda che ha appena varato il piano industriale proposto dall'ad Amos Genish e gli ha anche dato mandato di procedere alla societizzazione della rete di accesso. Un via libera che al momento prevede la costituzione di una Netco, una società della rete, controllata al 100% da Telecom. Un passaggio sostanziale ma solo un avvio. Adesso infatti Genish dovrà mettere nero su bianco fattori, obiettivi e tempi della societizzazione e presentarli all'AgCom e attendere la luce verde dell'Autonità.

## LE TELCO E LA BANDA LARGA

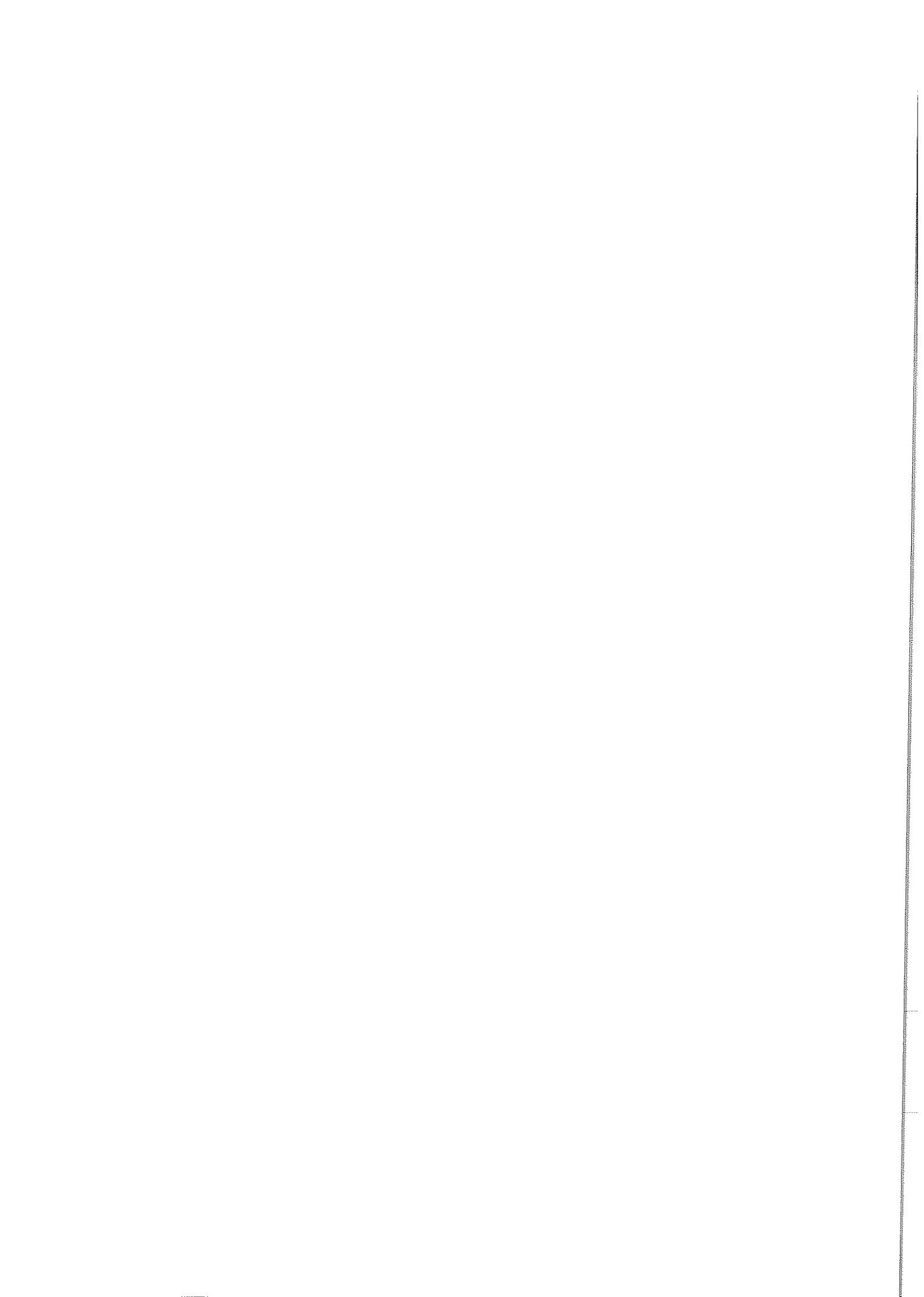
Quote di mercato di broadband e ultrabroadband a settembre 2017



Nel grafico qui a lato, la situazione del mercato della banda larga in Italia fotografata dall'Osservatorio sulle Comunicazioni dell'AgCom



Peso: 2-36%, 3-10%



Sezione: ENERGIA

## COSA ABILITANO LE SUPER RETI

Con la fibra...



**E-COMMERCE**  
Per la impresa che vendono online è necessaria una connessione più capiente per gestire immagini, video e ordini.



**VIDEOGIOCHI ONLINE**  
In questo caso è soprattutto importante il tempo di latenza, ossia il tempo di risposta di tutti i giocatori nella gara online.



**SICUREZZA CASA**  
Serve una capacità di upload, ossia di caricare immagini e video in rete che ha bisogno della simmetria della fibra.



**TELEMEDICINA**  
È fondamentale l'immediatezza della trasmissione dati. Ovviamente ancora ci può essere futuro applicazioni di telechirurgia.



**SO HO**  
Sono tutte le attività cosiddette Small Office Home Office, tipicamente i professionisti che lavorano da piccoli uffici o da casa.



**TELELAVORO**  
Per lavorare da casa ci sarà sempre più necessità di scambiare documenti pesanti o di entrare su piattaforme complesse.



**TELEVISIONE**  
Netflix e Amazon, la pay tv come Sky, perfino i Rai stanno facendo crescere a dismisura il traffico di contenuti video di qualità. Film, serie tv e sport. Ma per vedere più programmi contemporaneamente o per farlo direttamente via cavo serve la velocità che solo la fibra fino a casa dell'utente può dare.

**DOMOTICA**

Le connessioni ultra veloci nella casa connessa saranno sempre di più con il crescere delle applicazioni legate all'Internet delle cose e alle reti 5G.

...e con fibra + rame



TELEVISIONE



VIDEO



MUSICA



WEB

**CABINET**

SONO GLI ARMADI, STRUTTURE INTERMEDIE TRA LE CENTRALI E LE CASE. FINO A QUI ARRIVA LA FIBRA, POI SI PROSEGUE CON IL RAME E LA QUALITÀ SI ABBASSA SOSTANZIALMENTE.

RAME

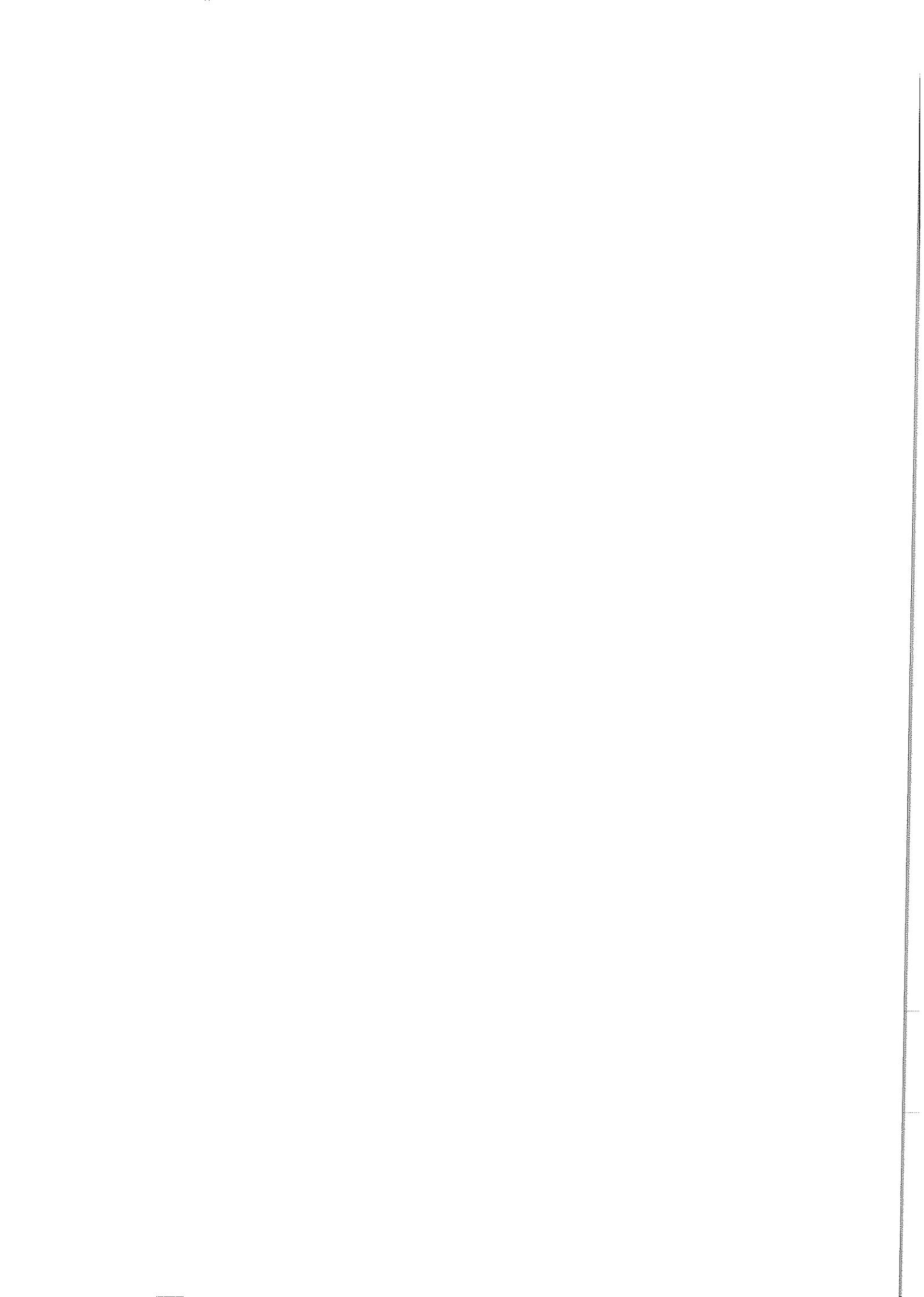
FIBRA



**TIM**

L'ad di Telecom Italia  
Amos Genish





[L'INCHIESTA]

# Authority, Agenzie e Stato spa esame politico per 200 manager

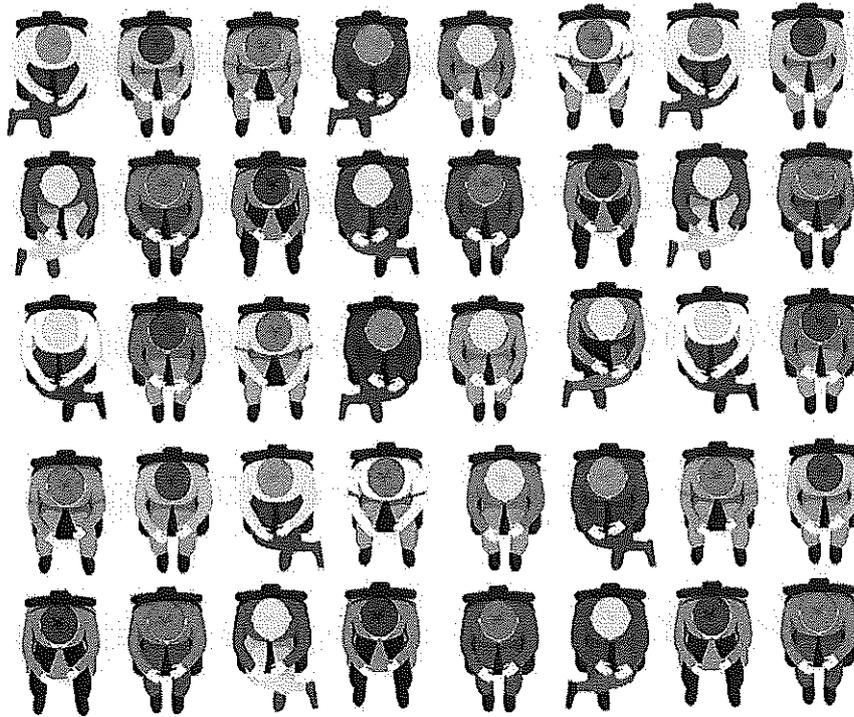
**Luca Piana**

**L**uigi Di Maio e Matteo Salvini: chi vorrebbe averli come nemici, oggi, nel mondo delle aziende pubbliche? Se si volesse scommettere sui manager che si trovano in fondo alla classifica di gradimento dei leader usciti vincitori dalle elezioni del 4 marzo, un nome su cui puntare potrebbe essere quello di Alessandro Profumo.

Un anno fa, quando l'ex banchiere

di Unicredit e Monte Paschi era stato indicato dal ministro Pier Carlo Padoan al vertice del colosso dell'aerospazio Leonardo, sia la Lega che il Movimento 5 Stelle avevano alzato un fuoco di sbarramento. Quella nomina va revocata, avevano detto.

segue a pagina 4



## Banche, authority e società pubbliche il nuovo potere fa l'esame a 200 manager

DOPO IL VOTO DEL 4 MARZO PARTE LA CAMPAGNA DI M5S E LEGA SULLE POLTRONE PUBBLICHE. CDP E SAIPEM SARANNO LE PRIME, POI DAL 2019 ARRIVERÀ IL GROSSO. I RAPPORTI DEI DIRIGENTI CON I DUE LEADER: GLI ATACCHI A PROFUMO, L'OK DI DI MAIO A STARACE

**Luca Piana**

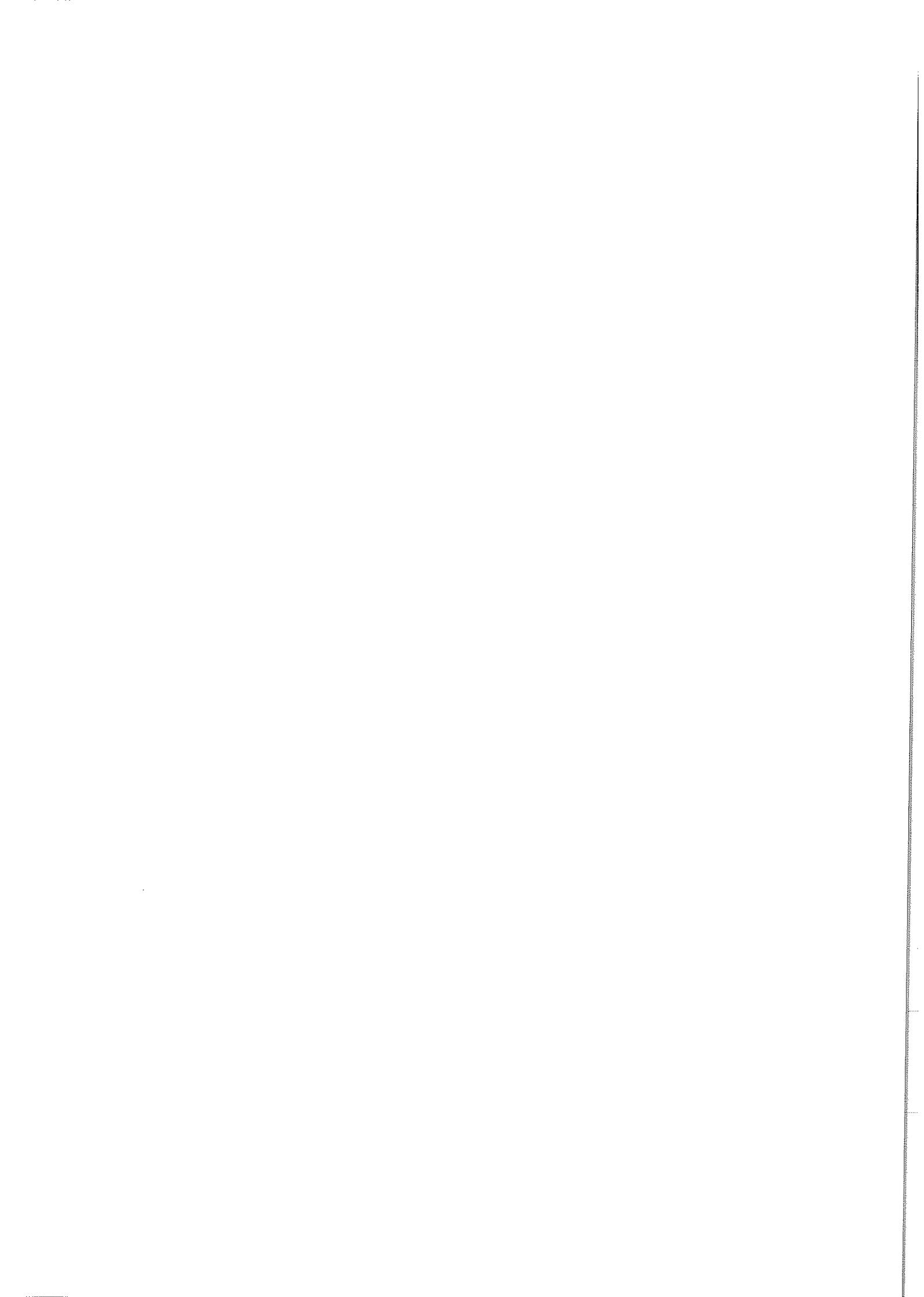
*segue dalla prima*

**L**a questione era legata ai requisiti di onorabilità richiesti per amministrare una società pubblica. Profumo, per due diverse vicende giudiziarie che all'epoca erano in corso, non li avrebbe soddisfatti. Padoan aveva però deciso di tirare dritto. La normativa che impediva l'incarico era stata modificata e la nomina a capo azienda di Leonardo era arrivata.

La Lega, però, aveva chiamato il ministro a rispondere della decisione in parlamento e aveva chiesto di revocare Profumo. Non era un'interrogazione da peones: era firmata tra gli altri da Giancarlo



Peso: 1-18%,4-100%,5-53%



Sezione: ENERGIA

Giorgetti, uno dei consiglieri del segretario leghista nelle cose economiche. I Cinque Stelle avevano mirato ancora più in alto, depositando una mozione di sfiducia nei confronti di Padoan. Tra i deputati che l'avevano sottoscritta spiccava Di Maio. Per l'aspirante presidente del Consiglio, il modo in cui era avvenuto l'incarico di Profumo era «inaccettabile», «un fatto di inaudita gravità».

#### Le nomine pubbliche

Se un governo si farà, la questione di chi guiderà le aziende a controllo pubblico è destinata a diventare rapidamente esplosiva. La generale sostituzione della classe politica generata dal voto, infatti, cambierà anche i vertici manageriali delle partecipate dello Stato. Soltanto nelle 26 aziende o enti censiti nella figura di queste pagine, da Eni a Enel, da Monte Paschi a Enav, da Poste a Fincantieri, da Saipem a Rai, sono in ballo 198 poltrone di consigliere di amministrazione. Un'enormità, che cresce a dismisura se si conteggiano anche le controllate che ogni capogruppo ha sotto di sé. L'esempio più calzante è forse quello della Cassa depositi e prestiti (Cdp), la società che gestisce il risparmio postale degli italiani e che Matteo Renzi ha trasformato nell'istituto per lo sviluppo infrastrutturale e industriale, sul modello della francese Caisse des Dépôts e della tedesca KfW. Ebbene, Cdp opera attraverso una serie di 13 subholding, detiene quote di maggioranza o più limitate in 23 aziende, controlla 8 società immobiliari e almeno 27 fondi d'investimento.

Per calcolare gli scranni di consigliere che si possono governare da Palazzo Chigi, dunque, servirebbe un geografo dell'Istituto De Agostini di Novara, in grado di effettuare una lunga e dettagliata mappatura. Non si sbaglia troppo, però, se si dice che la sfida è colossale, con centinaia di posti in gioco. E se alle aziende si aggiungono Authority, agenzie e commissioni, si comprende quanto i nuovi potenti incideranno sulla costituzione materiale

dell'economia italiana. Per vedere come Di Maio e Salvini gestiranno il loro nuovo potere, occorre logicamente attendere il governo che verrà. Se e quando l'esecutivo si farà, la partita si dividerà in due tempi. All'inizio ci sarà da mettere mano alle società con il consiglio in scadenza. È un plotoncino non molto nutrito ma che comprende nomi noti. Il più pesante è proprio la Cassa depositi e prestiti. Mentre l'amministratore delegato Fabio Gallia tornerà al privato, il presidente Claudio Costamagna presenta subito due questioni cruciali. La prima è che i consigli in scadenza devono essere rinnovati al più tardi entro giugno, e dunque occorrerà capire se il nuovo governo ci sarà o se i vincitori delle elezioni cercheranno un accordo con il premier Paolo Gentiloni per fare nomine super-partes.

#### Imprinting renziano

La seconda riguarda l'imprinting renziano di molti manager attuali. Ex banchiere di Goldman Sachs, Costamagna fu scelto personalmente, anche se non formalmente, proprio da Renzi, con un blitz estivo del luglio 2015. Non formalmente perché, sulla carta, l'indicazione del presidente spetta agli azionisti di minoranza, e cioè alle fondazioni bancarie, guidate da tempo da Giuseppe Guzzetti, 83 anni. Costamagna, in un'intervista televisiva, ha fatto capire che sarebbe disponibile a restare ma che per gestire Cdp serve un rapporto molto forte con chi governa. Qui c'è un aspetto delicato. La Cassa può permettersi di acquistare le partecipazioni perché i suoi debiti non vengono conteggiati in quelli della pubblica amministrazione. E questo avviene grazie ad alcuni vincoli, tra i quali quello di non investire in aziende in perdita. Che cosa accadrebbe se un Salvini premier decidesse di dar seguito ai proclami elettorali, quando sosteneva che l'Alitalia «non va svenduta a uno straniero», facendo balenare la prospettiva di una nazionalizzazione? L'intero assetto della Cdp ri-

schierebbe di andare in frantumi.

Oltre a Cdp, scadrà nelle prossime settimane anche il mandato degli amministratori proprio di Saipem, e anche qui il rebus è intricato, viste le perduranti difficoltà dell'azienda. In generale, però, le partite più importanti si concentreranno nei prossimi due anni.

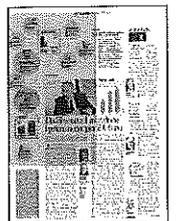
Nel 2019 termineranno gli incarichi in Fincantieri, Snam e Italgas, tra le altre, mentre nel 2020 toccherà ai pezzi grossi Eni, Enel, Leonardo, Monte Paschi, Poste, più Enave Terna. Se si contano soltanto queste dieci società, si può dire che fra presidenti e amministratori delegati ci sono dunque 20 manager nel mirino.

Se vorranno, nel tempo residuo potranno cercare di ripulire la fedina renziana che alcuni di loro esibiscono. Per molti il rischio è di finire subito in rotta con i nuovi potenti, un fardello troppo pesante da sopportare, anche se restano anni di mandato. Un caso potrebbe essere quello di Renato Mazzoncini, numero uno delle Ferrovie dello Stato: in teoria scadrebbe solo nel 2021 ma, in Lombardia, si è scontrato con la Lega su chi avrebbe dovuto comandare nel progetto di concentrazione di Fs con Ferrovie Nord Milano.

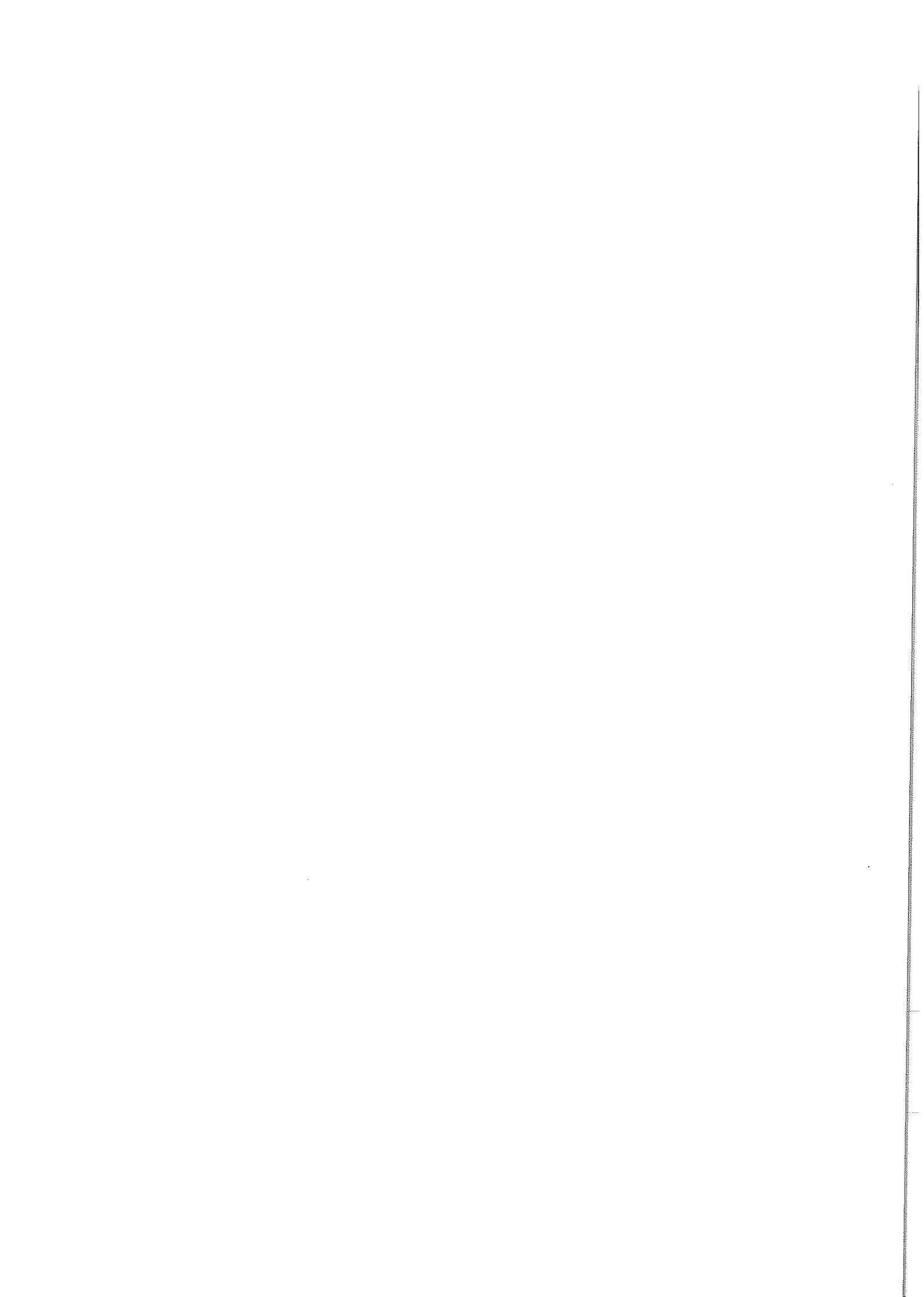
Si vedrà se lui e altri avranno la chance di essere valutati sulla base dei risultati ottenuti. I fattori che andranno considerati sono diversi, e variano da società a società. Con la Lega al potere, il neo amministratore delegato di Poste, Matteo Del Fante, potrebbe essere valutato in base a come si muoverà con il contestato piano di chiusura degli uffici postali nei paesini di montagna, dove il partito di Salvini spopola.

#### Il caso Descalzi

Per c'è l'Eni. In un contesto non facile per i produttori di petrolio e gas, visti i prezzi bassi degli ultimi anni, Claudio Descalzi ha via via ricostituito le riserve di idrocarburi del gruppo ereditate dalla gestione di Paolo Scaroni e nell'ultimo anno è riuscito a ridare smalto alla redditività. I debiti restano però elevati e, soprattutto, sul suo futuro potrebbe pesare il processo in



Peso: 1-18%,4-100%,5-53%



Sezione: ENERGIA

corso a Milano per le presunte tangenti in Nigeria, nonché la più recente indagine sul falso complotto ai suoi danni, che vede indagato un alto dirigente. Per far chiarezza sulle responsabilità di una vicenda che adombra un tentativo di depistaggio delle indagini per tangenti, «il governo dovrebbe chiedere immediatamente a Eni di nominare subito un commissario esterno», ha detto l'ex consigliere del gruppo Luigi Zingales, un economista ben considerato dai grillini. E ancora, l'Enel. Anche in questo caso i segnali che arrivano dal bilancio sono misti (la redditività è stata preservata ma i debiti restano elevati) mentre i programmi industriali in

corso sono ambiziosi, con più energie rinnovabili, la rete a banda larga di Open Fiber, la scommessa sull'auto elettrica. L'estate scorsa quando l'Enel annunciò la partnership per correre il gran premio di Formula E all'Eur, nella Roma di Virginia Raggi, Di Maio non risparmiò complimenti: il gran premio con i bolidi a trazione elettrica, disse, rappresenta «un'idea di Paese differente in cui abbandoniamo gradualmente il vecchio motore a scoppio. L'Enel è un'azienda che ritengo legata allo Stato italiana ed è una grande risorsa per riuscire ad avviare una conversione alla mobi-

lità elettrica a livello nazionale». Parole che, dopo le ultime elezioni, al numero uno del colosso elettrico Francesco Starace dovrebbero suonare di buon auspicio.

**Posteitaliane 2020**  
Presidente: **Mario Giacca Farina**  
Amministratore Delegato: **Matteo Del Fante**

**Enav 2020**  
Presidente: **Roberto Scaramella**  
Amministratore Delegato: **Roberta Neri**

**eni 2020**  
Presidente: **Enrica Marzagaglia**  
Amministratore Delegato: **Claudio Descabi**

**I NUMERI ENI**  
Ritorno a zero  
RISULTATO NETTO (MILIARDI EURO)  
RISERVE (MILIARDI EURO)  
2017: 5,1 / 2018: 5,4 / 2019: 6,5 / 2020: 8,9

**FINCARTIERI 2019**  
Presidente: **Stangano Massimo**  
Amministratore Delegato: **Giuseppe Peco**

**Terna 2020**  
Presidente: **Carla Bassoli**  
Amministratore Delegato: **Luigi Ferraris**

**LEONARDO 2020**  
Presidente: **Giovanni De Santoro**  
Amministratore Delegato: **Francesca Profumo**

**MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA IMB 2020**  
Presidente: **Stefania Barletti**  
Amministratore Delegato: **Marco Morelli**

**enel 2020**  
Presidente: **Maria Patrizia Grieco**  
Amministratore Delegato: **Francesco Starace**  
I NUMERI ENEL: Investimento Finanziario Netto (2017: 39,8 / 2018: 37,4 / 2019: 14,9 / 2020: 15,6) / Margine Operativo Lordo (2017: 14,9 / 2018: 15,6)

**GRUPPO IRI 2019**  
Presidente: **Carlo Malacarne**  
Amministratore Delegato: **Marco Aberti**

**sace gruppo cdp 2019**  
Presidente: **Renlamino Rotatori**  
Amministratore Delegato: **Alessandro Deola**

**cdp in scadenza**  
Presidente: **Claudio Costantagna**  
Amministratore Delegato: **Fabio Galia**

**IG Italgas 2019**  
Presidente: **Lorenzo Edl Smaght**  
Amministratore Delegato: **Paolo Gallo**

**I NUMERI MPS**  
RISULTATO NETTO (MILIARDI EURO) / TOTAL CAPITAL RATIO (%)  
2017: -3,7 / 2018: -3,5 / 2019: 10,4 / 2020: 15,0

**I NUMERI CDP**  
RISULTATO NETTO (MILIARDI EURO) / PATRIMONIO CONSOLIDATO NETTO TOTALE (MILIARDI EURO)  
2016: 10,4 / 2017: 20,5 / 2018: 35,1 / 2019: 35,7

**INVITALIA 2019**  
Presidente: **Claudio Toscano**  
Amministratore Delegato: **Domenico Arruti**

**open fiber 2019**  
Presidente: **Franco Bassetti**  
Amministratore Delegato: **Elisabetta Nipa**

**RAI in scadenza**  
Presidente: **Manlio Stangorini**  
Amministratore Delegato: **Mario Deleo**

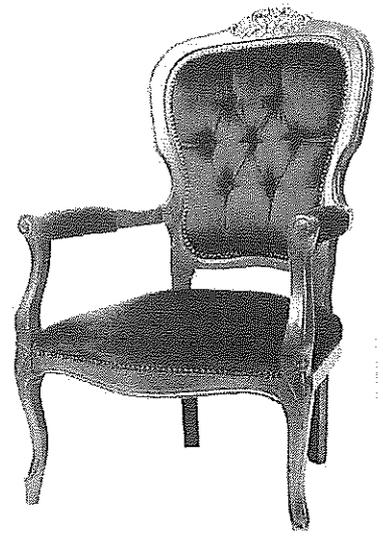
**consip 2020**  
Presidente: **Roberto Basso**  
Amministratore Delegato: **Cristiano Canarsa**

**Alitalia in amministrazione straordinaria**  
Presidente: **Luigi Ghidella**  
Amministratore Delegato: **Enrico Leghi**  
Consiglieri: **Stefano Pelicci**

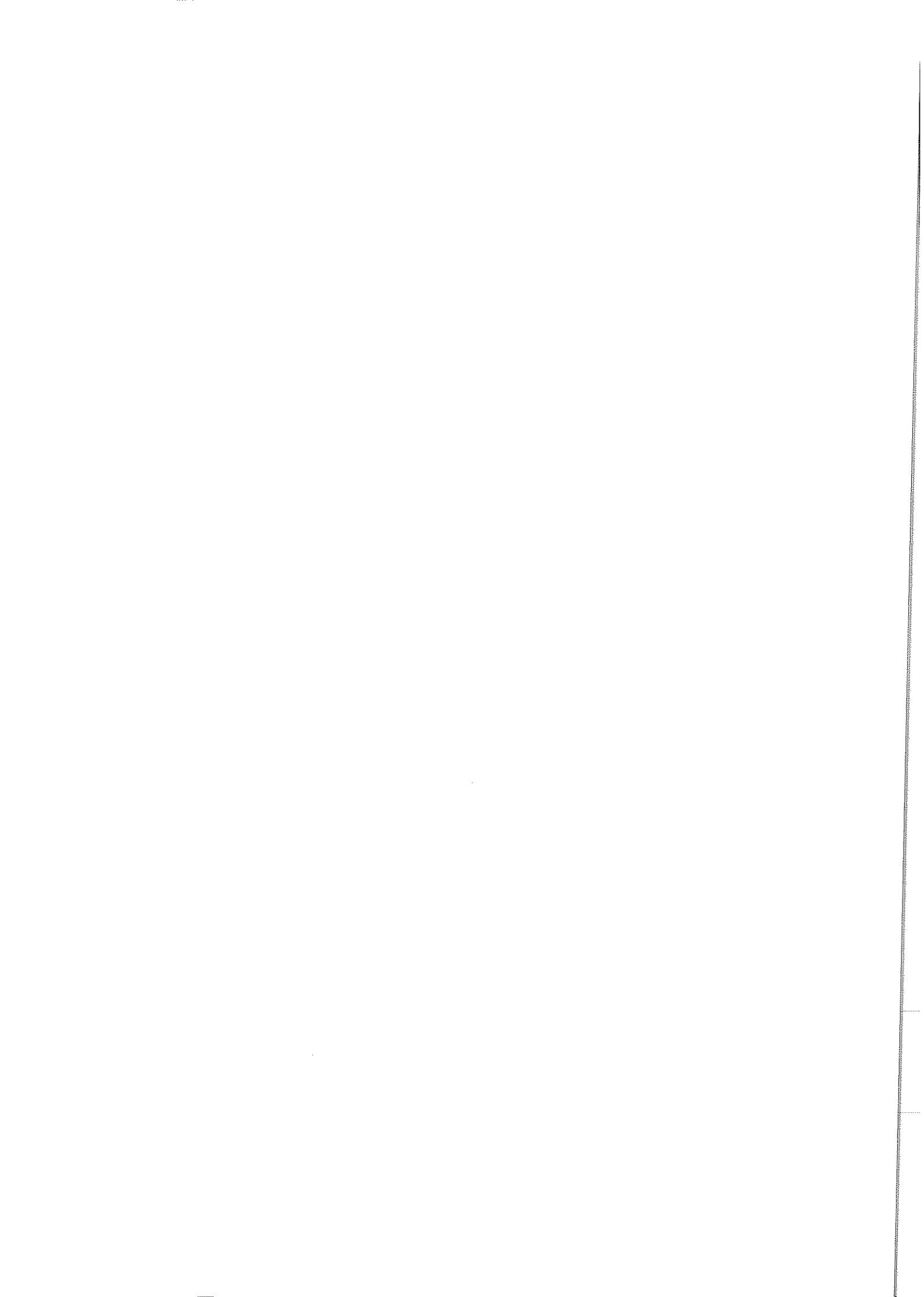
**Entrate 2019**  
Presidente: **Emesto Maria Ruffini**

**in amministrazione straordinaria**  
Presidente: **Enrico Leghi**  
Amministratore Delegato: **Corrado Caruba**  
Consiglieri: **Piero Enaudi**

**LA PRIMA SCELTA**  
Chi resterà senza poltrona? La prima tappa è a breve: entro giugno vanno rinnovati i consigli di 6 società, tra cui Cdp e Saipem



071-131-080



Sezione: ENERGIA

**GSE**  
in scadenza

**Francesco Sperandini**  
PRESIDENTE

**SOGIM**

2019

**Enrico Ricotti**  
PRESIDENTE  
**Luca Deslata**  
AD



**EVR**

in scadenza

**Roberto Diacetti**  
PRESIDENTE  
**Enrico Pazzali**  
AD

**II NO**  
**La r**  
**delli**

**BANCA del MEZZOGIORNO**  
2020

**Massimiliano Cesaro**  
PRESIDENTE  
**Bernardo Mattarella**  
AD

**SAIPEM**

in scadenza

**Paolo Andrea Colombo**  
PRESIDENTE  
**Stefano Cao**  
AD

**ITA**

2019

**Michela Scannavini**  
PRESIDENTE  
**Piergiorgio Borgogelli**  
AD

**anas**

2021

**Emilio Cascetta**  
PRESIDENTE  
**Gianni V. Armani**  
AD

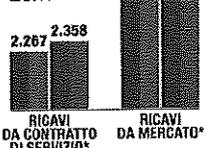
**FERROVIE ITALIANE**

2021

**Giola Ghezzi**  
PRESIDENTE  
**Renato Mazzoncin**  
AD

**I NUMERI FS**

in milioni di euro



(\*) dati relativi al settore trasporti

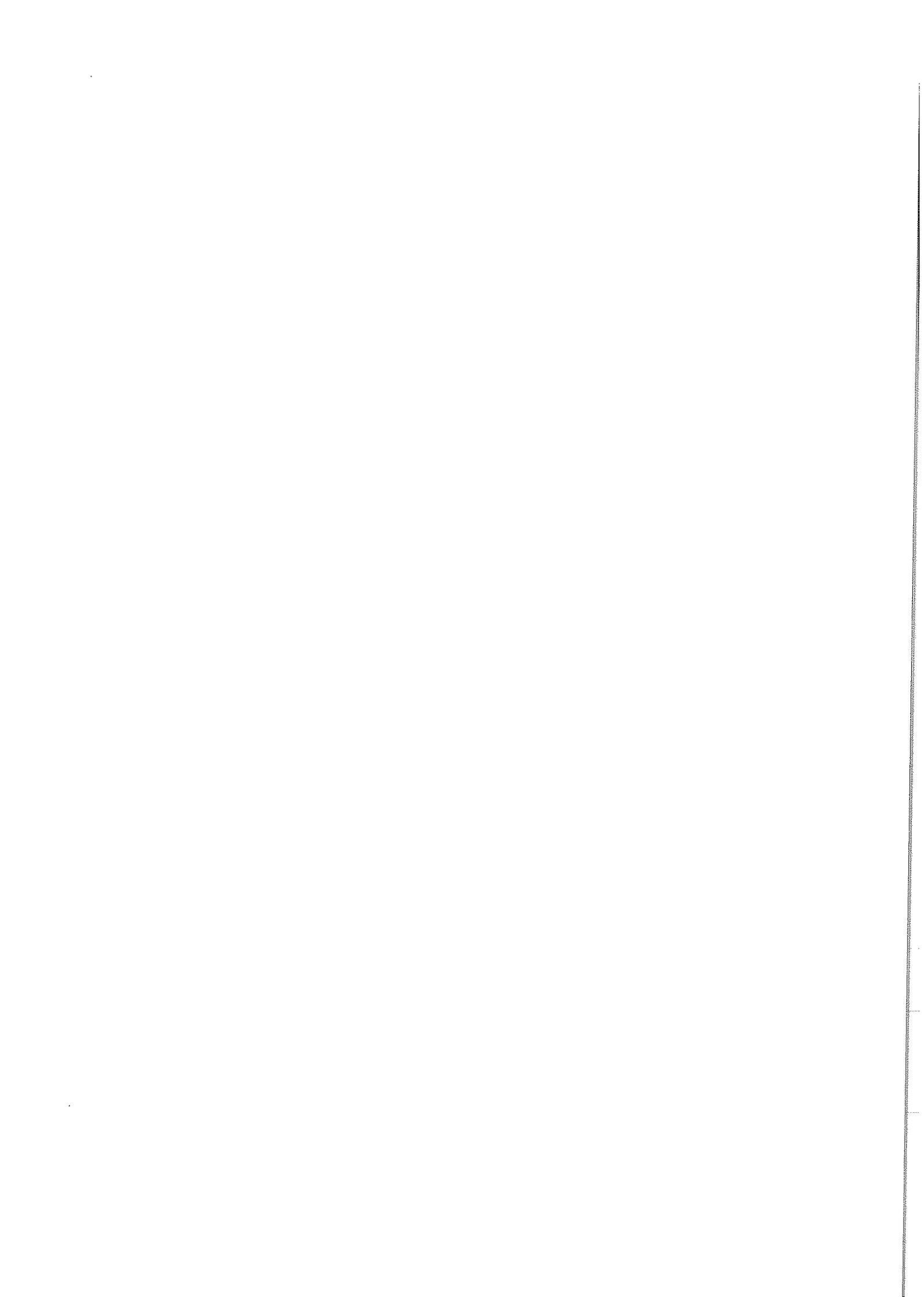
**INVIMIT**

in scadenza

**Alberto Ferrareso**  
PRESIDENTE  
**Eisabetta Spitz**  
AD



Peso: 1-18%,4-100%,5-53%



# Poltrone

## Corsa al rinnovo di 330 vertici: ma chi deciderà?

Dalla Cdp alla Rai, da Invimit all'Antitrust, tanti i posti in scadenza. Ma i partiti temono i blitz del governo Gentiloni.

**U**na ricca tornata di nomine pubbliche è ormai alle porte. Dalla Cassa depositi e prestiti alla Rai, dal Gestore servizi energetici a Immobiliare Invimit sgr (che si occupa del patrimonio edilizio pubblico), dalla Sogei (la società per l'informatizzazione del ministero dell'Economia) all'Autorità per l'energia e, in autunno, all'Antitrust, da Telespazio (joint venture di Leonardo e Thales) a Centostazioni (al 60 per cento di Ferrovie dello Stato), tra organismi di controllo e, soprattutto, controllate dirette e indirette del Tesoro sono in palio circa 330 poltrone. Una serie di scadenze che, al di fuori del Pd, desta la preoccupazione degli altri partiti.

**Il governo di Paolo Gentiloni - è il timore - con la scusa della stabilità potrebbe decidere proroghe lunghe perfino un anno (com'è capitato con i capi dei Servizi segreti, Alberto Manenti e Alessandro Pansa, prorogati per altri 12 mesi per esigenze di sicurezza) anche dove non se ne sentisse l'urgenza. O potrebbe usare altri escamotage poco comprensibili per blitz fuori tempo massimo. Esempi già ce ne sono e pure significativi, come i nuovi consigli d'amministrazione di Ps e Anas nominati a sorpresa lo scorso**

gennaio rispetto alla scadenza naturale tra conferme (il renziano amministratore delegato delle Ferrovie, Renato Mazzoncini) e new entry (il neopresidente dell'Anas, Ennio Cascetta, già assessore regionale in Campania con Antonio Bassolino) ed entrambi targati Pd.

Le poltrone più calde sono quelle della Cassa depositi e prestiti in scadenza ad aprile: Fabio Gallia, amministratore delegato e direttore generale, e il presidente Claudio Costamagna. In questo caso il problema non è soltanto di nomi, ma soprattutto di una strategia finora mancata a questa sorta di fondo sovrano tricolore, alimentato dall'ingente risparmio postale. Assente da grandi operazioni di sistema, Cdp si è piuttosto distinta per interventi a pioggia e per operazioni rischiose, come l'acquisto di tre resort dal gruppo Valtur, ora approdato alla procedura concorsuale. Strategia, oltre che nomi, cercansi anche alla Rai dove il prossimo agosto scadono un consiglio d'amministrazione dalla vita travagliata, nel quale siedono la presidente Monica Maggioni e il direttore generale Mario Orfeo, anche questi considerati, in modo diverso, vicini a Matteo Renzi.

**Gli altri probabili rinnovi riguardano**

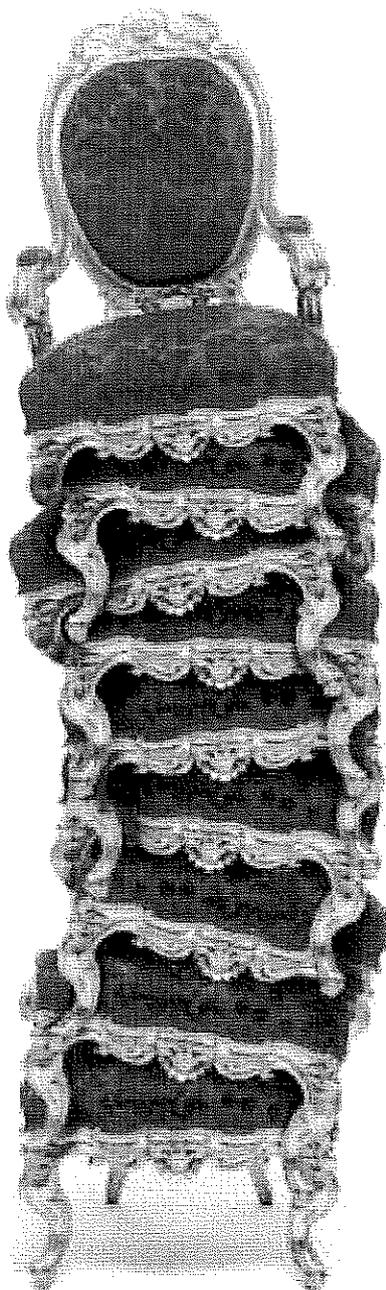
Francesco Sperandini (presidente e amministratore delegato del Gestore servizi energetici, che gestisce i contributi delle rinnovabili e considerato vicino a Maria Elena Boschi), i presidenti e a.d. di Invimit (l'ex alfaniano Massimo Ferrarese ed Elisabetta Spitz), Sogei (Biagio Mazzotta, già vicino a Massimo D'Alema e al ministro Pier Carlo Padoan, e Andrea Quacivi), Centostazioni (Roberto Mannozi e Sara Venturoni) e l'a.d. di Telespazio, Luigi Pasquali. In scadenza anche Guido Bortoni (che guida l'Autorità per l'energia) e Giovanni Pitruzzella, alla testa dell'Antitrust.

*(Pietro Romano)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 79%



Peso: 79%

# PANORAMA

15 marzo 2018 | Anno LVI - N.13 (2703) | settimanale 3,00 euro | www.panorama.it



## Moro chi?

Giuliano Ferrara **PAG. 60** Bruno Vespa **PAG. 62** Dal ventenne all'ottantenne: abbiamo chiesto a generazioni diverse di dirci che cosa sanno del sequestro delle Brigate Rosse **PAG. 63**

# PANORAMA

ITALIA AI RAGGI X

## La frattura

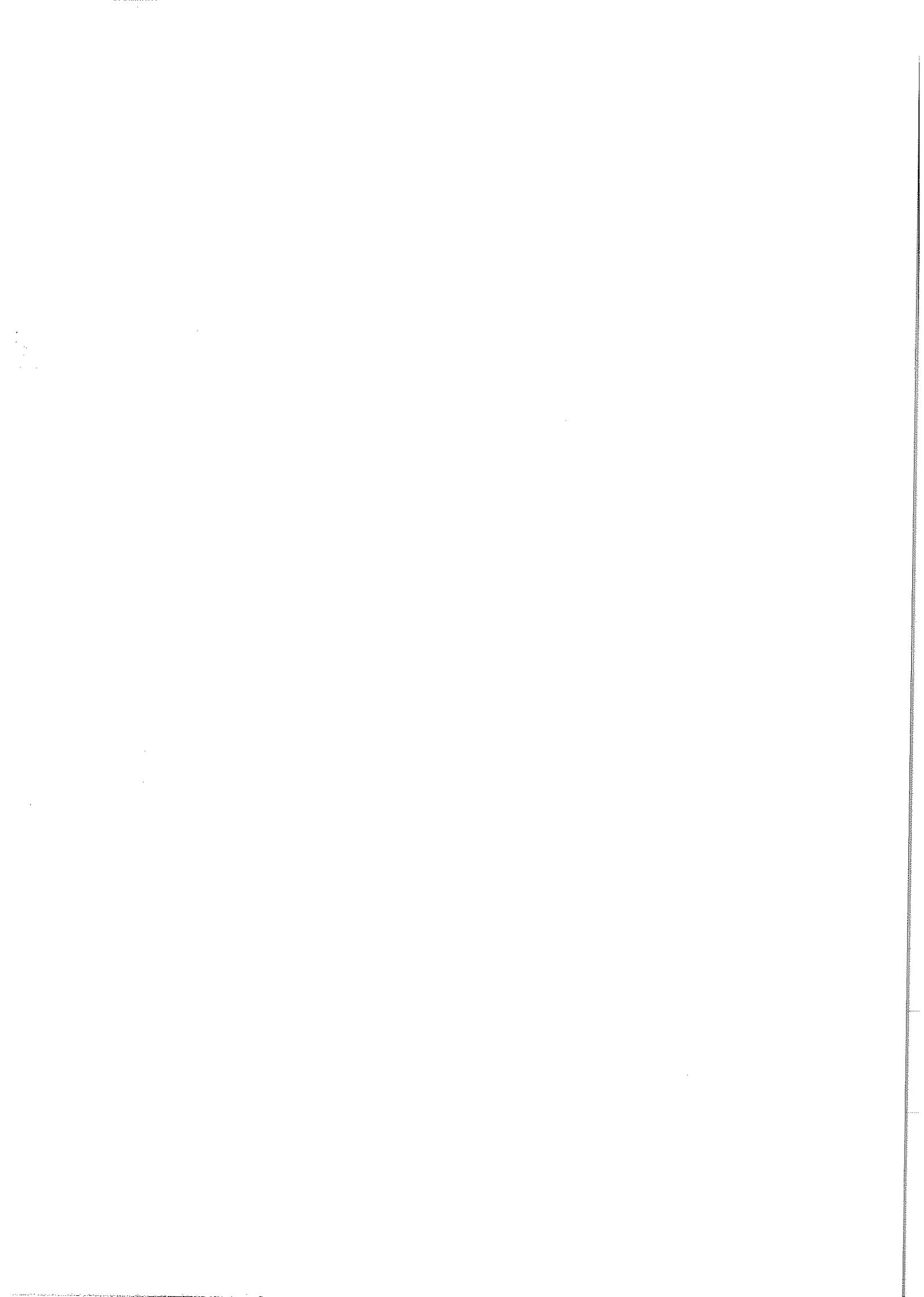
Nord e Sud sempre più lontani. Quali cure per riavvicinarli

Luca Ricolfi **PAG. 38**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

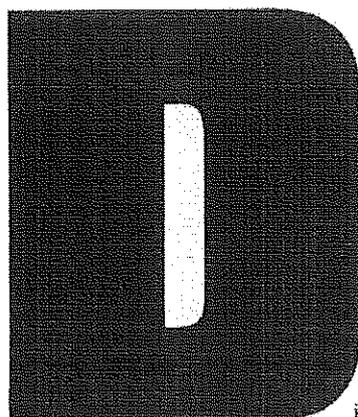
Austria, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,20 Euro; Germania 7,00 Euro; U.K. 5,50 GBP; Svizzera 6,50 CHF; Svezia 55,50 SEK; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (via aereo New York) 9,50 USD; Canada 12,00 Can. - P.I. SpA - Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, P.C.B. Verona



## COPERTINA



di Luca Ricolfi



**D**i una frattura fra Nord e Sud si parla da quando esiste lo Stato italiano, dunque dal 1861. Il modo in cui se ne parla, le modalità con cui la si declina, le linee lungo le quali se ne tracciano i confini, sono invece piuttosto mutevoli.

Fino agli anni '50 del Novecento, fondamentalmente, il problema è stato pensato come «questione meridionale», una grande sfida politica che ha appassionato legioni di meridionalisti, fin dalla fine dell'800: da Giustino Fortunato a Francesco Saverio Nitti, da Antonio Gramsci a Pasquale Villari, da Gaetano Salvemini a Pasquale Saraceno. Nel meridionalismo classico il Sud da sostenere e sviluppare coincideva con l'intero Mezzogiorno statistico (inclusi Abruzzo e Sardegna), e arrivava talora a includere le aree più depresse del Lazio, oggetto anch'esse di attenzione da parte della Cassa del Mezzogiorno.

Questo confine fra le due Italie sarà poi ribadito e precisato dagli studiosi di scienza politica, che sulla scorta del famoso libro di Robert Putnam sulla «tradizione civica» delle regioni italiane

(1993), fisseranno la linea di demarcazione fra l'Italia arretrata, che non ha avuto la civiltà comunale e perciò scarseggia di fiducia interpersonale, e l'Italia civica, in cui la civiltà comunale ha creato le condizioni dello sviluppo, lungo la linea che va dalla foce della Fiora (sud della Toscana) alla foce del Tronto (sud delle Marche). E sarà un politologo italiano, Roberto Carrocci, a mostrare che quel confine coincide con impressionante precisione con quello del voto di scambio, o clientelare, che si concentra a sud di quella linea ideale. Questa visione di un'Italia divisa in due, con il Sud (più o meno allargato) da un lato, e il Centro-Nord (più o meno ristretto) dall'altro non è mai venuta meno. Il problema, per gli studiosi, riguardava solo la questione dei confini esatti fra le due Italie, perché due regioni, Lazio e Marche, si venivano spesso a trovare «a cavallo» fra il Centro-Nord e il Sud.

Accanto a questo filone di pensiero, sostanzialmente dualista, a partire dagli anni '60 si è sempre più irrobustito un altro modo di descrivere l'Italia, più legato agli esiti elettorali. Secondo questo modo di vedere, l'Italia elettorale era suddivisa in più di due aree relativamente omogenee: almeno quattro secondo alcuni, tre secondo altri. L'elemento comune di queste analisi, dovute soprattutto all'Istituto Cattaneo, ad Arnaldo Bagnasco e a Giorgio Fuà, era di vedere il Centro-Nord come un luogo relativamente eterogeneo, suddiviso fra regioni di antica industrializzazione (Piemonte, Lombardia, Liguria), dominate dalla grande impresa, e regioni della terza Italia, dominate dalla piccola impresa, e divise quasi esclusivamente dalla cultura politica, con il Triveneto cattolico contrapposto alle regioni rosse.

Nel 1992-1994, con la fine della prima Repubblica e la netta vittoria del centrodestra nelle regioni settentrionali, lo schema delle molte Italie subisce una



**Matteo Salvini (Lega)**

«Io gli imprenditori li ascolto. Quando dico che rivoluzioneremo questo Paese non significa che tutto quanto è stato fatto lo cancelleremo. Riforme come il Jobs act vanno riviste, non azzerate: l'abolizione dei voucher è stata un errore che ha prodotto moltissimi danni».

nuova e ulteriore torsione: ora la frattura fondamentale pare immanzitutto fra il Nord, produttivo e insofferente per l'oppressione fiscale, e il resto del Paese. E infatti da allora, e per molti anni, si parlerà di «questione settentrionale», e il federalismo fiscale diventerà nel giro di pochi anni una specie di tema fisso della politica italiana.

Ma che cosa è accaduto il 4 marzo 2018? Che tipo di Paese è quello uscito dalle urne?

A mio parere è un Paese che torna ad essere spaccato essenzialmente in due, fra il Sud e il resto della penisola, come era risultato nitidamente nel 1992, ultime elezioni della prima Repubblica. Allora il Sud si distingueva dal resto d'Italia perché vi resisteva la Democrazia cristiana, esattamente come oggi il Sud si distingue dal resto d'Italia per l'insediamento dei Cinque stelle. Ed è impressionante la precisione con cui la carta geopolitica di oggi riflette quella di allora, regione per regione, provincia per provincia: i Cinque stelle hanno sfondato là dove maggiore era la forza della Dc. L'unica differenza significativa è che oggi le Marche sono, per così dire, annesse al Mezzogiorno grillino, mentre il Lazio è annesso al Centro-Nord presidiato dal centrodestra e dal Pd.

Abbiamo provato a metterle a confronto, queste due Italie che il voto del 5 marzo ci ha consegnato (vedere le due pagine successive), e l'esito non potrebbe essere più nitido: un abisso le divide in termini di reddito, occupazione, povertà, evasione fiscale, peso dei dipendenti pubblici, infrastrutture, funzionamento della giustizia, partecipazione elettorale, istruzione, asili nido, percentuale di Neet (giovani che non studiano, non lavorano, non stanno im-



**Ha senso una politica economica uguale per Nord e Sud?**

*Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.*

parando un lavoro). Solo su una variabile, l'accesso alla banda larga, il Mezzogiorno appare più avanti del resto del Paese.

È come se in Italia coesistessero due Stati, che in oltre 150 anni non sono riusciti in alcun modo a raggiungere un accettabile livello di convergenza.

Ma se siamo di fronte a due Stati, con economie e strutture sociali radicalmente diverse, forse sarebbe giunto il momento

di prenderne atto nel solo modo conseguente, ovvero pensando a due politiche economiche radicalmente diverse per queste due Italie. Proprio perché tutto è profondamente diverso, risulta difficile pensare che un'unica ricetta vada bene per tutto il Paese.

Prendiamo il tema delle tasse. Qualcuno si può stupire che la flat tax non abbia sedotto gli elettori meridionali? Quel problema il Mezzogiorno l'ha risolto da sempre autoriducendosele, le tasse. Il problema, semmai, sono le «condizioni al contorno» dell'attività economica: infrastrutture precarie o incomplete, mancanza di asili nido, una sanità in molti casi disastrosa, una scuola di bassa qualità, una burocrazia inefficiente nonostante l'eccesso di personale.

Forse è di qui che una politica per il Mezzogiorno dovrebbe prendere le mosse. Naturalmente il Mezzogiorno ha anche bisogno, e da subito, di più posti di lavoro, proprio per far sì che il reddito minimo (impropriamente chiamato reddito di cittadinanza) non sia l'unica prospettiva. Ma come fare?

Un'idea potrebbe essere di riprendere, magari solo per il Mezzogiorno, la proposta del maxi-job che la Fondazione David Hume aveva lanciato nel 2014, e che era stata raccolta sia da Susanna Camusso sia da Giorgia Meloni: azzerare tutti i contributi sociali non



### Luigi Di Maio (Movimento 5 stelle)

«Abbiamo messo al primo posto la qualità della vita dei cittadini, che vuol dire eliminazione della povertà con la misura del reddito di cittadinanza, una manovra fiscale shock per creare lavoro, e un welfare alle famiglie per far ripartire la crescita demografica del nostro Paese».

## COPERTINA

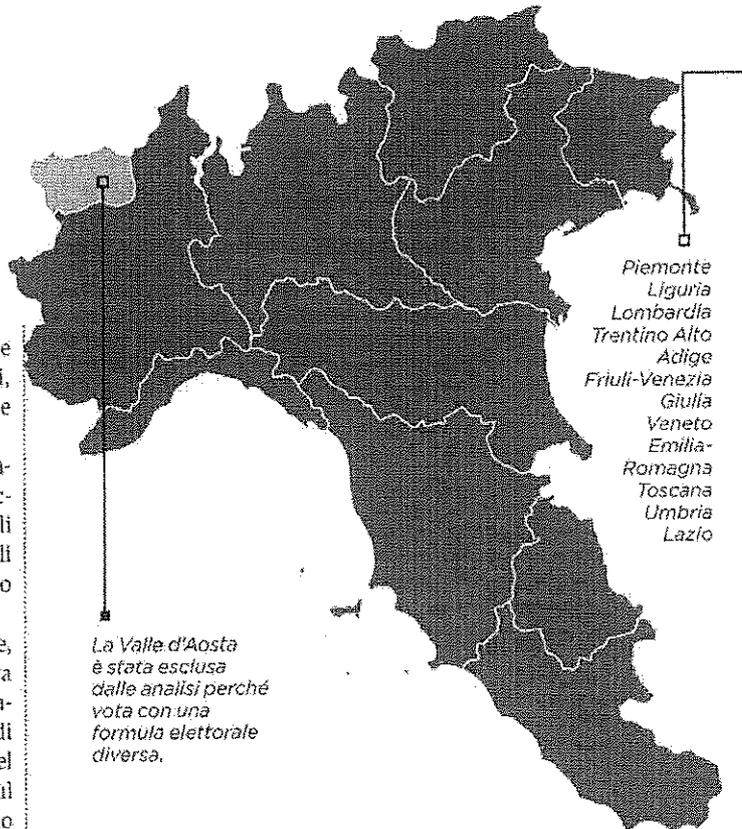
già per chi, genericamente, assume, ma per quelle imprese che aumentano l'occupazione e lo fanno con lavori veri, a tempo pieno o quasi pieno (di qui il prefisso maxi, che si contrappone ai mini-job della Germania).

Un'altra idea, e in un certo senso una misura complementare ai maxi-job, potrebbe essere di favorire l'occupazione femminile nel Mezzogiorno (dove è a livelli bassissimi) con un grande piano di costruzione di asili nido, che oggi sono drammaticamente scarsi (1 bambino su 9).

Un ragionamento analogo e speculare, probabilmente, meriterebbe di essere fatto per il Centro-Nord. Qui una misura chiave sarebbe disboscare la selva degli adempimenti burocratici, e rendere più rapido il rilascio di permessi e autorizzazioni, specie in ambito edilizio e nel commercio. Quanto ai bilanci delle imprese, più che sul contenimento del costo del lavoro, forse sarebbe meglio puntare direttamente sulla riduzione dell'imposta societaria (Ires e Irap). L'evidenza econometrica suggerisce che, se si vuol accelerare la crescita del Pil, è molto più efficiente puntare sulla riduzione delle tasse sui profitti che ridurre la pressione contributiva, o la pressione fiscale in generale.

Con le risorse degli 80 euro e della decontribuzione (circa 20 miliardi l'anno), anziché sostenere gli stipendi di chi un lavoro già ce l'ha, forse sarebbe stato meglio pensare a una più drastica riduzione dell'imposta societaria, e a un sostegno ai veri poveri, ossia a chi guadagna così poco da non poter usufruire di alcuno sgravio fiscale. Certo, lo si sarebbe dovuto fare mirando alla povertà assoluta, anziché alla povertà relativa, e tenendo conto del livello dei prezzi, come proposto a suo tempo dall'Istituto Bruno Leoni: un sussidio di 500 euro a Caltanissetta pesa molto di più, in termini di potere di acquisto, di un sussidio di 500 euro a Milano. Se il Pd lo avesse fatto, probabilmente l'economia italiana e l'occupazione avrebbero ricevuto una spinta maggiore, e il Sud, in cui si concentrano la maggior parte dei poveri assoluti, si sarebbe sentito meno solo. Il successo dei Cinque stelle è anche il frutto di anni di superficialità, omissioni, e slogan vuoti nelle politiche per il Mezzogiorno. ([www.fondazionehume.it](http://www.fondazionehume.it))

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Valle d'Aosta è stata esclusa dalle analisi perché vota con una formula elettorale diversa.

## LA SOTTILE LINEA CHE DIVIDE IL PAESE

Il Mezzogiorno ha bisogno di lavoro, il Centro-Nord chiede uno Stato leggero per essere più competitivo. Basta vedere i numeri a confronto per intuire che bisognerebbe inventare cure «personalizzate».

\* Lazio: valore stimato (dati non definitivi)  
Fonte: elaborazioni Fondazione Hume su dati Istat, RGS, ministero della Giustizia, ministero dell'Interno, MISE - Piano strategico Banda ultra larga, ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ferrovie dello Stato e Cgia di Mestre

Italia 1

Italia 2

## ECONOMIA

32.897,2	Pil a prezzo di mercato per abitante, prezzi correnti (2016)	18.794,5
65.108,8	Valore aggiunto per occupato, prezzi correnti (2016)	50.798,5
29.445,3	Valore aggiunto per abitante, prezzi correnti (2016)	17.017,3
78,3	Imprese su 1.000 abitanti (2015)	59,6
37,7	Banda ultra larga (30Mbps e oltre) (2017) - % unità immob. raggiunte	51,7
5,2	% di autostrade sul totale rete viaria della regione (2016)	2,4
9	Incidenza di povertà relativa individuale 2016	22,7
120,6	Indice di fedeltà fiscale (2013)	88,3
12,6	Dipendenti pubblici su occupati (2016)	18

Marche  
 Abruzzo  
 Molise  
 Campania  
 Puglia  
 Basilicata  
 Calabria  
 Sicilia  
 Sardegna

## MERCATO DEL LAVORO

64,8	Tasso di occupazione 15-64 anni (2016)	44,7
8,5	Tasso di disoccupazione 15-64 anni (2016)	19,1
11,3	% di occupati irregolari sul totale occupati (2015)	18,5

## ISTRUZIONE

47,8	Popolazione di 15 anni e più con al massimo licenza media (2016)	56,2
37,7	Popolazione di 15 anni e più con diploma (2016)	32,5
14,5	Popolazione di 15 anni e più con laurea e post-laurea (2016)	11,3
17,9	Incidenza del Neet (non occupati e non in istruzione) di 15-29 anni (2016)	33,3

## SOCIETÀ E POLITICA

6,9	Numero di posti nido e micronido e sezioni primavera ogni 1000 abitanti (2014)	3
823,2	Durata media effettiva (ponderata per i procedimenti pendenti) degli affari contenziosi - TRIBUNALI (2016)	1.250,5
25,7	% di voti ottenuti alle elezioni del 2018 - CAMERA (proporzionale) M5s*	45,5
22,9	% di voti ottenuti alle elezioni del 2018 - CAMERA (proporzionale) Lega*	7,2
24,9	% di voti nel 1992 alla CAMERA per la Democrazia cristiana	38,7



LA MULTIUTILITY CHIUDE UN ANNO COMPLESSO, MA CONFERMA IL DIVIDENDO A 0,63 EURO

# Acea getta le basi del piano 2022

Utile netto in calo per la società capitolina, ma l'ebitda batte le stime e i risultati adjusted sono in crescita. Per l'ad Donnarumma il 2018 confermerà l'andamento positivo

DI ANDREA PIRA

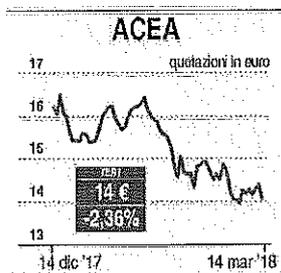
**P**er ammissione della stessa dirigenza, il 2017 di Acea è stato un anno «complesso, ma nel quale comunque la multiutility capitolina ha messo le basi per l'attuazione del piano industriale. Stando soltanto alle cifre, il cambio di passo ha prodotto un utile netto in calo del 31% a 181 milioni, rispetto al 2016 (ma che sale di 4 milioni a 214 milioni su base adjusted) mentre l'indebitamento è salito a 2,4 miliardi, comunque in linea con le guidance e in miglioramento rispetto alle stime contenute nel piano 2022 nel quale sono previsti investimenti in infrastrutture per 3 miliardi di euro. Acea può contare sulle «basi solide di un piano industriale sfi-

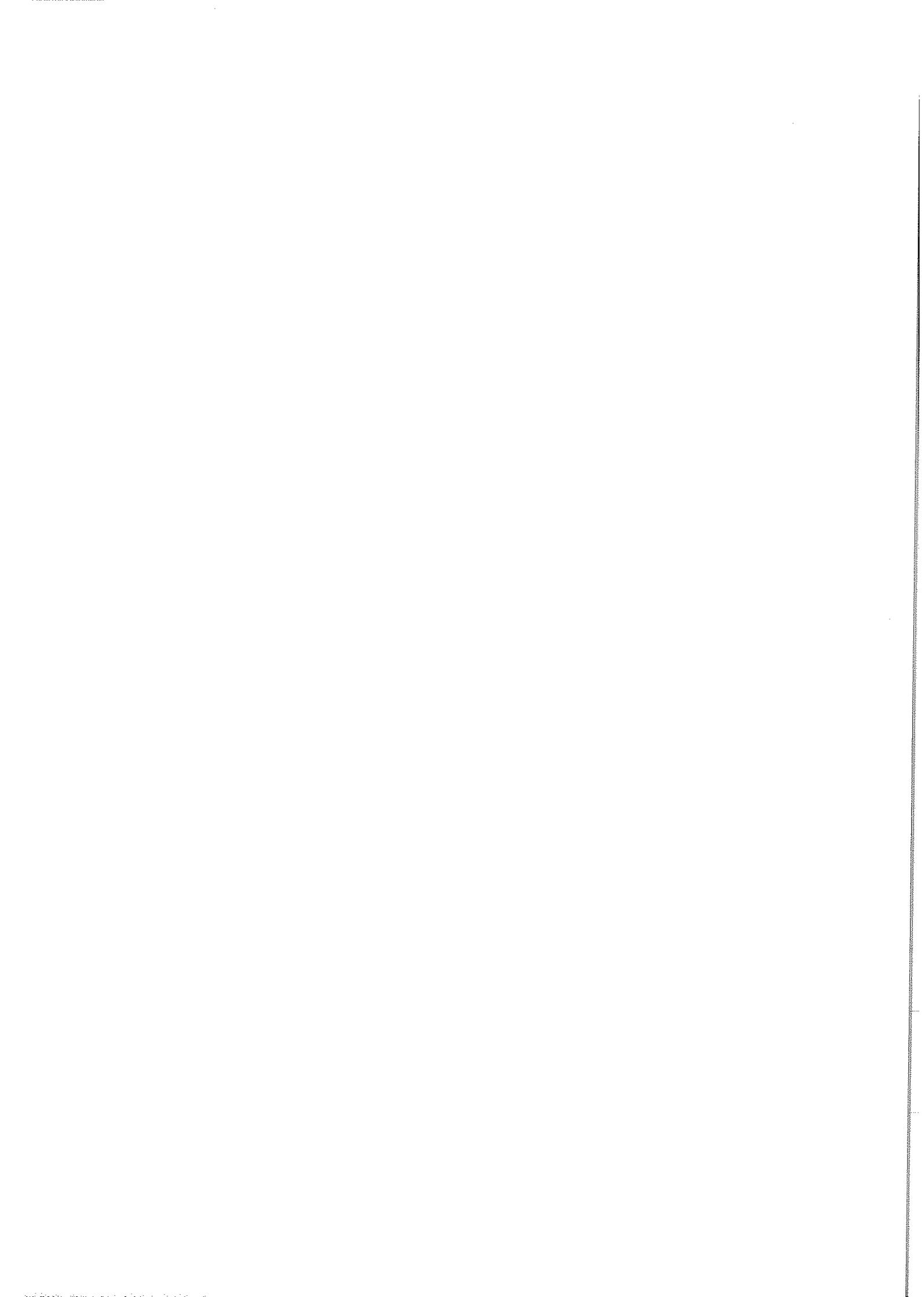
dante» presentato a fine novembre, ha chiarito l'amministratore delegato Stefano Donnarumma, «l'andamento dei primi mesi del 2018 ci conforta sull'andamento dell'anno».

La fiducia riposta nel futuro è anche nella decisione del consiglio di amministrazione di confermare il dividendo, con un leggero aumento, proponendo all'assemblea di portarlo da 0,62 a 0,63 euro. Quanto al risultato netto, la società sottolinea come

abbiano influito componenti non ricorrenti per 46 milioni e maggiori ammortamenti per 38 milioni per investimenti in IT. Nella call con gli analisti il top manager ha fatto notare che i risultati sono stati tutti in linea o in miglioramento rispetto alle guidance. Va in questa direzione

l'ebitda pari a 840 milioni (-6% sul 2016 ma +7% su base adjusted), superiore alle stime del piano. Mentre per l'ebit a 360 milioni il calo è stato rispettivamente del 32% e del 2%. Per l'anno in corso la multiutility si aspetta un aumento del margine operativo lordo compreso tra il 3 e il 5%, avendo come base il risultato 2017; investimenti in aumento rispetto ai 532 milioni degli ultimi 12 mesi e un indebitamento finanziario netto a fine anno compreso tra 2,6 e 2,7 miliardi di euro. «Con questo bilancio si chiude un anno caratterizzato da una forte discontinuità con il passato che, a partire da maggio, ha posto al centro di tutta la nostra attività sia la manutenzione e lo sviluppo delle infrastrutture sia la volontà di migliorare la qualità del servizio agli utenti», ha concluso Donnarumma. (riproduzione riservata)





# L'industria punta sulla green economy: creati già 3 milioni di posti

Gentiloni: nell'economia circolare siamo all'avanguardia. Starace: decidere su quali rinnovabili insistere

DALLA NOSTRA INVIATA

**TRENTO** «L'Italia è sempre stata esemplare nel fare della limitatezza delle risorse una risorsa e questo è l'orizzonte dell'economia circolare». Non è stupito il premier Paolo Gentiloni nel constatare alla Green Week di Trento — il Festival sull'economia sostenibile organizzato da ItalyPost fino a domani — che le imprese italiane siano «già competitive» in questo ambito.

«In un quadro non privo di contraddizioni — ha detto il premier uscente —, siamo competitivi rispetto ai grandi Paesi europei. Siamo messi

piuttosto bene sull'efficienza energetica, sul riciclo dei rifiuti, siamo molto avanti rispetto a Germania e Francia come quota di rinnovabili e come utilizzo delle materie seconde, abbiamo una tradizione straordinaria nella chimica verde». Gentiloni interviene a Trento «in un momento particolare per me, ma è anche un momento interessante per di-

scutere delle grandi sfide ambientali», ora «si deve mettere al centro dell'agenda la cura delle cicatrici della crisi e investire nel delineare la vocazione futura del Paese indicata dall'economia reale».

Segnali sono arrivati dall'incontro a cui hanno partecipato il ceo dell'Enel, Francesco Starace, il presidente e ceo di Ima, Alberto Vacchi ed Ermete Realacci, presidente di Symbola, che ha presentato i risultati del rapporto GreenItaly 2017 realizzato con Unioncamere. Dallo studio emerge che «il 27% delle aziende italiane dal 2011 a oggi ha investito in tecnologie green, percentuale che tra le manifatturiere sale al 33,8 e che nel Nordest più la Lombardia raggiunge il 41. Sono stati creati 3 milioni di green jobs».

Per i grandi gruppi è da un po' che il mercato chiede più attenzione alla sostenibilità. In campo energetico la strada per la decarbonizzazione richiede anche decisioni politiche. «In Italia abbiamo ancora 5 centrali a carbone, tre non andranno oltre il 2021 mentre

per le altre due è prevista la chiusura nel 2025 — ha spiegato Starace —. Ma occorre discutere con il governo che verrà che politiche seguire e quali misure adottare per non lasciare una parte di Italia al buio». Comunque, «l'obiettivo mondiale di un'economia carbon neutral entro il 2050 non è un sogno. Il tempo c'è, bisognerà decidere su quali rinnovabili spingere: in Italia il vento non è tantissimo ma si può fare molto nell'idroelettrico, nella geotermia e nel solare usando i tetti delle abitazioni».

La green economy coinvolge anche la manifattura, un percorso «ineluttabile» per Vacchi, che un anno fa ha investito in Atop, azienda focalizzata sul processo di automazione dei motori elettrici. «Il tema di come manipolare le componenti elettriche all'interno di processi di automazione sarà uno degli elementi cardine di questa realtà. È un segmento in cui nei prossimi anni si avranno effetti dirompenti».

**Francesca Basso**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al vertice

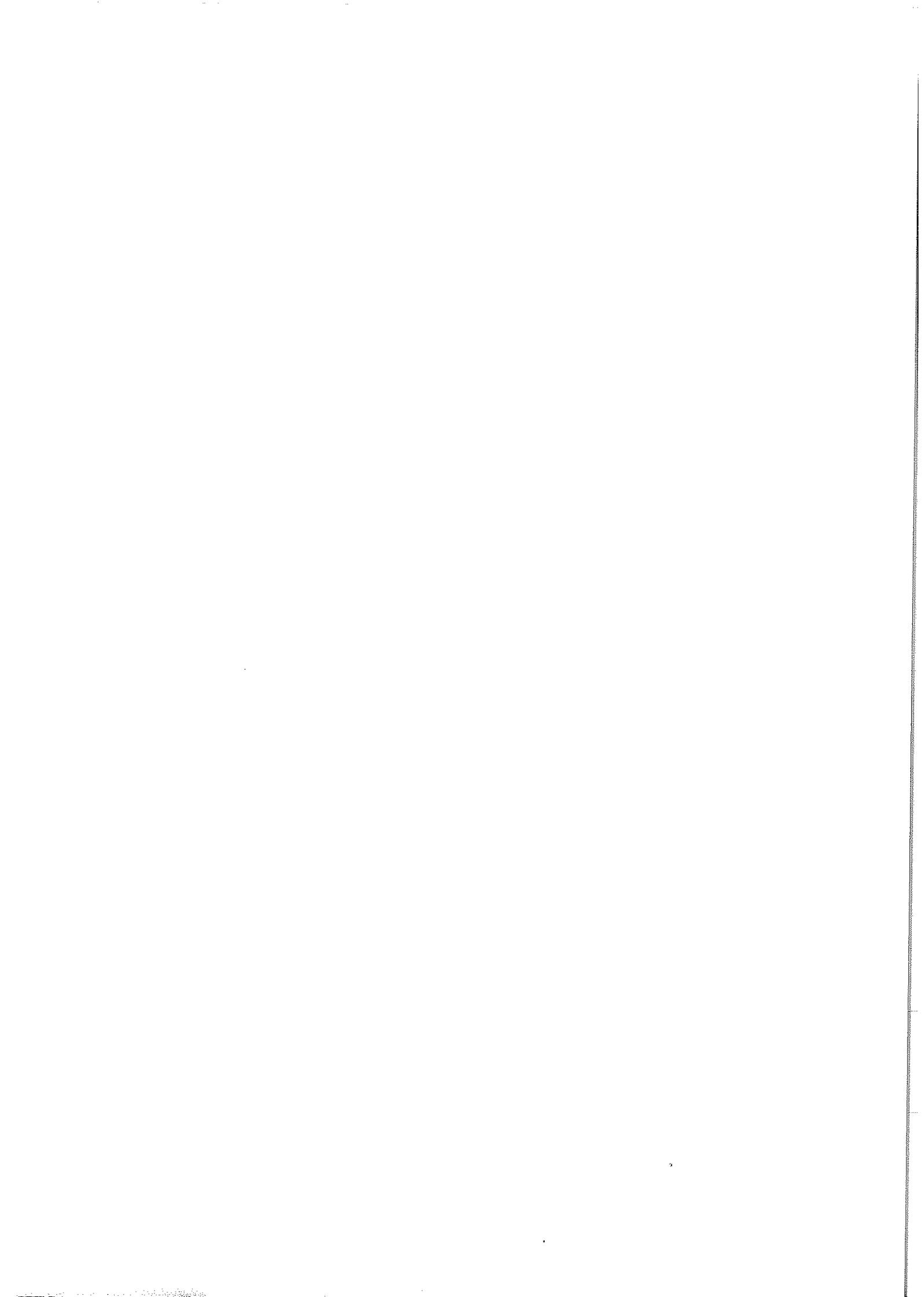
Il presidente del Consiglio uscente Paolo Gentiloni, 63 anni. In passato è stato ministro delle Comunicazioni e degli Esteri

## Rassegna

● Si tiene a Trento (fino a domani) la GreenWeek, il festival dell'economia sostenibile organizzato da ItalyPost.

● Ieri è intervenuto il premier Paolo Gentiloni e il Ceo di Enel Francesco Starace





**CORRIERE DELLA SERA**

## Una polizza anti terremoto? Utile allo Stato

di **Milena Gabanelli** e **Mario Sensini**

In 50 anni sono stati spesi 120 miliardi per riparare i danni di terremoti e frane. Con una polizza assicurativa si risparmierebbe.

a pagina 21

# Una polizza sui terremoti

Finora sono stati pagati 145 miliardi di accise. Se lo Stato facesse da assicuratore converrebbe a tutti. Ecco come

di **Milena Gabanelli** e **Mario Sensini**

**C**entocinquanta miliardi di euro, negli ultimi cinquant'anni, per riparare i danni di terremoti, frane, alluvioni. L'Italia continua però ad affrontare il susseguirsi delle catastrofi solo con la logica del rimborso dei danni a piè di lista.

Agevolare le assicurazioni converrebbe ai cittadini e allo Stato, che in questi dieci anni ha sborsato in media più di quattro miliardi l'anno per ricostruire le case distrutte. Un fiume di denaro gestito in emergenza, in deroga a molte norme come quelle sulla concorrenza, e dove si è sempre tuffato il malaffare.

Alla spesa sostenuta direttamente con il bilancio dello Stato, a carico della collettività, bisogna sommare anche quello che esce direttamente dalle nostre tasche con le tasse introdotte man mano per finanziare le varie ricostruzioni. Ancora oggi paghiamo alcuni centesimi di accisa sulla benzina per la ricostruzione del Belice (1968), Friuli (1976), Irpinia (1980), Aquila (2009), Emilia-Romagna (2013). Secondo la Cgia di Mestre, fino-

ra, abbiamo pagato 145 miliardi di euro di sovrapprezzo sui carburanti.

Dopo il terremoto del Centro Italia lo Stato ha stanziato 13 miliardi: 7,4 per la ricostruzione degli immobili, di cui 6,1 per quelli privati (la stima del danno, però, è più del doppio), il resto per quelli pubblici. Poi ci sono gli incentivi alle imprese e la creazione del Fondo investimenti, parte del quale è destinato a finanziare la messa in sicurezza degli edifici pubblici. In aggiunta sono arrivati 1,2 miliardi di euro dalla Commissione Ue per coprire le spese di emergenza.

### Se il Sismabonus si rivela un Sismaflop

Gli incentivi specifici per la messa in sicurezza sono stati creati solo dopo il terremoto dell'Emilia. Il cosiddetto Sismabonus è una detrazione fiscale tra il 50 e l'85% della spesa sostenuta per il rafforzamento sismico entro un tetto di 96 mila euro. Si applica ai lavori fatti anche nei condomini e il bonus può essere goduto in cinque anni. Per esempio, se si spendono 50 mila euro per mettere le catene, o legare pareti e solai, si ha una detrazione di 35 mila euro, cioè 7 mila euro l'anno di tasse in meno da pagare (o,

per i lavoratori dipendenti, un assegno di 7 mila euro l'anno). Eppure questo Sismabonus non lo sta usando quasi nessuno. Gli italiani preferiscono sfruttare le detrazioni fiscali previste per ristrutturare la casa o per il «miglioramento energetico». Nel 2014, cui risalgono gli ultimi dati disponibili, sono stati spesi 17 miliardi per le ristrutturazioni, 3,3 miliardi per la riqualificazione energetica ed appena 240 milioni per la messa in sicurezza sismica. In altre parole: nonostante gli aiuti messi finora a disposizione dallo Stato, e i continui disastri, la prevenzione del rischio non è mai penetrata nelle teste degli italiani.

Con la Legge di Bilancio 2018 è saltata fuori anche un'inedita detrazione fiscale del 19% sulle polizze assicurative stipulate per proteggere gli immobili dalle catastrofi naturali. Il problema è che in Italia il mercato dell'assicurazione contro le calamità naturali è quasi inesistente. Si stima che meno del 2% delle abitazioni sia coperto da una polizza contro questi rischi. Le poche compagnie che la offrono prevedono quasi sempre franchigie molto elevate e un limite all'indennizzo. I premi sono accettabili nelle aree

meno rischiose, mentre sono molto alti in quelle più pericolose, fino a diventare proibitivi, in alcune zone, per le vecchie abitazioni. Prezzi tecnicamente corretti, ma anche insostenibili se lasciati al libero mercato.

### Il meccanismo per ripartire i rischi

Per sopperire a questo problema in California, Giappone, Turchia, Nuova Zelanda, che convivono come noi con terremoti devastanti, è entrato in campo lo Stato. In Giappone, dove oggi il 40% delle abitazioni è coperto dal rischio sismico, lo Stato contribuisce al fondo di riassicurazione, nel quale le compagnie private che vendono le polizze ripartiscono i rischi. In Nuova Zelanda la copertura del rischio sismico è di fatto obbligatoria, ed il 90% delle case è assicurato. Anche qui è lo Stato che fa da assicuratore finale, e le tariffe a carico dei proprietari sono molto basse. Lo Stato della California ha provveduto nel 1996 con la creazione di una Fondazione pubblica, sostenuta da capitali privati, che favorisce la diffusione di polizze a prezzi calmierati, proporzionate alle zone di rischio, e la detrazione fiscale è del 15%. Nell'area di Santa Rosa, che è ad alto rischio, nes-

suna compagnia privata assicurerebbe una casa di 100 mq a 500 dollari l'anno. Ad oggi le abitazioni assicurate superano il milione e la tendenza è a crescere. Anche in Turchia la polizza assicurativa passa attraverso un ente governativo, è obbligatoria, ma pur non essendo previste sanzioni, copre un quarto delle abitazioni.

In Italia sono almeno vent'anni che si discute dell'opportunità di rendere obbligatoria l'assicurazione con l'estensione delle polizze incendio. La stessa proposta è apparsa in almeno quattro leggi finanziarie o di Stabilità, sempre dopo un sisma devastante (1998, 2004, 2006, 2009), ed è sempre puntual-

mente rientrata nei cassetti. L'ultima l'aveva presentata il governo Monti il 15 maggio 2012, ma è stata travolta 5 giorni dopo, insieme al terremoto dell'Emilia. Ogni tanto l'idea balla su qualche tavolo, però l'ipotesi di una polizza obbligatoria, dove è lo Stato a fare da assicuratore, e quindi a prezzi sostenibili, non è mai

stata considerata. Un'assicurazione tra l'altro costringe all'adeguamento sismico, altrimenti non passi all'incasso. Fatto sta che gli italiani non mettono in sicurezza le case, non si assicurano, e incrociano le dita. Sperando che il terremoto non colpisca proprio lì, e che lo Stato, ovvero tutti i cittadini, continui a finanziare la loro incoscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta

«Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il *Corriere*

Le uscite sono quattro alla settimana sul sito internet e sulle pagine social del *Corriere della Sera*

Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

«Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del *«Corriere della Sera»* che di volta in volta affiancheranno Milena

Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

In questa puntata, oggi sul sito del *Corriere*, «Dataroom» si occupa di terremoti e di ricostruzioni, e di come un sistema di assicurazioni gestito dallo Stato sarebbe la soluzione più conveniente per tutti



### Su Corriere.it

Sul sito del *Corriere* sarà possibile vedere tutte le inchieste della striscia «Dataroom». [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

## La Nuova Zelanda

L'assicurazione è diventata obbligatoria con tariffe per i proprietari molto basse

## Accisa sulla benzina

Ancora oggi paghiamo alcuni centesimi per la ricostruzione di Belice, Friuli e Irpinia

## Mercato inesistente

In Italia solo il 2% delle case è coperto contro i danni da calamità naturali



# DATAROOM

di Milena Gabanelli

**Le abitazioni assicurate contro le calamità naturali**

Assicurazioni private

**ITALIA**  
meno del **2%**

Stato assicurato

Nuova Zelanda **99%**

Giappone **40%**

Turchia **25%**

California **15%**

## Le accise per i terremoti



**Ogni volta che facciamo benzina paghiamo per ogni litro di carburante**

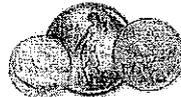
**12,006**  
centesimi di euro



**10 lire\***  
**0,516 centesimi di euro**  
per il terremoto del Belice (1968)



**50 lire\***  
**5,11 centesimi di euro**  
per il terremoto del Friuli (1976)



**75 lire\***  
**3,87 centesimi di euro**  
per il terremoto dell'Irpinia (1980)



**0,51 centesimi di euro**  
per il terremoto dell'Aquila (2009)



**2 centesimi di euro**  
per il terremoto dell'Emilia (2012)

\* contributo stabilito prima dell'euro

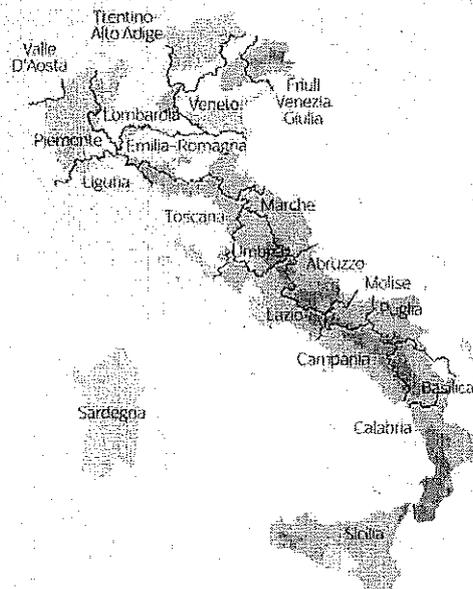
**145** miliardi di euro

Totale versato in accise per i terremoti dal 1968

(Fonte: Cgia di Mestre)

## La classificazione sismica dell'Italia

- Zona 1** la più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
- Zona 2** possono verificarsi forti terremoti
- Zona 3** possono verificarsi forti terremoti ma rari
- Zona 4** la meno pericolosa. I terremoti sono rari



Fonte: dipartimento della Protezione Civile

## Gli incentivi (validi fino al 2021)



Detrazione fiscale tra il **50 e l'85%**

Tetto massimo di spesa **96.000 euro**

**240** milioni di euro

spesi per la messa in sicurezza sismica (2014)



**17** miliardi di euro in ristrutturazioni edilizie



**3,3** miliardi di euro in interventi di riqualificazione energetica

CdS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

